DECAMERON

DI

MESSER GIOVANNI

BOCCACCIO

CORRETTO ED ILLUSTRATO

CON NOTE

TOMO IV.

PARMA

DALLA STAMPERIA BLANCHON

MDCCCXIII.

FINISCE LA TERZA GIORNATA

DEL DECAMERON,

ET INCOMINCIA LA QUARTA.

Nella quale sotto il reggimento di FILOSTRATO *si ragiona di coloro li cui amori ebbero infelice fine.*

Carissime Donne, sì per le parole de' savi uomini udite e sì per le cose molte volte da me e vedute e lette estimava io che lo 'mpetuoso vento et ardente della invidia non dovesse percuotere se non l' alte torri o le più levate cime degli alberi; ma io mi truovo dalla mia estimazione ingannato: perciò che fuggendo io, e sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non

solamente pe' (1) piani, ma ancora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare. Il che assai manifesto può apparire a chi le presenti novellette riguarda, le quali non solamente in fiorentin volgare et in prosa scritte per me sono e senza titolo (2),

---

(1) *Pe'* in vece di *per li*, e *pel* in vece di *per lo*, quantunque duri ed affettati, pure, usati così molto di rado, stanno bene alle volte.

(2) † *Senza titolo*, interpretano i Deputati *senza essersi messo in fronte al libro il nome dell' autore*; ed il Salviati *senza intitolazione*, che è quanto a dire *senza aver dedicato il libro a veruno*. Il can. Dionisi, a cui non piacque nè l'una nè l'altra di queste due interpretazioni, s'avvisò di spiegare questo luogo del Boccaccio col Boccaccio medesimo. Applicando egli qui molto ingegnosamente ciò che il Boccaccio avea detto nel suo Commento sopra Dante parlando del libro degli *amori* di Ovidio, dice che si può chiamar senza titolo questo libro di *novelle*, perciocchè non vi si favella di una sola materia continuata, ma qua di una e là di un' altra, appunto come dice il Boccaccio che il libro degli a-

ma ancora in istilo (1) umilissimo e rimesso quanto il più si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi della invidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Per che assai manifestamente posso comprendere quello esser vero che sogliono i savi dire, che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni che queste novellette leggendo hanno detto che voi mi piacete troppo, e che onesta cosa non è che io tanto diletto prenda di piacervi e di consolar-

---

mori di Ovidio si può chiamar senza titolo perchè vi si favella non già di alcun suggetto continuato, ma or d'una cosa e ora d'un'altra. E certo, considerando bene, si troverà che *Decameron* è piuttosto un cenno della divisione dell'opera che un vero titolo del libro, il quale, per essere composto di cose tanto diverse, non può averne alcuno che indichi ciò che vi si contiene.

(1) *Stilo* per *o* disse sempre il Boccaccio, *stile* per *e* il Petrarca.

vi; et alcuni han detto peggio, di commendarvi, come io fo. Altri più maturamente mostrando di voler dire, hanno detto che alla mia età non sta (1) bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionar di donne o a compiacer loro. E molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono che io farei più saviamente a starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra voi. E son di quegli ancora, che più dispettosamente che saviamente parlando, hanno detto che io farei più discretamente a pensare dond'io dovessi aver del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di vento. E certi altri in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti e da così fatti soffiamenti, da così atroci

(1) *Istà*, le due ediz. cit. nel Vocab.

denti, da così aguti, valorose Donne, mentre io ne' vostri servigi milito, sono sospinto, molestato et infino nel vivo trafitto. Le quali cose io con piacevole animo, sallo Iddio, ascolto et intendo. E quantunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze; anzi, senza rispondere quanto si converrebbe, con alcuna leggiera (1) risposta tormegli (2) dagli orecchi, e questo far senza indugio. Perciò che se già, non essendo io ancora al terzo della mia fatica venuto, essi sono molti e molto presummono (3), io avviso che avanti che io pervenissi alla

---

(1) *Leggero* e *leggera* senza *i* nella seconda sillaba non mai si usa da alcuno buono scrittore.

(2) † *Tormegli*, il testo Mann. e l'ediz. del 1587, come pure quelle di Livorno e di Milano: *tormigli*, l'ediz. del 1527, del 1573 e del 1718.

(3) † *Presummono* con due *m* hanno in que-

fine essi potrebbono in guisa esser multiplicati, non avendo prima avuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica mi metterebbono in fondo: nè a ciò, quantunque elle sien grandi, resistere varrebbero le forze vostre. Ma avanti che io venga a far la risposta ad alcuno, mi piace in favor di me raccontare non una novella intera, acciò che non paja che io voglia le mie novelle con quelle di così laudevole compagnia, qual fu quella che dimostrata v' ho, mescolare; ma parte d' una, acciò che il suo difetto stesso se mostri non essere di quelle: et a' miei assalitori favellando dico. Che nella nostra città, già è buon tempo passato, fu un cittadino, il qual fu nominato Filippo Balducci, uomo di condizione assai leggiere, ma ricco e bene inviato et esperto nelle cose quanto lo stato

---

sto luogo le più autorevoli edizioni, salvo quella del 1527 in cui si legge *presumono*.

suo richiedea, et aveva una sua donna moglie (1), la quale egli sommamente amava, et ella lui, et insieme in riposata vita si stavano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l' uno all' altro. Ora avvenne, come di tutti avviene, che la buona donna passò di questa vita, nè altro di se a Filippo lasciò che un solo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d' età di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro, amata cosa perdendo, rimanesse. E veggendosi di quella compagnia la quale egli più (2) amava rimaso solo, del tutto si dispose di non volere più essere al mondo, ma di darsi al servigio di Dio, et il simigliante

(1) † La voce *moglie* non è nè nella edizione del 1727 nè in quella de' Deputati.

(2) *Più* per *molto*, o *sommamente* assai spesso usa la lingua nostra, e senza espressa, ma con sottintesa comparazione.

fare del suo piccol figliuolo. Per che, data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra monte Asinajo (1), e quivi in una piccola celletta si mise col suo figliuolo. Col quale di limosine in digiuni et in orazioni vivendo, sommamente si guardava di non ragionare là dove egli fosse d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarnegli (2) alcuna vedere, acciò che esse da così fatto servigio nol traessero; ma sempre della gloria di vita eterna e di Dio e de' Santi gli ragionava, nulla altro che sante orazioni insegnandoli: et in questa vita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, nè alcuna altra cosa che se dimostrandogli. Era usato il valente

---

(1) *Monte Asinajo* detto anche *Senario*. Il Ciani lo dice *Sanario* dall'aria sana che vi si respira. Mart.

(2) † Osservisi *lasciarnegli* in vece di *lasciargliene*. Nell'un modo e nell'altro ci concede la lingua di usar questo affisso.

uomo di venire alcuna volta a Firenze, e quivi secondo le sue opportunità dagli amici di Dio sovvenuto, alla sua cella tornava. Ora avvenne che, essendo già il garzone d'età di diciotto anni e Filippo vecchio, un dì il domandò ove egli andava. Filippo gliele disse. Al quale il garzone disse: padre mio, voi siete oggimai vecchio, e potete male durare fatica: perchè non mi menate voi una volta a Firenze, acciò che, faccendomi cognoscere gli amici e divoti di Dio e vostri, io che son giovane e posso meglio faticar di voi, possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare quando vi piacerà, e voi rimanervi qui? Il valente uomo pensando che già questo suo figliuolo era grande, et era sì abituato al servigio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo a se il dovrebbono omai poter trarre, seco stesso disse: costui dice bene. Per che, avendovi ad andare, seco il menò. Quivi il giovane veggendo i palagi, le case, le

chiese e tutte l'altre cose delle quali tutta la città piena si vede, sì come colui che mai più per ricordanza (1)

---

(1) Queste parole *per ricordanza* (dice il Ruscelli) pajono ad alcuni poco intendenti, che sieno del tutto oziose. Ma con molto avvedimento ve le pose il Boccaccio volendo con esse toccare l'opinione di quei filosofi che tengono la reminiscenzia, cioè che ciò che noi qui impariamo sia un venirsi ricordando quello che l'anima già seppe prima che informasse questi nostri corpi.

† A me non par verisimile che il Boccaccio abbia qui voluto toccare una opinione filosofica la quale non aveva a far nulla col suo suggetto. Aggiungasi che nel sistema accennato dal Ruscelli l'autore non avrebbe potuto così favellare; perciocchè, secondo cotal dottrina, tutto ciò che l'uomo apprende, comechè il faccia col mezzo de' sensi, è risvegliamento d'idee recate seco nel nascer suo, che è quanto a dir *ricordanza*. Altro non ha dunque voluto dire l'autore se non questo, che il giovane andato essendo bambinello nel deserto, quantunque potesse aver vedute molte delle dette cose, egli più non se ne risovveniva.

vedute non avea (1), si cominciò forte a maravigliare, e di molte dimandava il padre che fossero e come si chiamassero. Il padre gliele diceva, et egli avendolo udito, rimaneva contento e domandava d' un' altra (2). E così domandando il figliuolo et il padre rispondendo, per avventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne et ornate, che da un pajo di nozze venieno: le quali come il giovane vide, così domandò il padre che

---

(1) † Avanti ad *abbia* mancavi la particella *ne* o *n'*. Molti esempi ci fornisce il Decameron di questa *ellissi* della detta particola quando vi seguita il verbo *avere*. Poco più sotto noi vedremo: „ elle si chiaman papere . . . . colui che „ mai più alcuna veduta *non avea* „ ecc. E nella nov. di frate Alberto: „ nè mai carne „ mangiava, nè bevea vino, quando non avea „: e così in molti altri luoghi. Sospetta il Salviati che ciò possa essere derivato, anzichè dall' autore, dal comune difetto d' ortografia di que' tempi.

(2) † Così il Mann.: gli editori del XXVII, i Deput. e il Salv. *d' una altra*.

cosa quelle fossero. A cui il padre disse: figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo: o come si chiamano? Il padre, per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole disiderio men che utile, non le volle nominare per lo propio nome, cioè femine, ma disse: elle si chiamano papere. Maravigliosa cosa ad udire! colui, che mai più alcuna veduta non avea, non curatosi de' palagi, non del bue, non del cavallo, non dell' asino, non de' danari nè d' altra cosa che veduta avesse, subitamente disse: padre mio, io vi priego che voi facciate che io abbia una di quelle papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giovane domandando disse: o son così fatte le male cose? Sì, disse il padre. Et egli allora disse: io non so che voi vi dite, nè perchè queste sien mala cosa: quanto è a me, non n' è ancora paruta vedere

alcuna così bella, nè così piacevole, come queste sono. Elle son più belle che gli agnoli dipinti che voi m'avete più volte mostrati. Deh, se vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una colà su di queste papere, et io le darò beccare (1). Disse il padre: io

---

(1) Se egli (avverte il Ruscelli) non avea mai veduta alcuna papera, nè sapea che cosa fosse papera, come sapea egli che le papere becchino?

† Poichè, a detta del Boccaccio, il buon uomo solea ragionare al figliuolo *della gloria di vita eterna e di Dio*, è ben natural cosa che parlandogli di questo grand'essere, gli favellasse delle opere maravigliose della creazione, e però gli tenesse ragionamento e delle bestie e de' pesci e degli uccelli. Nè fa nulla al caso nostro l'essersi detto che il padre *si guardava di non ragionare là dove egli fosse d'alcuna corporal cosa, nè di lasciarnegli alcuna vedere*; perchè ciò dee essere inteso delle cose terrene che destano i nostri appetiti e ci distolgono dalle celesti e *dal servigio di Dio* a cui s'era dato quell'uom dabbene, e non già degli ammirabili lavori delle mani del supremo Artefice, i quali mani-

non voglio; tu non sai, donde elle s' imbeccano: e sentì incontanente più aver di forza la natura, che il suo ingegno; e pentessi (1) d' averlo menato a Firenze. Ma avere infino a qui detto della presente novella voglio che mi basti, et a coloro rivolgermi alli quali l' ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori che io fo male, o giovani Donne, troppo ingegnandomi di piacervi, e che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso, cioè che voi mi piacete, e che io m' ingegno di piacere a voi: e domandogli se di questo

---

festano sì altamente la gloria di lui ed a lui ci elevano. Potea dunque il figliuolo sapere che gli uccelli beccavano, e conseguentemente le papere, comechè non n' avesse veduto mai, nè sapesse, come fossero fatte. *In somma* (dice il Salviati a questo proposito) *ogni cosa si vuol pensare avantichè presumere che chi è usato di parlar saviamente, favelli da mentecatto.*

(1) † *Pentessi*, dall' antico *pentere*. Oggidì *pentire* e *pentissi*.

essi si maravigliano, riguardando, lasciamo stare gli (1) aver conosciuti gli amorosi basciari et i piacevoli abbracciari (2) et i congiugnimenti dilettevoli che di voi, dolcissime Donne, sovente si prendono, ma solamente ad aver veduto e veder continuamente gli ornati costumi e la vaga bellezza e l' ornata leggiadria, et oltre a ciò la vostra donnesca onestà, quando colui che nudrito, allevato, accresciuto sopra un monte salvatico e solitario, infra li termini di una piccola cella, senza altra compagnia che del padre, come vi vide, sole da lui disiderate foste, sole addomandate, sole con l' affezion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi (3) costoro,

---

(1) *L' aver*, Salviati.

(2) *Basciari*, *abbracciari*, baci, abbracciamenti.

(3) *Lacerrannomi*, Deput. e Salviati. Nel testo Mannelli è *laceranno mi*; ma il Dionisi il crede error di penna.

se io (1), il corpo del quale il Ciel produsse tutto atto ad amarvi, et io dalla mia puerizia l'anima vi disposi, sentendo la virtù della luce degli occhi vostri, la soavità delle parole mel-

---

(1) Avverti come senza scusa questo *se io* sta tutto pendente, e non ha dove riposarsi in alcun modo, e ne resta la clausola viziosamente ordinata.

R. trova indispensabilmente superfluo *se io*, ed è pure evidentissimo che senza *se io* il periodo non avrebbe senso. Esso e gli altri due editori non osservarono che l'inciampo di questo periodo è *del quale* che deve leggersi *il quale*, ed allora sarà facilissimo il costruirlo così *lacererannomi costoro se io vi disposi il corpo, il quale il Ciel produsse tutto atto ad amarvi, e se io vi disposi dalla mia puerizia l'anima, sentendo*, ecc. seguendo poi con la medesima energia l'uso della stessa particella, *se voi mi piacete o se* ecc. Rolli.

† Per rinvenire un appicco a quel *se io* non era bisogno di alterar il testo del Boccaccio, come poco avvedutamente, per quel che ne pare a me, fece il Rolli. Trovalo molto bene, anche stando il testo così, chi vi bada un poco. Ma egli è da considerarsi che l'autore difende qui

liflue, e la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se voi mi piacete, o se io di piacervi m' ingegno, e spezialmente guardando che voi prima che altro piaceste ad un romitello, ad un giovinetto senza sentimento, anzi ad uno

---

la causa sua con veemenza e calore, come si vede da quelle parole, dette con tanto fuoco, *riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi* ecc.; l' animo gli si accende, le idee gli si affollano e s' incalzano, e il suo ragionare non dee più essere allora come quello d' un uomo il quale esponesse riposatamente i suoi concetti. E quindi avviene che dopo le parole *se io* la copia de' pensieri che sopravvengono perturbando alquanto la tessitura del discorso, ne rompono così un poco il filo, cui per altro l' autore, non meno giudizioso ch' eloquente, ripiglia poscia di bel nuovo e rannoda con le medesime parole *se io*, affinch' esse non vi restino pendenti, come a torto gli rimprovera il censore. Questo apparente disordine di costruzione, che trova vizioso chi è inquietato dagli scrupoli gramaticali, altri potrebbe trovar molto vago nel luogo presente; tanto sono diversi i giudizj degli uomini!

animal salvatico (1)? Per certo chi non v'ama e da voi non disidera d'essere amato, sì come persona che i piaceri nè la virtù della naturale affezione nè sente nè conosce, così mi ripiglia; et io poco me ne curo. E quegli che contro alla mia età parlando vanno, mostra mal (2) che conoscano che, perchè il porro abbia il capo bian-

---

(1) *Piacesse ad un romitello, ad un giovinetto senza sentimento, anzi ad uno animal salvatico*. Perchè questo paralello del romitino, appena alla pubertà pervenuto, col nostro autore, che era vicino ai 40 anni, possa correre in buona logica, quanto al meritare scuse in amore, bisogna rivocarsi alla mente, che tra' tempi, nei quali il Boccaccio viveva, e i presenti nostri correva questa differenza, che gli uomini provetti d'oggi amano privatamente e non lo dicono; e quelli del tempo del Boccaccio non avevano riguardo, anche in più grave dignità costituiti, di pubblicare i loro amori con versi o con prose: così fece Dante, il Petrarca e il nostro Boccaccio medesimo, come in questo proemio dichiara. Mart.

(2) † *Mostran male*, l' ediz. del 1527: *mostra male*, i Deput. e il Salv.

co, che la coda sia verde. A' quali, lasciando stare il motteggiare dall' un de' lati, rispondo che io mai a me vergogna non reputerò infino nello estremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose, alle quali Guido Cavalcanti e Dante Alighieri, già vecchi, e messer Cino da Pistoja vecchissimo, onor si tennono, e fu lor caro il piacer loro. E se non fosse che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io producerei le istorie in mezzo, e quelle tutte piene mosterrei d' antichi uomini e valorosi, ne' loro più maturi anni sommamente avere studiato di compiacere alle donne: il che se essi non sanno, vadano (1), e sì l' apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo che è buon consiglio: ma tuttavia (2) nè noi possiam

(1) † *Vadino*, Mannelli. Il Pistolesi colloca *vadino* tra gl' idiotismi ed errori.

(2) Interpreta questo *tuttavia* per *continuamente* o *sempre*.

dimorare con le Muse nè esse con esso noi, se, quando avviene che l'uomo da lor si parte, dilettarsi di veder cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son donne; e benchè le donne quello, che le Muse vagliono, non vagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Sì che, quando per altro non mi piacessero, per quello mi dovrebber piacere. Senza che le donne già mi fur cagione di comporre mille versi, dove le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Ajutaronmi elle bene, e mostraronmi comporre que' mille; e forse a queste cose scrivere, quantunque sieno umilissime, si sono elle venute parecchi volte a starsi meco, in servigio forse et in onóre della simiglianza che le donne hanno ad esse: per che, queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso nè dalle Muse non mi allontano quanto molti per avventura s' avvisano. Ma che direm noi a coloro che della mia fame

hanno cotanta compassione, che mi consigliano che io procuri del pane? Certo io non so, se non che, volendo meco pensare qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno loro ne dimandassi, m'avviso che direbbono: va, cercane tra le favole. E già più ne trovarono tra le lor favole i poeti, che molti ricchi tra'lor tesori. Et assai già dietro alle lor favole andando, fecero la loro età fiorire, dove in contrario molti nel cercar d'aver più pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? caccinmi via questi cotali qualora io ne domando loro, non che la Dio mercè ancora non mi bisogna: e, quando pur sopravvenisse il bisogno, io so secondo l'Apostolo abbondare e necessità sofferire; e perciò a niun caglia più di me, che a me. Quegli che queste cose così non essere state dicono, avrei molto caro che essi recassero gli originali, li quali se a quel che io scrivo discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, e d'ammendar me stes-

so m' ingegnerei; ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione, seguitando la mia, di loro dicendo quello che essi di me dicono. E volendo per questa volta assai aver risposto, dico che dallo ajuto di Dio e dal vostro, gentilissime Donne, nel quale io spero, armato, e di buona pazienza, con esso procederò avanti, dando le spalle a questo vento, e lasciandol soffiare: perciò che io non veggio che di me altro possa avvenire, che quello che della minuta polvere avviene, la quale spirante turbo, o egli di terra non la muove o, se la muove, la porta in alto, e spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone dei Re e degli Imperadori, e talvolta sopra gli alti palagi e sopra le eccelse torri la lascia; delle quali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde levata fu. E, se mai con tutta la mia forza a dovervi in cosa alcuna compiacere mi disposi, ora più che mai

mi vi disporrò; perciò che io conosco che altra cosa dir non potrà alcun con ragione, se non che gli altri et io, che vi amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della natura, voler contrastare, troppe gran forze bisognano, e spesse volte non solamente in vano, ma con grandissimo danno del faticante s' adoperano. Le quali forze io confesso che io non l' ho nè d' averle disidero in questo; e se io l' avessi, più tosto ad altrui le presterrei (1), che io per me l' adoperassi. Per che tacciansi i morditori, e, se essi riscaldar non si possono (2), assiderati (3) si vivano; e ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieve vita, che posta n' è, lascino stare. Ma da ritornare è, perciò che assai vagati sia-

(1) † *Presterrei* hanno tutte le migliori ediz.

(2) *Possono* è il proprio della lingua: *ponno* per accorciamento dice il verso.

(3) *Assiderati*, agghiacciati.

mo, o belle Donne, là onde ci dipartimmo, e l'ordine cominciato seguire.

Cacciata aveva il sole del cielo già ogni stella e dalla terra l'umida ombra della notte, quando Filostrato levatosi, tutta la sua brigata fece levare; e nel bel giardino andatisene, quivi s'incominciarono a diportare: e l'ora del mangiar venuta, quivi desinarono, dove la passata sera cenato aveano. E da dormire, essendo il sole nella sua maggior sommità, levati, nella maniera usata vicini alla bella fonte si posero a sedere. Là dove Filostrato alla Fiammetta comandò che principio desse alle novelle: la quale, senza più aspettare che detto le fosse, donnescamente (1) così cominciò:

---

(1) *Donnescamente*, cioè *graziosamente*. Il Vocab. della Crusca *signorilmente*.

NOVELLA I.

Tancredi (1) *prenze di Salerno uccide l' amante della figliuola, e mandale il cuore in una coppa d' oro: la quale, messa sopr' esso acqua avvelenata, quella si bee, e così muore.*

FIERA materia di ragionare n' ha oggi il nostro Re data, pensando che, dove per rallegrarci venuti siamo, ci convenga raccontare l' altrui lagrime,

(1) Questa Nov., che in eloquenza sfida i più dotti ed eleganti scrittori dell' antichità, piacque tanto a Leonardo Aretino, che la tradusse in latino con infinita grazia ed eleganza, e questa traduzione si trova tutta intera riportata dal Manni, come pure un leggiadro capitolo in terza rima composto da Francesco Accolti parimente d' Arezzo, il quale comincia

Poichè l' amato cor vide presente

e finalmente una terza traduzione latina in versi elegiaci di Filippo Beroaldo. Annibal Guasco

le quali dir non si possono, che chi le dice e chi l'ode non abbia compassione. Forse per temperare alquanto la letizia avuta li giorni passati l'ha fatto: ma, che che se l'abbi mosso, poichè a me non si conviene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi sventurato e degno delle vostre lagrime, racconterò.

Tancredi principe di Salerno fu signore assai umano e di benignò ingegno (1), se egli nello amoroso sangue nella sua vecchiezza non s'avesse le mani bruttate. Il quale in tutto lo spazio della sua vita non ebbe più che una figliuola, e più felice sarebbe sta-

---

d'Alessandria della paglia la trasportò in ottava rima, Girolamo Razzi, Antonio da Pistoja, Ottaviano Asinari conte di Camerano, il conte Pomponio Torelli, Ridolfo Campeggi conte di Donza ne composero ciascuno una tragedia. Mart.

(1) *Ingegno* detto qui ad imitazion del latino, e per quello che volgarmente diciamo *natura*.

to se quella avuta non avesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giammai; e per questo tenero amore, avendo ella di molti anni avanzato l'età del dovere avere avuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritava: poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capova datala, poco tempo dimorata con lui, rimase vedova, et al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo e del viso quanto alcun' altra femina fosse mai, e giovane e gagliarda e savia più che a donna per avventura non si richiedea. E dimorando col tenero padre, sì come gran donna, in molte dilicatezze, e veggendo che il padre, per l'amor che egli le portava, poca cura si dava di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareva il richiedernelo, si pensò di volere avere, se esser potesse, occultamente un valoroso amante. E veggendo molti uomini nella corte del padre usare, gentili, et altri, sì come

noi veggiamo nelle corti, e considerate le maniere et i costumi di molti; tra gli altri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, uom di nazione assai umile (1), ma per virtù e per costumi nobile più che altro, le piacque, e di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s' accese, ogni ora più lodando i modi suoi. Et il giovane, il quale ancora non era poco avveduto, essendosi di lei accorto, l' aveva per sì fatta maniera nel cuore ricevuta, che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, avea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l' un l' altro segretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giovane, quanto di ritrovarsi con lui, nè vogliendosi (2) di questo amore in alcuna persona fidare, a dovergli signi-

---

(1) *Umile di nazione*. Avanti ha detto *di basso stato*, *di piccola condizione*, che son tutt' uno, e leggiadramente variati.

(2) † *Vogliendosi* hanno tutte le più riputate

ficare il modo, pensò (1) una nuova malizia. Ella scrisse una lettera, et in quella ciò che a fare il dì seguente avesse (2), per esser con lei, gli mostrò: e poi quella messa in un bucciuol (3) di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo: farane (4) questa sera un soffione (5) alla tua servente, col quale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese: et avvisando costei non senza cagione dovergliele

---

edizioni. Il Pistolesi annovera questa voce tra le antiche.

(1) † *Seco pensò*, l' ediz. del 27.

(2) † Avverte il Mannelli che nell' originale la voce *avesse* non era. Egli ce la mise credendovela necessaria; ma il Salviati la rifiutò, parendogli che di leggieri vi s' intenda ancora che non sia espressa.

(3) † *Bucciuolo* chiamasi la parte della canna che è tra nodo e nodo.

(4) *Farane* con una *n* val *faraine tu*, *faranne* con due, *faranne altri*.

(5) † *Soffione* dicesi a quella canna traforata con cui si soffia nel fuoco per accenderlo.

aver donato e così detto, partitosi, con esso se ne tornò alla sua casa, e guardando la canna e quella trovando fessa, l'aperse; e dentro trovata la lettera di lei e lettala e ben compreso ciò che a fare avea, il più contento uom fu che fosse giammai, e diedesi a dare opera di dovere a lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era allato al palagio del Prenze una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi davanti fatta, nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, il quale, perciò che abbandonata era la grotta, quasi da pruni e da erbe di sopra natevi era riturato; et in questa grotta per una segreta scala (la quale era in una delle camere terrene del palagio la quale la donna teneva) si poteva andare, come che da un fortissimo uscio serrata fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, perciò che di grandissimi tempi davanti usata non s'era, che quasi niuno

che ella vi fosse si ricordava. Ma amore, agli occhi del quale niuna cosa è sì segreta che non pervenga, l' aveva nella memoria tornata alla innamorata donna. La quale, acciò che niuno di ciò accorger si potesse, molti dì con suoi ingegni penato avea anzi che venir fatto le potesse d' aprir quell' uscio: il quale aperto, e sola nella grotta discesa e lo spiraglio veduto, per quello aveva a Guiscardo mandato a dire che di venire s' ingegnasse, avendogli disegnata l' altezza che da quello infino in terra esser potesse. Alla qual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi e cappi (1) da potere scendere e salire per essa, e se vestito d' un cuojo che da pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n' andò: et

---

(1) † Chiamasi *cappio* quell' annodamento di corda o altro, che si scioglie con tirarne l' uno de' capi.

accomandato ben l' uno de' capi della fune ad un forte bronco che nella bocca dello spiraglio era nato, per quello si collò (1) nella grotta, et attese la donna. La quale il seguente dì faccendo sembianti di voler dormire; mandate via le sue damigelle, e sola serratasi nella camera, aperto l' uscio, nella grotta dicese, dove trovato Guiscardo, insieme maravigliosa festa si fecero. E nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono: e dato discreto ordine alli loro amori acciò che segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, et ella serrato l' uscio, alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente su per la sua fune salendo, per lo spiraglio donde era entrato se n' uscì fuori e tornossi a casa. Et avendo questo cammino appreso, più volte poi

(1) *Si collò*, si calò.

in processo di tempo vi ritornò. Ma la fortuna, invidiosa di così lungo e di così gran diletto, con doloroso avvenimento la letizia de' due amanti rivolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, e quivi con lei dimorarsi e ragionare alquanto, e poi partirsi. Il quale un giorno dietro mangiare (1) laggiù venutone (essendo la donna, la quale Ghismonda aveva nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle), in quella, senza essere stato da alcuno veduto o sentito, entratosene, non volendo lei torre dal suo diletto, trovando le finestre della camera chiuse e le cortine del letto abbattute, a piè di quello in un canto sopra un carello (2) si pose a sedere; et appoggia-

(1) *Dietro mangiare* poco di sotto dirà *appresso mangiare*.

(2) *Carello*, sgabello.

† Gli Accademici della Crusca dicono che *ca-*

to il capo al letto e tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quivi s' addormentò. E così dormendo egli, Ghismonda, che per isventura quel dì fatto aveva venir Guiscardo, lasciate le due damigelle nel giardino, pianamente se n' entrò nella camera: e quella serrata, senza accorgersi che alcuna persona vi fosse, aperto l'uscio a Guiscardo che l' attendeva, et andatisene in su 'l letto, come usati erano, et insieme scherzando e sollazzandosi, avvenne che Tancredi si svegliò, e sentì e vide ciò che Guiscardo e la figliuola facevano: e dolente di ciò oltre modo, prima gli volle sgridare; poi prese partito di tacersi e starsi nascoso, se egli potesse, per potere più cautamente fare, e con minore sua vergogna, quello che già gli era caduto

---

rello è propriamente *guanciale di panno, per lo più fatto a scacchi di più colori, e ripieno di borra;* e ne citano questo passo del Boccaccio.

nell'animo di dover fare. I due amanti stettero per lungo spazio insieme, si come usati erano, senza accorgersi di Tancredi: e, quando tempo lor parve, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, et ella s'uscì della camera. Della quale Tancredi, ancora che vecchio fosse, da una finestra di quella si calò (1) nel giardino, e senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. E per ordine da lui dato, all'uscir dello spiraglio la seguente notte in su 'l primo sonno Guiscardo, così come era nel vestimento del cuojo impacciato, fu preso da due e segretamente a Tancredi menato. Il quale, come il vide, quasi piangendo disse: Guiscardo, la mia benignità verso te non avea meritato l'oltraggio e la vergogna la quale nelle mie cose fatta m'hai, sì come io og-

(1) *Si calò*, poco di sopra ha detto di Guiscardo *si collò*, ma *collarsi* per *calarsi al basso* è più antico.

gi vidi con gli occhi miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse se non questo: amor può troppo più che nè voi nè io possiamo. Comandò adunque Tancredi che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, e così fu fatto. Venuto il dì seguente, non sappiendo nulla Ghismonda di queste cose, avendo seco Tancredi varie e diverse novità pensate, appresso mangiare, secondo la sua usanza, nella camera n' andò della figliuola: dove fattalasi chiamare e serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire: Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell' animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co' miei occhi non lo avessi veduto, che tu di sottoporti ad alcuno uomo, se tuo marito stato non fosse, avessi non che fatto, ma pur pensato; di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre starò dolente, di ciò ricordando-

mi. Et or volesse Iddio che, poichè a tanta disonestà conducere ti dovevi, avessi preso uomo che alla tua nobiltà decevole (1) fosse stato; ma tra tanti che nella mia corte n'usano eleggesti Guiscardo, giovane di vilissima condizione, nella nostra corte, quasi come per Dio da picciol fanciullo infino a questo dì allevato: di che tu in grandissimo affanno d' animo messo m' hai, non sappiendo io che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo (il quale io feci stanotte prendere quando dello spiraglio usciva, et hollo in prigione) ho io già preso (2) partito che farne; ma di te sallo Iddio che io non so che farmi. Dall'una parte mi trae l'a-

---

(1) *Dicevole*, Ediz. 1527, Deput. e R, cioè *conveniente*, onde *disdicevole*, cioè *sconvenevole*. Ma *disdicevole* ha il suo verbo *disdire* per *disconvenirsi*, la ove *dicevole* non ha il suo verbo *dirsi* per *convenirsi*, ma è voce da sè sola, nè però molto spesso usata.

(2) † *Meco preso*, l' ediz. del 27.

more il quale io t' ho sempre più portato che alcun padre portasse a figliuola; e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia: quegli vuole che io ti perdoni, e questi vuole che contro a mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d' udire quello che tu a questo dei dire: e questo detto, bassò il viso, piangendo sì forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, e conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, et (1) a mostrarlo con romore e con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai volte vicina: ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo con maravigliosa forza fermò, e seco avanti che a dovere alcun priego per se porgere, di più

(1) Avverti questo bellissimo modo di dire.

non stare (1) in vita dispose, avvisando già esser morto il suo Guiscardo. Per che, non come dolente femina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante e valorosa, con asciutto viso et aperto e da niuna parte turbato, così al padre disse: Tancredi, nè a negare nè a pregare son disposta, perciò che nè l' un mi varrebbe, nè l' altro voglio che mi vaglia; et oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi benivola la tua mansuetudine e 'l tuo amore: ma il ver confessando, prima con vere ragioni difender la fama mia, e poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dello animo mio. Egli è il vero, che io ho amato et amo Guiscardo, e, quanto io viverò, che sarà poco, l'amerò, e, se appresso la morte s' ama, non mi rimarrò d' amarlo; ma a questo non mi indusse tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua

(1) † *Istare*, Deput. e Salv.

poca sollecitudine del maritarmi, e la virtù di lui. Esser ti dovè (1), Tancredi, manifesto, essendo tu di carne, aver generata figliuola di carne, e non di pietra o di ferro; e ricordar ti dovevi e dei, quantunque tu ora sia (2) vecchio, chenti (3) e quali e con che forza vengano le leggi della giovanezza; e, come che tu uomo in parte ne' tuoi migliori anni nell' armi esercitato ti sii, non dovevi dimeno conoscere quello che gli ozj e le dilicatezze possano ne' vecchi, non che ne' giovani. Sono adunque, sì come da te generata, di carne, e sì poco vivuta, che ancor son giovane, e per l' una

---

(1) † *Dovea*, l' ediz. del 1527 e i Deput.: *dovè*, le due citate nel Vocab.: *dove'* quelle di Livorno e di Milano.

(2) † *Sii*, i Deput. e le due citate nel Vocab. Nella seconda persona usarono piuttosto *sii* che *sia* i più purgati scrittori; ad ogni modo trovasi nelle migliori scritture talora anche *sia*.

(3) Avverti *chenti* nel genere feminile.

cosa e per l' altra piena di concupiscibile disidero, al quale maravigliosissime forze hanno date l' aver già, per essere stata maritata, conosciuto qual piacer sia a così fatto disidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello a che elle mi tiravano, sì come giovane e femina, mi disposi, et innamora'mi. E certo in questo opposi ogni mia virtù di non volere nè a te nè a me di quello a che natural peccato mi tirava, in quanto per me si potesse operare, vergogna fare. Alla qual cosa e pietoso amore e benigna fortuna assai occulta via m' avean trovata e mostrata, per la quale, senza sentirlo alcuno, io a' miei disiderj perveniva: e questo, chi che ti se l' abbia (1) mostrato o come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente tolsi, co-

---

(1) † *Abbi*, il testo Mann. e l' ediz. di Milano.

me molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro, e con avveduto pensiero a me lo 'ntrodussi, e con savia perseveranza di me e di lui, lungamente goduta sono del mio disio. Di che egli pare, oltre allo amorosamente aver peccato, che tu più la volgare opinione che la verità seguitando, con più amaritudine mi riprenda, dicendo (quasi turbato esser non ti dovessi, se io nobile uomo avessi a questo eletto) che io con uom di bassa condizione mi son posta. In che non ti accorgi che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, la quale assai sovente li non degni ad alto leva, a basso lasciando i dignissimi (1). Ma lasciamo or questo, e ragguarda alquanto a' principj delle cose: tu vedrai noi d' una massa di carne tutti la carne avere, e da u-

(1) *Degno* per *e* e *dignissimo* per *i* truovasi sempre appresso al Bocc. ed al Petr. ed ogni altro buono scrittore.

no medesimo Creatore tutte l'anime con iguali (1) forze, con iguali potenze, con iguali virtù create. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo e nasciamo iguali, ne distinse, e quegli, che di lei maggior parte avevano et adoperavano, nobili furon detti, et il rimanente rimase non nobile. E benchè contraria usanza poi abbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via, nè guasta dalla natura nè da' buon costumi: e perciò colui, che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, e chi altramenti il chiama, non colui che è chiamato, ma colui che chiama, commette difetto (2). Ragguarda (3) tra tutti i tuoi nobili

---

(1) † *Iguali* hanno tutte le edizioni che io n' ho consultate. Questa voce è ita affatto in disuso; nè ce n' ha punto bisogno, avendo noi *eguale* ed *uguale*.

(2) Vedi quanto questa definizione della nobiltà sia più vera di quella che ne fece Aristotile e Cicerone ed ogni altro filosofo. Mart.

(3) † *Ragguarda adunque*, l' ediz. del 27.

uomini, et esamina la lor virtù, i lor costumi e le loro maniere, e d'altra parte quelle di Guiscardo ragguarda: se tu vorrai senza animosità (1) giudicare, tu dirai lui nobilissimo, e questi tuoi nobili tutti esser villani. Delle virtù e del valore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole e de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu 'l commendavi in tutte quelle cose laudevoli che valoroso uomo dee essere commendato? e certo non a torto; chè se i (2) miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te data

---

(1) *Animosità* per *passione*, questa sola volta credo io che si truovi in tutta la lingua, o poch' altre.

† *Animosità*, oltre al suo primo e più proprio senso, significa ancora (dicono i compilatori del Vocabolario) *quella passione che procede da interesse e parzialità*. Essi ne allegano più d'un esempio.

(2) † *Se miei*, il testo Mann.: *se' miei*, le ediz. di Livorno e di Milano.

gli fu, che io lui operarla, e più mirabilmente, che le tue parole non potevano esprimere, non vedessi: e, se pure in ciò alcuno inganno ricevuto avessi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con uomo di bassa condizione mi sia posta? tu non dirai il vero. Ma per avventura, se tu dicessi con povero, con tua vergogna si potrebbe concedere, che così hai saputo un valente uomo tuo servidore mettere in buono stato; ma la povertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma sì avere (1). Molti Re, molti gran Principi furon già poveri, e molti di quegli, che la terra zappano e guardan le pecore, già ricchissimi furono e sonne. L' ultimo dubbio che tu movevi, cioè che di me far ti dovessi, caccial del tutto via, se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello che giovane non usasti, cioè ad incrudelir, se' dispo-

(1) *Avere* qui val *roba*.

sto: usa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti disposta non sono, sì come in prima cagion di questo peccato, se peccato è; perciò che io t' accerto che quello che di Guiscardo fatto avrai o farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Or via, va con le femine a spander le lagrime, et incrudelendo, con un medesimo colpo (1), se così ti par che meritato abbiamo, uccidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell' animo della sua figliuola, ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue sonavano (2), come diceva. Per che da lei partitosi, e da se rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di

---

(1) † *Con un medesimo colpo lui e me*; l' ediz. del 27. Queste parole *lui e me* mi sembran qui necessarie.

(2) A me par duramente ordinata sentenza.

† Certo la trasposizione delle parole *come diceva* è alquanto maggiore di quel che comporta

lei incrudelire, pensò con gli altrui danni raffreddare il suo fervente amore, e comandò a' due, che Guiscardo guardavano, che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassono, e trattogli il cuore, a lui il recassero. Li quali così, come loro era stato comandato, così (1) operarono. Laonde,

---

la lingua nostra. La costruzione è: *ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta, come diceva, a quello che le parole sue sonavano*.

(1) † Il Mannelli ne tolse via, siccome ridondante, questo secondo *così*, avvertendo nel margine che v'era nell'originale. Trovasi anche nell'edizione del 27, e ce 'l rimisero nella stampa del 73 i Deputati. Vedremo altrove avere gli antichi replicate talora così fatte particelle nelle loro scritture, badando più, che al rigore della gramatica, all'uso e alla proprietà della lingua. Molte di queste licenze gramaticali, che erano in uso nel comun favellare, ha ritenute anche il Boccaccio, come io credo, avvisatamente in questa sua Opera, per dare allo stile, in cui ebbe intenzione di scriverla, una cert'aria di negligenza, che in questo genere di componimento ha tanta grazia.

venuto il dì seguente, fattasi il Prenze venire una grande e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, et imposegli che quando gliele desse, dicesse: il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò che egli più amava. Ghismonda non ismossa (1) dal suo fiero proponimento, fattesi venire erbe e radici velenose, poichè partito fu il padre, quelle stillò et in acqua redusse, per presta averla, se quello di che ella temeva avvenisse. Alla quale venuto il famigliare e col presente e con le parole del Prenze, con forte viso la coppa prese, e quella scoperchiata, come il cuor vide e le parole intese, così ebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo. Per che, levato il viso verso il

(1) † *Smossa*, il testo Mann.

famigliare, disse: non si conveniva sepoltura men degna che d'oro a così fatto cuore, chente questo è; discretamente in ciò ha il mio padre adoperato. E così detto, appressatoselo alla bocca, il basciò, e poi disse. In ogni cosa (1) sempre et infino a questo estremo della vita mia ho verso me trovato tenerissimo del mio padre l'amore, ma ora più che giammai; e perciò l'ultime grazie, le quali render gli

---

(1) † *In ogni cose* hanno il testo Mannelli e le ediz. di Livorno e di Milano: *in ogni cosa* quelle del 1527, del 1573, del 1587 e del 1718. *Ogni* usarono alcuna volta gli antichi eziandio nel numero del più; e se ne trovano esempi in Gio: Villani e in altri autori del buon secolo. Usollo pure il Boccaccio nella Fiammetta allorchè disse (pag. 215, ediz. di Fir. 1594) „ compensata „ ogni cosa degli altrui affanni, i miei ogni altri „ trapassare di gran lunga deliberi „. Questa voce per altro, come dice molto bene il Corticelli, *mal volentieri s' adatta al plurale*, fuor solamente nella composizione della parola *ognissanti*.

debbo giammai, di così gran presente da mia parte gli renderai. Questo detto, rivolta sopra la coppa, la quale stretta teneva, il cuor riguardando disse: ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui che con gli occhi della fronte or mi ti fa vedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna ora. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo e le fatiche, e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritata. Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie, se non le lagrime di colei la qual tu vivendo cotanto amasti: le quali acciò che tu l' avessi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse: et io le ti darò, come che di morire con gli occhi asciutti e con viso da niuna cosa spaventato proposto avessi; e date-

leti, senza alcuno indugio farò che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu già cotanto cara guardasti (1). E con qual compagnia ne potre' io andar più contenta o meglio sicura a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa che ella è ancora quicentro (2), e riguarda i luoghi de' suoi diletti e de' miei: e come colei che ancor son certa che m' ama, aspetta la mia, dalla quale som-

---

(1) Cioè *quell' anima;* e questo dice con la opinione de' Platonici, che vogliono che il cuore sia seggia dell' anima.

(2) † *Quincentro* si legge in alcuni testi, ma non approvano così fatta lezione i Deputati. L' avverbio *quincentro*, a loro avviso, dinota termini larghi, come in quelle parole della nov. seguente: „ i cognati della donna avvisando che „ voi in alcun luogo *quincentro* siate „ ecc., cioè, com' essi spiegano, *in questa casa* o *in questa contrada:* laddove *quicentro* ristrigne i termini molto più; e Ghismonda con questa voce (dicono essi) „ quasi accenna il luogo con „ mano come che sia intorno al letto, non che „ in quelle proprie stanze „.

mamente è amata. E così detto, non altramenti che se una fonte d' acqua nella testa avuta avesse, senza fare alcun feminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare, basciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stavano, che cuore questo si fosse o che volesson dire le parole di lei, non intendevano. Ma da compassion vinte, tutte piagnevano, e lei pietosamente della cagion del suo pianto domandavano invano, e molto più, come meglio sapevano e potevano, s' ingegnavano di confortarla. La qual, poichè quanto le parve ebbe pianto, alzato il capo, e rasciuttisi (1) gli occhi, disse: o molto amato cuore, ogni mio uficio verso te è fornito; nè più altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla

(1) † *Rasciuttosi*, il testo Mann.

tua compagnia. E questo detto, si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua che il dì davanti aveva fatta, la qual mise nella coppa ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato: e senza alcuna paura, postavi la bocca, tutta la bevve (1), e bevutala, con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, et al suo cuore accostò quello del morto amante; e senza dire alcuna cosa, aspettava la morte. Le damigelle sue avendo queste cose e vedute et udite, come che esse non sapessero che acqua quella fosse la quale ella bevuta avea, a Tancredi ogni cosa avean mandata a dire. Il quale temendo di quello che sopravvenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in

(1) *Bevve* con l'accento nella prima, non nell'ultima, come alcuni errando vogliono. Così disse anco il Petr. Dirassi ancora alcune volte nel verso *bebbe*.

quella ora, che essa sopra il suo letto si pose; e tardi con dolci parole levatosi a suo conforto, veggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piagnere. Al quale la donna disse: Tancredi, serba coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa; nè a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro che te piagnere di quello che egli ha voluto? Ma pure, se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te vive, per ultimo dono mi concedi che (1), poichè a grado non ti fu che io tacitamente e di nascoso con Guiscardo vivessi, che 'l mio corpo col suo, dove che tu te l' abbi fatto gittar morto, palese stea. L' angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. Laonde la giovane al suo fine esser venuta sen-

(1) † *Mi concedi, poichè;* la ediz. del 27. e certo la particella *che* tra *concedi* e *poichè* c' è di soprappiù; ma è uno de' pleonasmi usati dal Boccaccio.

tendosi, strignendosi al petto il morto cuore, disse: rimanete con Dio, chè io mi parto; e velati gli occhi et ogni senso (1) perduto, di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine ebbe l' amor di Guiscardo e di Ghismonda, come udito avete. Li quali Tancredi, dopo molto pianto, e tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani onorevolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fe seppellire.

---

(1) *Senso*, di sopra nella Novella di Ferondo ha detto *sentimento*.

NOVELLA II.

Frate Alberto (1) *dà a vedere ad una donna che l' Agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma del quale più volte si giace con lei: poi per paura de' parenti di lei della casa gittatosi, in casa d' uno povero uomo ricovera, il quale in forma d' uomo salvatico il dì seguente nella piazza il mena, dove riconosciuto, e da' suoi frati preso, è incarcerato.*

Aveva la novella dalla Fiammetta raccontata le lagrime più volte tirate insino in su gli occhi alle sue compagne: ma quella già essendo compiuta,

---

(1) *Utinam similes fabulas, vel historias plures descripsisset Boccaccius et pauciores lascivas, parum pias!* È curiosa questa critica del Gaddi. Vorrebbe che il Boccaccio avesse scritte in maggior numero di questa sorte di novel-

il Re con rigido viso disse: poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare per la metà diletto di quello che con Guiscardo ebbe Ghismonda: nè se ne dee di voi maravigliare alcuna; conciò sia cosa che io vivendo ogni ora mille morti sento, nè per tutte quelle una sola particella di diletto m' è data. Ma lasciando al presente li miei fatti ne' loro termini stare, voglio che ne' fieri ragionamenti, et a' miei accidenti in parte simili, Pampinea ragionando seguisca (1): la quale se., co-

---

le, e meno delle lascive e poco pie; come se la presente fosse ripiena di modestia non meno che di pietà, come chi dicesse che le persone devono peccare sobriamente, vorrebbe che il Boccaccio avesse scritte poche novelle lascive: morale totalmente nuova per l' estrema sua discretezza; onde noi diremo piuttosto: sarebbe stato meglio che il Boccaccio delle novelle lascive non ne avesse scritta alcuna. Mart.

(1) † Il Pistolesi colloca la voce *seguisca* tra le antiche. Usasi tuttavia anche oggidì ne' composti; e comechè si dica *segua* o *siegua*, si dovrà dire *eseguisca* e *conseguisca*.

me Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincierò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione cognobbe l' animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole: e perciò, più disposta a dovere alquanto recrear loro, che a dovere, fuori che del comandamento solo, il Re contentare; a dire una novella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, e cominciò.

Usano i volgari un così fatto proverbio: chi è reo e buono è tenuto, può fare il male e non è creduto (1). Il quale ampia materia a ciò che m' è stato proposto mi presta di favellare, et ancora a dimostrare quanta e quale sia la ipocresia de' religiosi, li quali co' panni larghi e lunghi e co' visi artificialmente pallidi e con le voci umi-

(2) Questo proverbio è ancora in uso. Mart.

li e mansuete nel domandar l' altrui, et altissime e rubeste in mordere negli altri li loro medesimi vizj, e nel mostrare se per torre, et altri per lor donare, venire a salvazione, et oltre a ciò, non come uomini che il paradiso abbiano a procacciare, come noi, ma quasi come possessori e signori di quello, danti a ciaschedun che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciata da lui, più e meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi, se così credono, e poscia coloro che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi (1) d'ingannare. De' quali se, quanto si convenisse, fosse licito a me di mostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello che nelle lor cappe larghissime ten-

(1) † *Sforzandosi*. Avrebbe dovuto dire *sforzansi*, altrimente quel primo caso *i quali*, che v' è di sopra, si rimane senza appoggio: dal che si vede esser vero (ciò che ho già notato altra volta) che gli antichi faceano fare talora al gerundio anche le veci del verbo.

gon nascoso. Ma ora fosse piacer di Dio che così delle lor bugie a tutti intervenisse come ad un frate minore, non miga giovane, ma di quelli che de' maggior casesi (1) era tenuto a Vinegia: del quale sommamente mi piace di

---

(1) *Casesi*. L' altre edizioni dicono *Case si*, e perciò R. non trova nè ordine nè intendimento nel periodo. Meravigliomi che al solo Alunno fosse nota la voce *Cassesi* o *Casesi:* quei ch' amano stare in casa e sfuggono le compagnie. Tale idea parrebbemi dovesse pure affiggersi alla voce *Casalingo*. Rolli.

Questa voce non è nel Vocabolario della Crusca.

† Essa non fu inserita nè pur nella recente edizione di Verona per questa ragione (credo io) che non si trova nelle due impressioni citate dagli Accademici della Crusca, le quali hanno *di quelli che de' maggiori era tenuto a Vinegia*. L' Alunno avverte che ne' testi antichi si legge *cassesi;* e così ha il testo Mannelli. Congettura il Dionisi che si sia fatto *cassese* da cassa allo stesso modo che da borgo *borghese*, da laude *laudese* e *santese* da santo; sì che *de' maggior cassesi*, dic' egli, „ potrebbe significare de' „ frati più vecchi e più riputati, quasi arche di „ senno e di santità „. Bisogna ben avere di buo-

raccontare, per alquanto gli animi vostri, pieni (1) di compassione per la morte di Ghismonda, forse con risa e con piacere rilevare.

Fu adunque, valorose Donne, in Imola uno uomo di scelerata vita e di corrotta, il qual fu chiamato Berto della Massa (2). Le cui vituperose opere

---

ne tenaglie per istirare a questo modo. Il cav. Vannetti crede che *casese* possa derivare da *caso*, e dinotare „ que' frati che hanno alle mani „ i casi più inviluppati, che noi diciamo *casisti*.

È da osservarsi la costruzione di questo membretto. Sembra che si dovesse dire *che de' maggior casesi erano tenuti*, perciocchè l'antecedente di quel relativo *che* è il pronome *quelli*, e con esso avrebbe a concordare il suo relativo, e però anche il verbo regolato da questo. Ma lo scrittore avea la mente rivolta al suggetto principale, che è *frate minore*, e perciò (perdendo di vista l'antecedente *quelli*) riferì ad esso il relativo e 'l suo verbo. Non so quanto sieno da imitarsi, nè pure ne' grandi autori, così fatti esempi.

(1) † *Pien*, il testo Mannelli.

(2) Uomo pessimo e bugiardissimo ed in ogni vizio eccellentissimo. M.

molto dagli Imolesi conosciute a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse: per che accorgendosi quivi più le sue gherminelle (1) non aver luogo, come disperato, a Vinegia d'ogni bruttura ricevitrice (2) si trasmutò (3), e quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare, che fatto non avea in altra parte. E quasi da conscienza rimorso delle malvage opere nel

---

(1) *Gherminella*, inganno, fraude.

(2) *Ricivitrice*, Mann. Quanto al dire il Bocc. *Vinegia d'ogni bruttura ricevitrice*, questo si può dire d'ogni gran città, dove il numero dei concorrenti è sempre più di cattivi, che di buoni; e Tacito ne' suoi Annali al lib. 15. dice di Roma, *quo cuncta undique atrocia, aut pudenda confluunt, celebranturque*. Mart.

(3) † *Trasmutare* per *trasferire* usò anche Dante là dove, parlando del vescovo Andrea de' Mozzi, disse:

„ Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione „. Egli è per altro da notarsi che dove *trasferire* dinota soltanto passaggio da luogo a luogo, *trasmutare* vi dinota altresì abbandono dell'uno, e stabilità di dimora nell' altro.

preterito fatte da lui, da somma umiltà soprappreso mostrandosi, et oltre ad ogni altro uomo divenuto cattolico, andò e si fece frate minore, e fecesi chiamare frate Alberto da Imola: et in cotale abito cominciò a far per sembianti una aspra vita et a commendar molto la penitenza e l'astinenza, nè mai carne mangiava nè beveva vino, quando non avea che gli piacesse. Nè se ne fu appena avveduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'omicida, subitamente fu un gran predicatore divenuto, senza aver perciò i predetti vizj abbandonati quando nascostamente gli avesse potuti metter in opera. Et oltre a ciò fattosi prete, sempre all'altare, quando celebrava, se da molti era veduto, piangeva la passione del Salvatore, sì come colui al quale poco costavano le lagrime quando le volea. Et in brieve tra colle sue prediche e le sue lagrime egli seppe in sì fatta guisa li Viniziani adescare, che egli quasi d'ogni testamen-

to che vi si faceva era fedel commessario e dipositario, e guardatore di denari di molti, confessoro e consigliatore quasi della maggior parte degli uomini e delle donne: e così faccendo, di lupo era divenuto pastore, et era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggior, che mai non fu di san Francesco ad Asciesi. Ora avvenne che una giovane donna bamba (1) e sciocca, che chiamata fu madonna Lisetta da ca (2) Quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galèe in Fiandra, s'andò con altre donne a confessar da questo santo frate. La quale essendogli a' piedi, sì come colei che viniziana era (et essi son tutti (3)

---

(1) *Bambo*, senza senno, scempiato, scimunito.

(2) † *Ca* è voce accorciata da *casa*. Non usavasi nel dialetto veneziano se non nel senso di *famiglia*, premettendosi al nome di quelle sole famiglie che erano dell'ordine patrizio.

(3) † Questo *tutti*, messer Giovanni mio, mi

bergoli) (1), avendo parte detta de' fatti suoi, fu da frate Alberto addomandata se alcuno amadore avesse. Al quale ella con un mal viso rispose: deh, messer lo frate, non avete voi occhi in capo? pajonvi le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? Troppi n' avrei (2), se io ne volessi; ma non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da tale nè da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien

---

par troppo; e potrebbe far vedere un po' di ruggine e d'animosità contra i Veneziani. Badate bene che, mentre i vostri assennati cittadini erano intenti a sbandeggiarsi gli uni gli altri per gl' interessi del Papa o dell' Imperatore, questi *bergoli*, attendendo a' fatti loro, eran venuti a capo di stabilire un de' più saggi e riputati governi che allora fossero nell' Europa.

(1) *Bergolo*, leggieri, volubile, che noi diremmo *corribo*, cioè presto al credere e al muoversi, da *vergolo*, barca, così detta da' Viniziani, perchè di leggieri si rivolta.

(2) † L' edizione del 27 ha *troppi n' avrei degli amadori, se io ne volessi;* lezione ritenutasi nella stampa del 1718.

fatte come le mie ? che sarei bella nel paradiso. Et oltre a ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente che costei sentia dello scemo, e parendogli terreno da' ferri suoi (1), di lei subitamente et oltre modo s' innamorò: ma riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe, pur, per mostrarsi santo, quella volta cominciò a volerla riprendere et a dirle che questa era vanagloria, et altre sue novelle: per che la donna gli disse che egli era una bestia, e che egli non conosceva che si fosse più una bellezza che un' altra. Per che frate Alberto non volendola troppo turbare, fattale la confessione, la lasciò andar via con l' altre. E stato alquanti dì, preso un suo fido compagno, n' andò a casa (2)

---

(1) A terreno dolce vanga di legno. M.

(2) *A casa madonna, in casa Aldobrandino* e quasi sempre così senza la preposizione, dice la lingua toscana.

madonna Lisetta: e trattosi da una parte in una sala con lei, e non potendo da altri esser veduto, le si gittò davanti ginocchione e disse: madonna, io vi priego per Dio mi perdoniate di ciò che io domenica, ragionandomi voi della vostra bellezza, vi dissi: perciò che sì fieramente la notte seguente gastigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto levar, se non oggi. Disse allora donna mestola: e chi vi gastigò così? Disse frate Alberto: io il vi dirò. Standomi io la notte in orazione, sì come io soglio star sempre, io vidi subitamente nella mia cella un grande splendore, nè prima mi pote' volgere per veder che ciò fosse, che io mi vidi sopra un giovane bellissimo con un grosso bastone in mano; il quale, presomi per la cappa e tiratomisi a' piè, tante mi diè, che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai perchè ciò fatto avesse; et egli rispose: perciò che tu presummesti oggi di riprendere le celestiali bellezze

di madonna Lisetta, la quale io amo, da Dio in fuori, sopra ogni altra cosa. Et io allora domandai: chi siete voi? A cui egli rispose che era l'Agnolo (1) Gabriello. O signor mio, dissi io, io vi priego che voi mi perdoniate. Et egli allora disse: et io ti perdono per tal convenente (2), che tu a lei vada, come tu prima potrai, e facciti perdonare; e, dove ella non ti perdoni, io ci tornerò, e darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo che tu ci viverai. Quello che egli poi mi dicesse, io non ve l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al vento, la quale era anzi che no un poco dolce di sale (3), godeva tut-

---

(1) *Agnolo* non mai disse il Petrarca, ma *Angelo* sempre.

(2) *Per tal convenente*, cioè con questo patto; ma più spesso egli usa *sì veramente*, ed ancor alle volte, *con questo*, e *con questo patto*.

(3) Proverbialmente, vale di poco senno, *scipito*.

ta udendo queste parole, e verissime tutte le credea, e dopo alquanto disse: io vi diceva bene, frate Alberto, che le mie bellezze eran celestiali: ma, se Dio m' ajuti, di voi m' incresce, et infino ad ora, acciò che più non vi sia fatto male, io vi perdono, sì veramente che voi mi diciate ciò che l' Agnolo poi vi disse. Frate Alberto disse: madonna, poichè perdonato m' avete, io il vi dirò volentieri; ma una cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, chè siete la più avventurata donna che oggi sia al mondo. Questo Agnol Gabriel mi disse che io vi dicessi che voi gli piacevate tanto, che più volte a starsi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non ispaventarvi (1). Ora vi manda egli dicendo per me che

(1) † *Spaventarvi*, il testo Mann.

a voi vuol venire una notte, e dimorarsi una pezza con voi; e, perciò che egli è Agnolo, e venendo in forma d' Agnolo, voi nol potreste toccare, dice che per diletto di voi vuol venire in forma d' uomo: e perciò dice che voi gli mandiate a dire quando volete che egli venga, et in forma di cui, et egli ci verrà: di che voi più che altra donna che viva tener vi potete beata. Madonna baderla (1) allora disse che molto le piaceva se l' Agnolo Gabriello l' amava; perciò che ella amava ben lui, nè era mai che una candela d' un mattapan (2) non gli accendesse davanti dove dipinto il vedeva: e che, quale ora (3) egli volesse a lei venire, egli fosse il ben venuto; chè egli

(1) *Baderla* detto per ischerzo di femina scempia e che si balocchi.

(2) *Mattapan* alcuni dicono essere un' antica moneta veneziana d' argento di valuta di quattro soldi.

(3) † *Qualora*, le due ediz. cit. nel Vocab.

la troverebbe tutta sola nella sua camera: ma con questo patto, che egli non dovesse lasciar lei per la Vergine Maria; chè l'era detto che egli le voleva molto bene: et anche sì pareva, chè in ogni luogo che ella il vedeva, le stava ginocchione innanzi: et oltre a questo, che a lui stesse di venire in qual forma volesse, purchè ella non avesse paura. Allora disse frate Alberto: madonna, voi parlate saviamente; et io ordinerò ben con lui quello che voi mi dite. Ma voi mi potete fare una gran grazia, et a voi non costerà niente (1); e la grazia è questa, che voi vogliate che egli venga con questo mio corpo. Et udite in che voi mi farete grazia: che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, e metteralla in paradiso, et egli enterrà in me, e, quanto egli starà con voi, tanto si starà l'anima mia

(1) *Non e niente*, ove pur avverti che due negative nel volgare non affermano come nel latino.

in paradiso. Disse allora donna poco fila (1): ben mi piace: io voglio che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni (2), che voi abbiate questa consolazione. Allora disse frate Alberto: or farete che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo che egli possa entrarci: perciò che vegnendo in corpo umano, come egli verrà, non potrebbe entrare se non per l'uscio. La donna rispose che fatto sarebbe. Frate Alberto si partì, et ella rimase faccendo sì gran galloria (3), che non le toccava il cul la camicia, mille anni parendole che l'Agnolo Gabriello a lei venisse. Frate Alberto pensando che cavaliere, non

---

(1) *Donna poco fila* si dice per ischerno alle donne da nulla.

(2) Avverti *a mie cagioni*.

(3) *Galloria*: schiamazzo, gonfiezza, alterezza come mostrano i galli.

Allegrezza eccessiva manifestata con gesti. *Far galloria* vale galluzzare, ringalluzzare.

Agnolo, esser gli convenia la notte, con confetti et altre buone cose s' incominciò a confortare, acciò che di leggier non fosse da caval gittato. Et avuta la licenzia, con uno compagno, come notte fu, se n' entrò in casa d' una sua amica, dalla quale altra volta aveva prese le mosse (1) quando andava a correr le giumente. E di quindi, quando tempo gli parve, trasformato se n' andò a casa la donna; et in quella entrato, con sue frasche, che portate avea, in Agnolo si trasfigurò; e salitosene (2) suso, se n' entrò nella camera della donna. La quale, come questa cosa così bianca vide, gli

(1) *Le mosse* è quel luogo ove i cavalli, che corrono al palio, cominciano il corso. Latino, *carceres*.

(2) † Così leggono i Deputati e il Salviati, e così pure si trova nell' ediz. del 1718. In quelle del 1527 e del 1761 è *salitose*, e questa lezione hanno ritenuta gli editori di Livorno e di Milano.

s' inginocchiò innanzi; e l' Agnolo la benedisse e levolla in piè e fecele segno che al letto s' andasse. Il che ella volonterosa d' ubbidire fece prestamente, e l' Agnolo appresso colla sua divota si coricò. Era frate Alberto bello uomo del corpo e robusto, e stavangli troppo bene le gambe in su la persona (1). Per la qual cosa con donna Lisetta trovandosi, che era fresca e morbida, altra giacitura faccendole, che il marito, molte volte la notte volò senza ali; di che ella forte si chiamò per contenta: et oltre a ciò molte cose le disse della gloria celestiale. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor se n' uscì, e tornossi al compagno suo al quale, acciò che paura non avesse dormendo solo, aveva la buona femina della casa fatta amichevole compagnia. La don-

(1) Avverti questo modo figurato, che le *gambe stieno in su la persona*.

na, come desinato ebbe, presa sua compagnia, se n' andò a frate Alberto, e novelle gli disse dello Agnolo Gabriello, e ciò che da lui udito avea della gloria di vita eterna e come egli era fatto, aggiugnendo oltre a questo maravigliose favole. A cui frate Alberto disse: madonna, io non so come voi steste con lui: so io bene che stanotte, vegnendo egli a me, et io avendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori e tra tante rose (1), che mai non se ne videro di quà tante, e stettimi in uno de' più dilettevoli luoghi, che fosse mai, infino a stamane a mattutino: quello che il (2) mio corpo si divenisse, io non

---

(1) *Fiori* e *rose* dice qui parlando scioccamente a studio con una sciocca.

(2) *Che de il*, Testo Mannelli. Si avverta che il *de* è stato aggiunto nel testo sopra da mano che ben non si distingue se sia del Mannelli.

† Non è del Mannelli sicuramente, se dobbia-

so. Non ve 'l dich' io? disse la donna: il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'Agnol Gabriello; e, se voi non mi credete, guatatevi sotto la poppa manca là dove io diedi

---

mo stare al giudizio de' Deputati. Noi vedremo usare altre volte il Boccaccio questa medesima locuzione e dire nella novella di Chichibio: „ domandollo che fosse divenuta l'altra coscia „ della gru „; e in quella dello Scolare: „ io „ non la trovai nè quivi nè altrove: nè so che „ si sia divenuta „. Pare che questa forma di dire venuta ci sia dalla Francia, siccome tante altre che tolsero di là i nostri padri; nè per questo debbon essere rigettate; chè altro è il far uso di voci e forme di favellare le quali, quantunque di origine straniera, per essere passate nelle toscane scritture de' miglior tempi, sono già divenute, non men che l'altre, nostrali; ed altro il volerne introdur di quelle che nostre non furon mai, e che mal si confanno con l'indole della nostra favella. Io dico questo, perchè sonovi alcuni i quali, animati da troppo zelo di conservare alla lingua la nativa purezza, come s'imbattono in una voce o in un modo di dire che, al parer loro, troppo s'accosta al favellar francese, tosto ne biasiman lo scrittore senza

un grandissimo bascio all'Agnolo, tale che egli vi si parrà il segnale parecchi dì. Disse allora frate Alberto: ben farò oggi una cosa che io non feci, già è gran tempo (1), che io mi spoglierò, per vedere se voi dite il vero. E, dopo molto cianciare, la donna se ne tornò a casa: alla quale in forma d'Agnolo frate Alberto andò poi molte volte senza alcuno impedimento ricevere. Pure avvenne un giorno che, essendo madonna Lisetta con una sua comare, et insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra, sì come colei che poco sale aveva in zucca, disse: se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi

---

cercare più avanti, non avvedendosi che in questo rendono un mal servigio alla favella con tentare d'impoverirla. Impediscasi quanto ci è mai possibile ch'essa non sia guastata, ma non le si tolgan le sue ricchezze.

(1) † *È gran tempo*, i Deput.: *già è gran tempo più*, il testo Mann.: *già è gran tempo*, il Salviati.

tacereste dell' altre. La comare vaga d' udire, sì come colei che ben la conoscea, disse: madonna, voi potreste dir vero, ma tuttavia non sappiendo chi questi (1) si sia, altri non si rivolgerebbe (2) così di leggiero. Allora la donna, che piccola levatura (3) avea, disse: comare, egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimento mio (4) è l' Agnolo Gabriello, il quale più che se m' ama, sì come la più bella donna, per quello che egli mi dica, che

---

(1) † Ho creduto che fosse ben fatto di seguire qui la lezione de' Deput., siccome quella che è più conforme al precetto de' gramatici, i quali vogliono che, parlandosi di persona, si debba nel primo caso dir *questi* e non *questo*, come leggesi nell' altre edizioni che io n' ho esaminate.

(2) Cioè, *non si rimoverebbe dal suo sentimento*.

(3) *Levatura*: *essere di poca*, o *piccola levatura*, o *avere poca levatura*, si dice di persona leggieri, o di scarso talento.

(4) *Per quello che intendo dire*, è *l' Agnolo* ecc. Rolli.

sia nel mondo o in maremma (1). La comare allora ebbe voglia di ridere, ma pur si tenne per farla più avanti parlare, e disse. In fè di Dio, madonna, se l' Agnolo Gabriello è vostro intendimento, e dicevi questo, egli dee bene esser così; ma io non credeva che gli Agnoli facesson queste cose. Disse la donna: comare, voi siete errata; per le piaghe di Dio egli il fa meglio che mio marido (2): e dicemi che egli si fa anche colassù; ma perciò che io gli pajo più bella che niuna che ne sia in Cielo, s' è egli innamorato di me, e viensene a star meco bene spesso: mo vedì vu (3)? La comare partita da madonna Lisetta, le parve mille anni che ella fosse in parte ove ella potesse queste cose ridire; e ragunatasi ad una fe-

(1) *Maremma* vale per paesi, o presso, o di là dal mare.

(2) *Marido* è detto venezianamente: *marito*.

(3) *Mo vedi vu?* parimente veneziano: *ora vedete voi?*

sta con una gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la novella. Queste donne il dissero a' mariti et ad altre donne; e quelle a quell'altre, e così in meno di due dì ne fu tutta ripiena Vinegia (1). Ma tra gli altri, a' quali questa cosa venne agli orecchi, furono i cognati di lei, li quali, senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trovare questo Agnolo, e di sapere se egli sapesse volare; e più notti stettero in posta (2). Avvenne che di questo fatto alcuna novelluzza ne venne a frate Alberto agli orecchi, il quale, per riprender la donna, una notte andatovi, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'avevan venire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Il che frate Alberto sentendo, et avvisato ciò che era, le-

---

(1) Disse l'Ariosto:
„ Che tosto, o buona o ria che la fama esce
„ Fuor d'una bocca, in infinito cresce „.

(2) *Posta* per *agguato*.

vatosi, non avendo altro rifugio, aperse una finestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e quindi si gittò nell' acqua. Il fondo v' era grande, et egli sapeva ben notare, sì che male alcun non si fece: e notato dall' altra parte del canale, in una casa, che aperta v' era, prestamente se n' entrò, pregando un buono uomo, che dentro v' era, che per l' amor di Dio gli scampasse la vita, sue favole dicendo, perchè quivi a quella ora et ignudo fosse. Il buono uomo mosso a pietà, convenendogli andare a far sue bisogne, nel suo letto il mise, e dissegli che quivi infino alla sua tornata si stésse; e dentro serratolo, andò a fare i fatti suoi. I cognati della donna entrati nella camera trovarono che l' Agnolo Gabriello, quivi avendo lasciate l' ali, se n' era volato: di che quasi scornati, grandissima villania dissero alla donna, e lei ultimamente sconsolata lasciarono stare, et a casa lor tornársi con gli arnesi dell' Agnolo. In questo mezzo,

fattosi il dì chiaro, essendo il buono uomo in sul Rialto (1), udì dire come l'Agnolo Gabriello era la notte andato a giacere con madonna Lisetta, e da' cognati trovatovi, s'era per paura gittato nel canale, nè si sapeva che divenuto se ne fosse: per che prestamente s'avvisò colui, che in casa avea, esser desso. E là venutosene, e riconosciutolo, dopo molte novelle, con lui trovò modo che, s'egli non volesse che a' cognati di lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati; e così fu fatto. Et appresso questo, disiderando frate Alberto d'uscir di quindi, gli disse il buono uomo: qui non ha modo alcuno, se già in uno non voleste. Noi facciamo oggi una festa, nella quale chi mena uno uomo vestito a modo d'orso, e chi a guisa d'uom salvatico,

(1) Il R. dice che il Boccaccio finge tutta questa novella *per odio particolare, che mostra avere nei Veneziani*.

e chi d'una cosa, e chi d'un'altra: et in su la piazza di san Marco si fa una caccia, la qual fornita, è finita la festa; e poi ciascun va con quel, che menato ha, dove gli piace. Se voi volete, anzi che spiar si possa che voi siate qui, che io in alcun di questi modi vi meni, io vi potrò menare dove voi vorrete; altrimenti non veggio come uscir ci possiate, che conosciuto non siate; et i cognati della donna, avvisando che voi in alcun luogo quincentro siate, per tutto hanno messe le guardie per avervi. Come che duro paresse a frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur, per la paura che aveva de' parenti della donna, vi si condusse, e disse a costui dove voleva esser menato, e come il menasse era contento. Costui avendol già tutto unto di mele et empiuto di sopra di penna matta e messagli una catena in gola et una maschera in capo, e datogli dall'una mano un gran bastone e dall'altra due gran cani, che dal macello avea me-

nati, mandò uno al Rialto, che bandisse che chi volesse veder l' Agnolo Gabriello, andasse in su la piazza di san Marco: e fu lealtà viniziana (1) questa. E questo fatto, dopo alquanto il menò fuori, e miseselo innanzi, et andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti (che tutti dicean che se quel? che se quel (2)?) il condusse in su la piazza, dove tra quegli che venuti gli eran dietro, e quegli ancora che, udito il bando, da Rialto venuti v' erano, erano gente senza fine. Questi là pervenuto, in luogo rilevato et alto legò il suo uomo salvatico ad una colonna, sembianti faccendo d' attendere la caccia: al quale le mosche e' tafani, perciò che di mele era unto, davan grandissima noja. Ma

---

(1) Ironicamente, cioè *non fu lealtà*.

(2) Venezianamente *chi è quello?*

† Venezianamente *che xe quel?* non vale *chi è quegli?*, ma *che è quello?* cioè *che cosa è quella?*

poichè costui vide la piazza ben piena, faccendo sembianti di volere scatenare il suo uom salvatico, a frate Alberto trasse la maschera, dicendo: signori, poichè il porco non viene alla caccia, e non si fa, acciò che voi non siate venuti in vano, io voglio che voi veggiate l' Agnolo Gabriello, il quale di Cielo in terra discende la notte a consolare le donne viniziane. Come la maschera fu fuori, così fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto: contro al quale si levaron le grida di tutti, dicendogli le più vituperose parole e la maggior villania che mai ad alcun ghiotton si dicesse, et oltre a questo per lo viso gettandogli chi una lordura e chi un'altra; e così grandissimo spazio il tennero, tanto che per ventura la novella a' suoi frati pervenuta, infino a sei di loro mossisi, quivi vennero, e gittatagli una cappa in dosso, e scatenatolo, non senza grandissimo romor dietro, infino a casa loro nel menarono, dove incarceratolo, do-

po misera vita, si crede che egli morisse. Così costui tenuto buono, e male adoperando, non essendo creduto, ardì di farsi l'Agnolo Gabriello, e di questo in uom salvatico convertito, a lungo andare, come meritato avea, vituperato, senza pro (1) pianse i peccati commessi. Così piaccia a Dio che a tutti gli altri possa intervenire.

---

(1) *Pro* qui val *frutto*, *utile*: in molti altri luoghi varrà *valoroso*, *prode*, *gagliardo*, *aitante*.

NOVELLA III.

Tre giovani (1) *amano tre sorelle e con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, e con la prima si fugge: enne incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, e presi il confessano, e per tema di morire con moneta la guardia corrompono, e fuggonsi poveri a Rodi, et in povertà quivi muojono.*

FILOSTRATO, udita la fine del novellar di Pampinea, sovra se stesso alquanto stette, e poi disse verso di lei:

---

(1) Parlando Jacopo Gaddi di questa Nov. ne fa la seguente critica; *Succedens fabula trium sororum est dives inventionum, et casum curiosum continet, sed illius tres lineae rudes viden-*

un poco di buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra novella, ma troppo più vi fu innanzi a quella da ridere, il che avrei voluto che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta voltato disse: Donna, seguite appresso con una migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse: troppo siete contro (1) agli amanti crudele, se pure malvagio fine disiderate di loro: et io, per ubidirvi, ne conterò una di tre, li quali igualmente mal capitarono, poco di loro amore essendo goduti; e

---

tur et impolitae, quae satietatem afferunt ob iterata quaedam verba. Il Gaddi scrupoleggia troppo stiticamente su questo detaglio di nomi, i quali sono enunciati con bastante chiarezza e con naturalezza maggiore di quella del periodo che egli propone per esprimere le medesime cose in confronto di quello del Boccaccio. Mart.

(1) *Contro* e *contra* usa la lingua senza altra differenza che del giudicio delle orecchie secondo con che s' avvengono, sì come qui, che, per fuggire lo affrontamento di due *a*, *contro* ha detto giudiziosamente, non *contra*.

così detto, incominciò. Giovani Donne, sì come voi apertamente potete conoscere, ogni vizio può in gravissima noja tornar di colui che l' usa, e molte volte d' altrui: e tra gli altri che con più abbandonate redine (1) ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare che l' ira sia quello: la quale niuna altra cosa è che un movimento subito et inconsiderato, da sentita tristizia sospinto, il quale, ogni ragion cacciata, e gli occhi della mente avendo di tenebre offuscati, in ferventissimo furore accende l' anima nostra. E come che questo sovente negli uomini avvenga, e più in uno che in uno altro, nondimeno già con maggior danni s' è nelle donne veduto; perciò che più leggiermente in quelle s' accende, et ardevi con fiamma più chia-

---

(1) † Questa voce ha due uscite nel numero del meno, *redina* e *redine*, e due nel numero del più, *redine* e *redini*.

ra, e con meno rattenimento le sospinge. Nè è di ciò maraviglia: perciò che, se ragguardar vorremo, vedremo che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggieri e morbide cose s' apprende, che nelle dure e più gravanti; e noi pur siamo (non l' abbiano gli uomini a male) più delicate, che essi non sono, e molto più mobili. Laonde veggendoci a ciò naturalmente inchinevoli, et appresso ragguardato come la nostra mansuetudine e benignità sia di gran riposo e di piacere agli uomini co' quali a costumare abbiamo, e così l' ira et il furore essere di gran noja e di pericolo, acciò che da quella con più forte petto ci guardiamo (1), l' amor di tre giovani e d' altrettante donne, come di sopra dissi, per l' ira d' una di loro di felice essere divenuto infelicissimo, intendo con la mia novella mostrarvi.

(1) Nota ben, donna che leggi. M.

Marsilia, sì come voi sapete, è in Provenza sopra la marina posta, antica e nobilissima città, e già fu di ricchi uomini e di gran mercatanti più copiosa che oggi non si vede. Tra' quali ne fu un chiamato Narnald Cluada, uomo di nazione infima, ma di chiara fede, e leal mercatante, senza misura di possessioni e di denari ricco, il quale d' una sua donna avea più figliuoli, de' quali tre n' erano femine, et eran di tempo maggiori che gli altri che maschi erano. Delle quali le due nate ad un corpo erano di età di quindici anni, la terza aveva quattordici; nè altro s' attendeva per li loro parenti a maritarle, che la tornata di Narnald, il quale (1) con sua mercatanzia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell' una Ni-

(1) Il tanto replicar di *quale* e *quali* ne' principj di tutte queste clausole fa qui un tacito dispiacere nell' orecchio di quei che leggono o ascoltano.

netta, e dell' altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giovane gentile uomo, avvegna che povero fosse, chiamato Restagnone, innamorato quanto più potea, e la giovane di lui; e sì avevan saputo adoperare, che, senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godevano del loro amore. E già buona pezza goduti n' erano, quando avvenne che due giovani compagni, de' quali l' uno era chiamato Folco e l' altro Ughetto, morti i padri loro, et essendo rimasi ricchissimi, l' un della Maddalena e l' altro della Bertella s' innamorarono. Della qual cosa avvedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di potersi ne' suoi difetti (1) adagiare per lo costoro amore. E con loro presa dimestichezza, or l' uno et or l' altro e talvolta amenduni gli accompagnava a

(1) Avverti *difetti* per bisogni.

veder le lor donne e la sua: e quando dimestico assai et amico di costoro esser gli parve, un giorno in casa sua chiamatigli, disse loro: carissimi giovani, la nostra usanza (1) vi può aver renduti certi, quanto sia l' amore che io vi porto, e che io per voi adopererei quello che io per me medesimo adoperassi: e perciò che io molto v' amo, quello che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarvi; e voi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, che vi parrà il migliore. Voi, se le vostre parole non mentono (2), e per quello ancora che

(1) Avverti *usanza* per *amicizia*.

(2) Monsignor della Casa, grandissimo imitator del Boccaccio, nel suo Galateo o sia trattato di buona creanza biasima il costume di quelle parole di Restagnone ove dice: *voi, se le vostre parole non mentono:* perchè non si dee recare in dubbio la fede altrui. Ci reca non poco di maraviglia monsignore in questa critica, vedendolo scordarsi che in amore gli uomini egualmente che le donne non solamente cangiano facil-

ne' vostri atti e di dì e di notte mi pare aver compreso, di grandissimo amore delle due giovani amate da voi ardete, et io della terza loro sorella. Al quale ardore, ove voi vi vogliate accordare, mi dà il cuore (1) di trovare assai dolce e piacevole rimedio, il quale è questo. Voi siete ricchissimi giovani, quello che non sono io: dove voi vogliate recare le vostre ricchezze in uno, e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle, e diliberare in che parte del mondo vogliamo andare

---

mente gli affetti, ma amano e disamano nello stesso tempo, e i giuramenti degli amanti sono, come i voti dei marinari, soggetti a non avere effetto veruno; nè vi è amator sì delicato, che si pigli ad offesa il mettere in dubbio le proteste dell' amor suo. Restagnone voleva assicurarsi se veramente Ughetto e Folco amavano le due sorelle con tanto ardore quanto egli amava la terza, per vedere se poteva indurgli, siccome fece, a fuggirsene tutti insieme con lui. Mart.

(1) *Mi dà il cuore* per *mi basta l' animo* avvertilo.

a vivere in lieta vita con quelle, senza alcun fallo mi dà il cuor di fare che le tre sorelle con gran parte di quel del padre loro con esso noi dove noi andar ne vorremo ne verranno; e quivi ciascun con la sua, a guisa di tre fratelli, viver potremo li più contenti uomini che altri che al mondo sieno. A voi omai sta il prender partito in volervi di ciò consolare o lasciarlo. Li due giovani, che oltre modo ardevano, udendo che le lor giovani avrebbono, non penàr troppo a diliberarsi; ma dissero, dove questo seguir dovesse, che essi erano apparecchiati di così fare. Restagnone, avuta questa risposta da' giovani, ivi a pochi giorni si trovò con la Ninetta, alla quale non senza gran malagevolezza andar poteva: e poichè alquanto con lei fu dimorato, ciò che co' giovani detto avea le ragionò, e con molte ragioni (1) s'ingegnò di farle questa

(1) † *Ragion*, il testo Mann.

impresa piacere . Ma poco malagevole gli fu, perciò che essa molto più di lui disiderava di poter con lui esser senza sospetto: per che essa liberamente rispostogli che le piaceva, e che le sorelle, e massimamente in questo, quel farebbono che ella volesse, gli disse che ogni cosa opportuna intorno a ciò, quanto più tosto potesse, ordinasse . Restagnone a' due giovani tornato, li quali molto a ciò che ragionato avea loro il sollicitavano, disse loro che dalla parte delle lor donne l' opera era messa in assetto . E fra se diliberati di doverne in Creti (1) andare, vendute alcune possessioni le quali avevano, sotto titolo di voler con denari andar mercatando, e d' ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia (2) compe-

---

(1) *Creti* per *Creta*. È Creta quell' Isola sul mare Egeo che oggi dicono Candia, benchè pare qui che il Boccaccio intenda forse Creti per tutta l' Isola, e Candia per la terra principale.

(2) *Saettia*, spezie di naviglio, forse *feluca*.

rarono, e quella segretamente armarono di gran vantaggio (1), et aspettarono il termine dato. D' altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeva assai, con dolci parole in tanta volontà di questo fatto l' accese, che esse non credevano tanto vivere, che a ciò pervenissero. Per che, venuta la notte che salire sopra la saettia dovevano, le tre sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari e di gioje trassono, e con esse di casa, tutte e tre tacitamente uscite secondo l' ordine dato, li lor tre amanti, che l' aspettavano, trovarono: con li quali senza alcuno indugio sopra la saettia montate, dier de' remi in acqua, et andàr via: e, senza punto rattenersi in alcuno luogo, la seguente sera giunsero a Genova, dove i novelli amanti

(1) *Di gran vantaggio;* grandissimamente. lat. *quam maxime*.

gioja e piacere primieramente presero del loro amore . E rinfrescatisi di ciò che avean bisogno , andaron via , e d' un porto in uno altro , anzi che l' ottavo dì fosse , senza alcuno impedimento giunsero in Creti , dove grandissime e belle possessioni comperarono , alle quali assai vicini di Candia fecero bellissimi abituri e dilettevoli ; e quivi con molta famiglia , con cani e con uccelli e con cavalli in conviti et in festa et in gioja con le lor donne i più contenti uomini del mondo a guisa di Baroni cominciarono a vivere . Et in tal maniera dimorando, avvenne (sì come noi veggiamo tutto il giorno avvenire che , quantunque le cose molto piacciano , avendone soperchia copia , rincrescono) (1) , che a Restagnone , il qual molto amata avea la Ninetta ,

---

(1) Questa medesima sentenza tocca l' autotore nel Filostrato dove Criseida dice a Troilo :
Et oltre a questo vo' che tu riguardi
A ciò che quasi d' ogni cosa avviene :

potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere avere, gl' incominciò a rincrescere, e per conseguente a mancar verso lei l' amore. Et essendogli ad una festa sommamente piaciuta una giovane del paese, bella e gentil donna, e quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far maravigliose cortesie e feste: di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non poteva andare un passo, che ella nol risapesse, et appresso con parole e con crucci lui e se non ne tribolasse. Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l' esser le disiderate negate moltiplica l' appetito, così i crucci della Ninetta

---

Non è cosa sì vil, pur ben si guardi,
Che non si facci disiar con pene:
E quanto tu più di possederla ardi,
Più tosto abominio nel cor ten viene
Se larga potestà e di vederla
Fatta ti fia, e ancor di tenerla.

E però è buon far caro di se; ed onestà fa bella donna. M.

le fiamme del nuovo amore di Restagnone accrescevano. E, come che in processo di tempo s'avvenisse, o che Restagnone l'amistà della donna amata avesse o no, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, ebbe per fermo: di che ella in tanta tristizia cadde, e di quella in tanta ira, e per conseguente in tanto furor trascorse, che, rivoltato l'amore il quale a Restagnon portava in acerbo odio, accecata dalla sua ira, s'avvisò colla morte di Restagnone l'onta, che ricever l'era paruta, vendicare. Et avuta una vecchia greca, gran maestra di compor veleni, con promesse e con doni a fare un'acqua mortifera la condusse, la quale essa, senza altramenti consigliarsi, una sera a Restagnon riscaldato, e che di ciò non si guardava, diè bere. La potenzia di quella fu tale che, avanti che il mattutin venisse, l'ebbe ucciso (1).

(1) *Occiso* non mai o molto di rado; *ucciso* quasi sempre si truova nel Bocc.

La cui morte sentendo Folco et Ughetto e le lor donne, senza saper di che veleno fosse morto (1), insieme con

---

(1) † Poco importar poteva a Folco, ad Ughetto ed alle lor donne il sapere che Restagnon fosse morto o d'una sorta di veleno o d'un' altra. Io sono stato sempre d'avviso che in questo luogo si sia perturbato l'ordine delle due particelle *di* e *che* per isbaglio da' primi copisti, e che vi si debba leggere non *di che veleno*, ma *che di veleno fosse morto*: e in questa opinione mi confermò maggiormente l'aver trovato che anche il can Dionisi ebbe sospetto di ciò, quantunque egli credesse piuttosto che dal Boccaccio scritto solamente vi fosse: *senza saper di che fosse morto*, e che la voce *veleno* ci fosse intrusa dipoi da chi l'ebbe per necessaria. D'altro parere fu il cav. Vannetti. Egli pensò che questa espressione *di che veleno* fosse quasi a modo di proverbio, come se il Boccaccio avesse voluto dire *senza accorgersi di qual parte fosse venuta la freccia che 'l mise a morte*. Sarebbe stata dunque adoperata qui la voce *veleno* metaforicamente. Ma chi non vede che, essendo morto Restagnone in realtà di veleno, si sarebbe allora venuto a confondere il metaforico col reale, e risultato ne sarebbe in vece d'una figura un guazzabuglio?

la Ninetta amaramente piansero, et onorevolmente il fecero seppellire. Ma non dopo molti giorni avvenne che per altra malvagia opera fu presa la vecchia che alla Ninetta l'acqua avvelenata composta avea: la quale tra gli altri suoi mali martoriata confessò questo, pienamente mostrando ciò che per quello avvenuto fosse. Di che il Duca di Creti, senza alcuna cosa dirne, tacitamente una notte fu d'intorno al palagio di Folco, e senza romore, o contraddizione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dalla quale senza alcun martorio prestissimamente ciò che udir volle ebbe della morte di Restagnone. Folco et Ughetto occultamente dal Duca avean sentito, e da loro le lor donne, perchè presa la Ninetta fosse; il che forte dispiacque loro: et ogni studio ponevano in far che dal fuoco la Ninetta dovesse campare, al quale avvisavano che giudicata sarebbe, sì come colei che molto

ben guadagnato (1) l' avea ; ma tutto pareva niente , perciò che il Duca pur fermo a volerne fare giustizia stava . La Maddalena , la quale bella giovane era , e lungamente stata vagheggiata dal Duca , senza mai aver voluta far cosa che gli piacesse , imaginando che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre , per un cauto ambasciadore gli significò se essere ad ogni suo comandamento , dove due cose ne dovesser seguire : la prima , che ella la sua sorella salva e libera dovesse riavere : l' altra , che questa cosa fosse segreta . Il Duca , udita l' ambasciata e piaciutagli , lungamente seco pensò se fare il volesse , et alla fine vi s' accordò e disse ch' era presto . Fatto adunque di consentimento della donna (quasi da loro informar si vo-

(1) Considera questo *guadagnato* per *meritato* molto leggiadramente posto .

lesse del fatto) sostenere (1) una notte Folco et Ughetto, (2) ad albergare se n'andò segretamente colla Maddalena. E fatto prima sembiante d'avere la Ninetta messa in un sacco, e doverla quella notte stessa farla (3) in mare mazzerare (4), seco la rimenò alla sua sorella, e per prezzo di quella notte gliele donò, la mattina nel dipartirsi pregandola che quella notte,

---

(1) *Sostenere* si dice anche quando il magistrato comanda che il reo non si parta dalla corte, senza però incarcerarlo.

(2) † Il testo Mann., seguitato anche qui dalle ediz. di Livorno e di Milano, ha *et ad albergare;* ma non ritennero questa lezione nè gli editori del 27 nè i Deputati nè il Salviati.

(3) † *Doverla . . . . farla*. Questo *pleonasmo* che è nel testo Mannelli, non si trova nè nell'edizione del 27 nè in quella del 73, in cui si legge *e doverla quella notte fare in mar mazzerare*. Ma il Salviati si appigliò all'antica edizione.

(4) *Mazzerare, non macerare,* come ben dice il diligentissimo Alunno, hanno qui molti testi antichi, ma a me non piace. *Macerar* propria-

la qual prima era stata nel loro amore, non fosse l' ultima; et oltre a questo le 'mpose che via ne mandasse la colpevole donna, acciò che a lui non

---

mente è tener tanto una cosa in acqua, che cominci a marcire o marcisca. Onde per trasportamento si mette per domare e castigare, come *macerata dai digiuni* ecc.

† Non sono da confondersi l' una con l' altra queste due voci. *Macerare*, dicono i Deputati (pag 71) „ è propriamente quando una cosa si „ tiene in acqua tanto che, lasciata la durezza „ o asprezza sua, si venga indolcendo e lascian- „ do la natura di prima „. E *mazzerare*, dico- „ no ancora i medesimi, „ è una sorte di sup- „ plicio . . . ed era questo quel medesimo, o si- „ mile, che a' Romani la pena de' parricidi „. E molto prima di loro m. Francesco da Buti, commentando quel verso di Dante (*Inferno XXVIII.*)

E mazzerati presso alla Cattolica,

avea notato che „ *mazzerare* è gittare l' uomo in „ mare legato a una gran pietra o, legate le mani „ e' piedi, con un sasso al collo „. Ben vede il lettore che non trattasi in questo luogo di

fosse biasimo, o non gli convenisse da capo contro di lei (1) incrudelire. La mattina seguente Folco et Ughetto avendo udito la Ninetta la notte essere

---

macerare, ma bensì di *mazzerare*, cioè di dare a una femina, che aveva avvelenato il proprio marito, la pena destinata a' parricidi e ad altri gran malfattori: e però malamente alcuni poco pratichi della lingua, per non esser loro noto il vero senso di questo verbo, ci avevano sostituito *macerare*, che fa sì poco a proposito in questo luogo. Non nego io già che da principio altra differenza non fosse tra questi due vocaboli che nell' ortografia, allora molto varia ed incerta, e che appunto dal mettersi a macerare i corpi nell' acqua sia derivata la denominazione di così fatto supplicio, come dal *piantarsi* e *propaginarsi* gli alberi e le viti derivò il nome della pena che davasi a' traditori ed agli assassini: dico non per tanto che, essendo divenuti coll' andare del tempo due differenti verbi, ciascuno de' quali ha il significato suo proprio, è cosa biasimevole lo scambiarli.

(1) † *Contro di lei* hanno tutti i buoni testi: dal che si vede con quanto poco fondamento pretendono alcuni che *contro* non s' usi se non col terzo caso.

stata mazzerata, e credendolo, furono liberati; et alla lor casa, per consolar le lor donne della morte della sorella, tornati, quantunque la Maddalena s' ingegnasse di nasconderla molto, pur s' accorse Folco che ella v'era: di che egli si maravigliò molto, e subitamente suspicò (già avendo sentito che il Duca aveva la Maddalena amata), e domandolla come questo esser potesse che la Ninetta quivi fosse. La Maddalena ordì una lunga favola a volergliene mostrare, poco da lui, che malizioso era, creduta, il quale a doversi dire il vero la costrinse. La quale, dopo molte parole, gliele disse. Folco da dolor vinto et in furor montato, tirata fuori una spada, lei invano mercè addomandante uccise: e temendo l' ira e la giustizia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n' andò colà ove la Ninetta era, e con viso infintamente lieto le disse: tosto andianne dove determinato è da tua sorella che io ti meni, acciò che più non venghi alle ma-

ni del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo, e come paurosa disiderando di partirsi, con Folco, senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo già notte, si mise in via; e con que' denari a' quali Folco potè por mani, che furon pochi, et alla marina andatisene, sopra una barca montarono, nè mai si seppe dove arrivati si fossero. Venuto il dì seguente, ed essendosi la Maddalena trovata uccisa, furono alcuni che, per invidia et odio che ad Ughetto portavano, subitamente al Duca l' ebbero fatto sentire: per la qual cosa il Duca, che molto la Maddalena amava, focosamente alla casa corso, Ughetto prese e la sua donna, e loro, che di queste cose niente ancor sapeano, cioè della partita di Folco e della Ninetta, costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpevole (1). Per la

(1) † L' edizione del 27 ha *colpevoli:* tutte l' altre da me vedute *colpevole*.

qual confessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro che gli guardavano corruppono, dando loro una certa quantità di denari, li quali nella lor casa nascosti per li casi opportuni guardavano: e con le guardie insieme, senza avere spazio di potere alcuna lor cosa torre, sopra una barca montati, di notte se ne fuggirono a Rodi, dove in povertà et in miseria vissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Restagnone e l'ira della Ninetta se condussero (1) et altrui.

---

(1) Considera come questa sentenza par duramente ordinata, dicendo che l'amore e l'ira *condussero se*, quasi che esso *amore* ed *ira* fossero i condotti.

† Certo il Boccaccio, senza usar questa metonimia, avrebbe potuto dir, per esempio: *Adunque Restagnone per folle amore e Ninetta per ira a così fatto partito condussero sè stessi ed altrui;* chè così la sentenza avrebbe avuto più regolare andamento; ma quanto men vaga non ne sarebbe stata la locuzione?

NOVELLA IV.

Gerbino contra la fede data dal Re Guiglielmo suo avolo combatte una nave del Re di Tunisi, per torre una sua figliuola, la quale uccisa da quegli che su v' erano, loro uccide, et a lui è poi tagliata la testa.

La Lauretta, finita la sua novella, taceva: e fra la brigata chi con un, chi con un altro della sciagura degli amanti si dolea, e chi l' ira della Ninetta biasimava, e chi una cosa e chi altra diceva; quando il Re, quasi da profondo pensier tolto, alzò il viso, et ad Elisa fe segno che appresso dicesse: la quale umilmente incominciò. Piacevoli Donne, assai son coloro che credono amor solamente dagli occhi

acceso le sue saette mandare, coloro schernendo che tener vogliono che alcuno per udita si possa innamorare: li quali essere ingannati, assai manifestamente apparirà in una novella la qual dire intendo. Nella quale non solamente ciò la fama, senza aversi veduto giammai, avere operato vedrete, ma ciascuno a misera morte aver condotto vi fia manifesto.

Guiglielmo secondo Re di Cicilia, come i Ciciliani vogliono, ebbe due figliuoli, l'uno maschio, e chiamato Ruggieri, e l'altro femina, chiamata Gostanza. Il quale Ruggieri, anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino. Il quale dal suo avolo con diligenza allevato divenne bellissimo giovane e famoso in prodezza et in cortesia. Nè solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, la quale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. E tra gli altri,

alli cui orecchi (1) la magnifica fama delle virtù e della cortesia del Gerbin (2) venne, fu ad (3) una figliuola del Re di Tunisi, la qual, secondo che ciascun che veduta l'avea ragionava, era una delle più belle creature che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata e con nobile e grande animo. La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare udendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino, da uno e da un altro raccontate, raccolse, e sì le piacevano, che essa seco stessa imaginando

(1) † Così i Deput. e l'ediz. del 1718: il testo Mann. *alle cui orecchi*, e così la stampa del 1787: quelle di Livorno e di Milano *alle cui orecchi'*.

(2) In questa novella col nome di Gerbino usa il Bocc. di mettere l'articolo in tutti i casi; il che coi nomi proprj rarissimo si troverà usato.

(3) L' *ad* pare che nel testo Mannelli sia espunto.

come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s' innamorò, e più volentieri, che d' altro, di lui ragionava, e chi ne ragionava ascoltava. D' altra parte era, sì come altrove, in Cicilia pervenuta la grandissima fama della bellezza parimente e del valor di lei, e non senza gran diletto, nè in vano gli orecchi del Gerbino aveva tocchi; anzi non meno che di lui la giovane infiammata fosse, lui di lei aveva infiammato. Per la qual cosa infino a tanto che onesta cagione (1) dallo avolo d' andare a Tunisi la licenza im-

(1) † *Che onesta cagione*. Così leggesi nell' ottimo testo; e questa lezione adottata fu da' Deputati e altresì dal Salviati. Altri buoni testi antichi hanno *che con onesta cagione*. E l' una e l' altra di queste due lezioni hanno buon senso; imperciocchè o dicasi che *onesta cagione impetra ad alcuno la licenza di far che che sia*, o pure ch' *egli per onesta cagione la impetra*, la costruzione è buona egualmente, ed il senso torna affatto lo stesso.

petrasse (1), disideroso oltre modo di vederla, ad ogni suo amico che là andava imponeva che a suo potere il suo segreto e grande amor facesse per quel modo, che miglior gli paresse, sentire, e di lei novelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioje da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere; et interamente l' ardore del Gerbino apertole, lui e le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto viso e l' ambasciadore e l' ambasciata ricevette, e rispostogli che ella di pari amore ardeva, una delle sue più care gioje in testimonianza di ciò gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette, con quanta qualunque cara cosa ricever si possa, et

(1) *Impetrare*, transitivo, vale ottenere; *impetrarsi*, assoluto, usa alcuna volta il verso per farsi di pietra. Petr.
„ O perchè pria tacendo non m' impetro „?

a lei per costui medesimo più volte scrisse e mandò carissimi doni, con lei certi trattati tenendo, da doversi, se la fortuna conceduto lo avesse, vedere e toccare. Ma, andando le cose in questa guisa, et un poco più lunghe che bisognato non sarebbe, ardendo d' una parte la giovane e d' altra il Gerbino, avvenne che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata: di che ella fu crucciosa (1) oltre modo, pensando che non solamente per lunga distanza al suo amante s' allontanava, ma che quasi del tutto tolta gli era; e, se modo veduto avesse, volentieri, acciò che questo avvenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre e venu-

(1) *Crucciarsi* e *corùcciarsi* vale adirarsi e dolersi così tra sè stesso come d' altri, onde il *cruccio* si dice così del dolore tra sè stesso, come dello sgridare ed adirarsi con alcuni, come di sopra ha detto *i crucci della Ninetta col marito*. Al medesimo modo s' usa *cruccioso*.

tasene al Gerbino . Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo, senza misura ne viveva dolente, e seco spesso pensava, se modo veder potesse, di volerla torre per forza, se avvenisse che per mare a marito n' andasse . Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore e del proponimento del Gerbino, e del suo valore e della potenzia dubitando, venendo il tempo che mandar ne la dovea, al Re Guiglielmo mandò significando ciò che fare intendeva, e che sicurato da lui che nè dal Gerbino nè da altri per lui in ciò impedito sarebbe, lo 'ntendeva di fare . Il Re Guiglielmo, che vecchio signore era, nè dello innamoramento del Gerbino aveva alcuna cosa sentita, non imaginandosi che per questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette, et in segno di ciò mandò al Re di Tunisi un suo guanto . Il quale, poichè la sicurtà ricevuta ebbe, fece una grandissima e bella nave nel porto di Cartagine ap-

prestare, (1) e fornirla di ciò che bisogno aveva a chi su vi doveva andare, et ornarla et acconciarla, per su mandarvi la figliuola in Granata, nè altro aspettava, che tempo. La giovane donna, che tutto questo sapeva e vedeva, occultamente un suo servidore mandò a Palermo, et imposegli che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse che ella infra pochi dì era per andarne in Granata: per che ora si parrebbe se così fosse valente uomo come si diceva, e se cotanto l'amasse quanto più volte significato l'avea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, et a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, e sappiendo che il Re Guiglielmo suo avolo data avea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeva che farsi. Ma pur da amor sospinto, avendo le parole della donna

(1) Considera come alle volte, e bene spesso, il Boccaccio si gode di mostrarsi asiatico nello scrivere.

intese e, per non parer vile, andatosene a Messina, quivi prestamente fece due galee sottili armare; e messivi su di (1) valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n' andò, avvisando quindi dovere la nave della donna passare. Nè fu di lungi l' effetto al suo avviso: perciò che pochi dì quivi fu stato, che la nave con poco vento non guari lontana al luogo, dove aspettandola riposto s' era, sopravvenne. La qual veggendo Gerbino, a' suoi compagni disse: signori, se voi così valorosi siete come io vi tegno, niun di voi senza aver sentito o sentire amore credo che sia, senza il quale, sì come io meco medesimo estimo, niun mortal può al-

---

(1) *Messivi di valenti uomini, spese di molti danari, vide di bellissime donne,* e molti altri tali usa la favella nostra ove la *di*, quantunque veramente non sia del tutto *oziosa*, nondimeno quello che adopri non si può con altra parola insegnare, se non con la forza dell' uso, come *e, egli, or* ed *ora* quando abbondano.

cuna virtù o bene in se avere: e se innamorati stati siete (1) o sete, leggier cosa vi fia comprendere il mio disio. Io amo, et amor m' indusse a darvi la presente fatica, e ciò che io amo nella nave che qui davanti ne vedete dimora, la quale insieme con quella cosa, che io più disidero, è piena di grandissime ricchezze, le quali, se valorosi uomini siete, con poca fatica virilmente combattendo acquistar possiamo: della qual vittoria io non cerco che in parte mi venga se non una donna per lo cui amore i' muovo l'arme; ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da ora. Andiamo adunque, e bene avventurosamente assagliamo la nave; Iddio alla nostra im-

(1) Osservisi la varia ortografia della medesima voce verbale. Rolli.

Stati site † o *siete*. Mart. per fuggire (dice) la cacofonia che sarebbe stata *siete* o *siete*, dice sicilianamente *site*.

† *Site* ha l' ediz. del 27, io credo per errore di stampa.

presa favorevole, senza vento prestarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno; perciò che i Messinesi che con lui erano, vaghi della rapina, già con l' animo erano a far quello di che il Gerbino gli confortava con le parole. Per che, fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse le trombe sonarono; e prese l' armi, dierono de' remi in acqua et alla nave pervennero. Coloro che sopra la nave erano, veggendo di lontan venir le galee, non potendosi partire, s' apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella pervenuto fe comandare che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I Saracini certificati chi erano e che domandassero, dissero se essere contro alla fede lor data dal Re da loro assaliti; et in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Guiglielmo, e del tutto negaron di mai, se non per batta-

glia, arrendersi (1), o cosa, che sopra la nave fosse, lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della nave veduta aveva la donna troppo più bella assai (2), che egli seco non estimava, infiammato più che prima, al mostrar del guanto rispose che quivi non avea falconi al presente, perchè guanto v' avesse luogo (3); e perciò, ove dar

---

(1) *Arrendersi* dice la prosa per quello che i Latini dicono *dedere se*. *Rendersi* disse il Petr.

(2) † *Troppo più bella assai*. Volendo qui l' autore farci comprendere quanto maravigliosa fosse la bellezza della giovane, trova che le parole *più bella assai* non adeguano ancora il concetto. Che fa egli adunque? avvalora l' espressione con questa voce *troppo*, la quale, lungi dall' essere qui un *pleonasmo*, come a prima giunta potrebbe forse parere, è anzi di grande energia. Ed è da osservarsi che la stessa singolarità della locuzione ne accresce in qualche modo la forza.

(3) *V' avesse luogo*, vi bisognasse, ove avvertilo con tre verbi, *fa luogo*, ed *era luogo* s' è trovato di sopra, e questo.

non volesser la donna, a ricevere la battaglia s' apprestassero. La qual senza più attendere, a saettare et a gittar pietre l' un verso l' altro fieramente incominciarono, e lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Ultimamente veggendosi il Gerbin poco util fare, preso un legnetto, che di Sardigna menato aveano, et in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla nave. Il che veggendo i Saracini, e conoscendo se di necessità o doversi arrendere o morire, fatto sopra coverta la figliuola del Re venire, che sotto coverta piagnea, e quella menata alla proda della nave, e chiamato il Gerbino, presente agli occhi suoi, lei gridante mercè et ajuto svenarono, et in mar gittandola dissono: togli, noi la ti diamo qual noi possiamo e chente la tua fede l' ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir vago, non curando di saetta nè di pietra, alla nave si fece accostare e quivi su, mal

grado di quanti ve n'eran, montato (non altramenti che un leon famelico nell'armento di giovenchi venuto, or questo or quello svenando, prima co' denti e con l'unghie la sua ira sazia, che la fame) con una spada in mano or questo or quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'uccise Gerbino: e già crescente il fuoco nella accesa nave, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giù se ne scese con poco lieta vittoria de' suoi avversarj avere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente e con molte lagrime il pianse, et in Cicilia tornandosi, in Ustica piccioletta isola quasi a Trapani dirimpetto onorevolmente il fe seppellire, et a casa più doloroso che altro uomo si tornò. Il Re di Tunisi, saputa la novella, suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guiglielmo mandò, dogliendosi della fede che gli era stata male osservata; e raccontarono il come. Di che il Re

Guiglielmo turbato forte, nè vedendo via da poter la justizia negare (chè la dimandavano) fece prendere il Gerbino: et egli medesimo, non essendo alcun de' baron suoi che con prieghi di ciò si sforzasse (1) di rimuoverlo, il condannò nella testa, et in sua pre-

---

(1) † *Si sforzasse*. I libri antichi a stampa hanno tutti *non si sforzasse;* con che si viene a dire che tutti i Baroni si sforzarono anzi di rimuovere il Re dal suo fiero proponimento: ma i Deputati si attennero a' miglior testi a penna i quali non hanno avanti a *sforzasse* la particola *non*. Osservano essi che da questa lezione cavasi un senso più bello; „ perchè (dicono) „ così meglio si mostra la ostinata deliberazione „ del Re e la giustissima querela di coloro so- „ pra la violata fede, dove tanti amici e tanto „ innanzi col Re o si disperano che i prieghi vi „ debbano aver luogo, o si vergognano e forse „ temono di porgergliene „. In quanto alla *ostinata deliberazione* del Re, io reputo che meglio mostrata si sarebbe se gliene fossero state porte preghiere, ed egli non se ne fosse lasciato in alcun modo piegare: nel resto io trovo la osservazione de' Deputati assai giudiziosa.

senzia gliele (1) fece tagliare, volendo avanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede (2). Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del loro amore aver sentito, di mala morte morirono, com' io v' ho detto.

---

(1) *Gliele fece tagliare*, ove *gliela* dovea dirsi, riferendosi a *testa*. Ma di questo modo di dir del Bocc. con tutti i generi e numeri è pieno questo libro, e noi ne abbiamo detto nel fine della 2. Giorn.

(2) Questa sola azione, quando altre riguardevoli non ne avesse fatte, basterebbe a far reputar grande questo Principe. Mart.

NOVELLA V.

I fratelli di Lisabetta (1) *uccidon l' amante di lei : egli l' apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterrato . Ella occultamente disotterra la testa e mettela in un testo di bassilico , e quivi su piagnendo ogni dì per una grande ora , i fratelli gliele tolgono , et ella se ne muor di dolore poco appresso .*

Finita la novella d'Elisa , et alquanto dal Re commendata ; a Filomena fu imposto che ragionasse , la quale tutta piena di compassione del misero Gerbino e della sua donna , dopo un pietoso sospiro incominciò . La mia novel-

---

(1) † *Dell' Isabetta* hanno in questo luogo il testo Mann. e le due ediz. citate nel Vocabolario , quantunque per entro alla Novella leggasi quasi sempre *Lisabetta* . I Deputati leggono *Lisabetta* sempre .

la, graziose Donne, non sarà di genti di sì alta condizione come costoro furono, de' quali Elisa ha raccontato, ma ella per avventura non sarà men pietosa: et a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, dove l' accidente avvenne.

Erano adunque in Messina tre giovani fratelli e mercatanti et assai ricchi uomini rimasi dopo la morte del padre loro, il qual fu da san Gimignano, et avevano una lor sorella chiamata Lisabetta, giovane assai bella e costumata, la quale, che che se ne fosse cagione, ancora maritata non aveano. Et avevano oltre a ciò questi tre fratelli in uno lor fondaco un giovinetto pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava e faceva, il quale essendo assai bello della persona e leggiadro (1) molto, avendolo più

(1) Non ebbero i Toscani antichi la voce *galante*, che oggi ha l'Italia, e certo molto vaga. Ma nello istesso significamento si truova

volte Lisabetta guatato, avvenne che egli le 'ncominciò straniamente a piacere: di che Lorenzo accortosi et una volta et altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l' animo a lei; e sì andò la bisogna che, piacendo l' uno all' altro igualmente, non passò gran tempo che assicuratisi, fecero di quello che più disiderava ciascuno. Et in questo continuando, et avendo insieme assai di buon tempo e di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale perciò che savio giovane era, quantunque molto nojoso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio, senza far motto o dir cosa alcuna, varie cose fra

---

spesso usata la parola *leggiadro*, come in questo luogo, quantunque *leggiadro* a molti altri modi s' accomodi.

se rivolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò che veduto avea la passata notte di Lisabetta (1) e di Lorenzo raccontò, e con loro insieme dopo lungo consiglio diliberò di questa cosa, acciò che nè a loro nè alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente, et infignersi del tutto d' averne alcuna cosa veduta o saputa, infino a tanto che tempo venisse nel quale essi, senza danno o sconcio di loro, questa vergogna, avanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso. Et in tal disposizion dimorando, così cianciando e ridendo con Lorenzo, come usati erano, avvenne che, sembianti faccendo d' andare fuori della città a diletto tutti e tre, seco menarono Lorenzo: e pervenuti in un luogo molto solitario e rimoto, veggendosi il de-

(1) † *Dell' Isabetta* il testo Mann. e il Salv.

stro (1), Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva, uccisono e sotterrarono in guisa che niuna persona se ne accorse: et in Messina tornati, dieder voce (2) d' averlo per lor bisogne mandato in alcun luogo; il che leggiermente creduto fu, perciò che spesse volte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso e sollicitamente i fratei domandandone, sì come colei a cui la dimora lunga gravava, avvenne un giorno che, domandandone ella molto instantemente, che l' uno de' fratelli le disse: che vuol dir questo? che hai tu a fare di Lorenzo chè tu ne domandi così spesso? se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta che ti si convie-

(1) *Destro* qui è preso per *comodo*, ed è metafora tolta dalla mano destra. Mart.

(2) *Dieder voce* per *dissero*, avvertilo, ma non ogni *dire* si dirà *dar voce*, ma solo di quelle cose che si dicono a ciascun che ne domanda, o si pubblicano con chi bisogna.

ne. Per che la giovane dolente e trista, temendo e non sappiendo che, senza più domandarne si stava, et assai volte la notte pietosamente il chiamava e pregava che ne venisse, et alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si stava. Avvenne una notte che, avendo costei molto pianto Lorenzo che non tornava, et essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lorenzo l' apparve nel sonno pallido e tutto rabbuffato e con panni tutti stracciati e fracidi, e parvele che egli dicesse: o Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare, e della mia lunga dimora t' attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi: e perciò sappi che io non posso più ritornarci, perciò che l' ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m' uccisono; e disegnatole il luogo dove sotterrato l' avevano, le disse che più nol chiamasse nè l' aspettasse, e disparve. La giovane destatasi, e dando fede alla vi-

sione, amaramente pianse. Poi la mattina levata, non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo, e di vedere se ciò fosse vero, che nel sonno l' era paruto: et avuta la licenzia d' andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d' una che altra volta con loro era stata e tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto potè là se n' andò; e tolte via foglie secche che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra quivi cavò. Nè ebbe guari (1) cavato, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto nè corrotto: per che manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione. Di che più, che altra femina, dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere, se avesse potuto, volentieri tutto il corpo n' avrebbe portato,

---

(1) *Guari* è tolto dal *guere* provenzale, e vale lo stesso. Mart.

per dargli più convenevole sepoltura; ma veggendo che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio che potè gli spiccò dallo 'mbusto la testa, e quella in uno asciugatojo inviluppata, e la terra sopra l' altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, quindi si partì, e tornossene a casa sua. Quivi con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente et amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lavò, mille basci dandole in ogni parte. Poi prese un grande et un bel testo (1) di questi ne' quali

(1) *Testo* vaso di terra cotta, dove si pongono le piante. Lat. *testa, testus, testum*.

† *Un grande et un bel testo*. Altri avrebbe detto *un grande e bel testo*. Questo replicare l' articolo senza bisogno può avere alcuna volta una certa vaghezza; ma vuol farsi ciò molto di raro. Anche nella nov. 8 della giorn. 7 noi vedremo „ era Arriguccio *un* fiero uomo ed *un* forte „.

si pianta la persa o il bassilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo; e poi messovi su la terra, su vi piantò parecchi piedi di bellissimo bassilico salernitano, e quegli di niuna altra acqua, che o rosata o di fior d'aranci o delle sue lagrime non innaffiava giammai: e per usanza avea preso di sedersi sempre a questo testo vicina, e quello con tutto il suo disidero vagheggiare, sì come quello che il suo Lorenzo teneva nascoso; e, poichè molto vagheggiato l'avea, sopr'esso andatasene cominciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il bassilico bagnava, piangea. Il bassilico sì per lo lungo e continuo studio, sì per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta che dentro v'era, divenne bellissimo et odorifero molto. E servando la giovane questa maniera del continuo, più volte da' suoi vicini fu veduta. Li quali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza e di ciò che gli occhi le parevano della testa

fuggiti (1), il disser loro: noi ci siamo accorti che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il che udendo i fratelli et accorgendosene, avendonela alcuna volta ripresa, e non giovando, nascosamente da lei fecer portar via questo testo. Il quale, non ritrovandolo ella, con grandissima instanzia molte volte richiese; e non essendole renduto, non cessando il pianto e le lagrime, infermò, nè altro che il testo suo nella infermità domandava. I giovani si maravigliavan forte di questo addimandare, e perciò vollero (2) vedere che dentro vi fosse: e versata la terra, videro il drappo et in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei

---

(1) † Elegante locuzione e piena di energia.

(2) *Vollono* più spesso, *vollero* molto di rado, *volsero* non mai disse il Bocc. da *volere*, ma sì da *volgere*. Il Petrarca lo disse ancor da *volere*.

esser quella di Lorenzo. Di che essi si maravigliaron forte, e temettero (1) non questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi, et ordinato come di quindi si ritraessono, se n' andarono a Napoli. La giovane non restando di piagnere, e pure il suo testo addimandando, piagnendo si morì; e così il suo disavventurato amore ebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu al-

(1) † Il Pistolesi non ritiene tra le voci da usarsi oggidì se non *temerono*, e rilega *temettero* tra le antiche. Ma se da lui ritenute si sono ambedue queste desinenze nel verbo *sedere* (che è pur della medesima conjugazione), e perchè non si riterranno eziandio nel verbo *temere?* Conserviamo alla nostra lingua questa sua bella prerogativa di poter variare così il suono di alcune voci: essa torna bene in certi casi, e contribuisce a renderne più gradevole l' armonia.

cuno che compose quella canzone la quale ancora oggi si canta, cioè:

Quale esso fu lo mal cristiano
Che mi furò la grasta (1) ecc.

---

(1) Così i buoni testi a penna e stampati, ed è *grasta* (o *grasca*) nel Regno di Napoli quello che il Bocc. in questa novella più volte ha detto *testo*, cioè vaso da piantare o seminar erbe e fiori. I libri moderni hanno, *che mi furò il bassilico salernitano*, che pure può stare.

Il Redi nelle annotazioni al suo *Bacco in Toscana*, parlando di questa Nov. dice che *grasta* la presero i Siciliani dalla voce *engrestan* dei Provenzali, i quali l'usano nel medesimo senso, che qui il Boccaccio, cioè per vaso corpacciuto di terra da piantarvi bassilico, dittamo ecc. Mart.

† Nella edizione del 1761, in cui s'è pubblicato il testo Mannelli, è *grasca;* ma io sospetto che questo sia un errore di stampa; perchè se veramente così leggesse il Mannelli, vi si sarebbe posta al piè della pagina la variante *grasta* che ha la stampa del XXVII; giacchè non si lasciò mai di notarvi scrupolosissimamente infin alle menome differenze d'ortografia che si trovano tra il testo Mannelli e la detta edizione.

NOVELLA VI.

L' Andreuola ama Gabriotto: raccontagli un sogno veduto, et egli a lei un altro: muorsi di subito nelle sue braccia: mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son presi dalla Signoria, et ella dice come l' opera sta: il Podestà la vuole sforzare, ella nol patisce: sentelo il padre di lei, e lei, innocente trovata, fa liberare; la quale, del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca.

Quella novella che Filomena aveva detta fu alle Donne carissima, perciò che assai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto, per domandarne, sapere qual si fosse la cagione perchè fosse stata fat-

ta. Ma avendo il Re la fine di quella udita, a Panfilo impose che allo ordine andasse dietro. Panfilo allora disse. Il sogno nella precedente novella raccontato mi dà materia di dovervene raccontare una nella quale di due si fa menzione. Li quali di cosa che a venire era, come quello di cosa intervenuta, furono (1); et appena furon finiti di dire da coloro che veduti gli aveano, che l' effetto seguitò d' amenduni. E però, amorose Donne, voi dovete sapere che general passione è di ciascuno, che vive, il vedere varie (2) cose nel sonno, le quali quantunque a

---

(1) *Furono indovini*, ediz. del 27.

(2) † Quasi tutti i testi hanno *varie*. Nell' ottimo solo (dicono i Deputati) pare che sia *vane*. Ma osservano essi che ne' mss. la *r* appiccata all' *i* piglia la forma della *n*, dalla quale non si distingue se non pel punto che è sopra l' *i*; e questo punto a que' tempi non usavasi ancora. E certo sembra che nel presente luogo la voce *vane* non si concilii bene con ciò che vi seguita.

colui, che dorme (1), dormendo tutte pajan verissime, e desto lui, alcune vere, alcune verisimili, e parte fuori d'ogni verità giudichi, nondimeno molte esserne avvenute si truova. Per la qual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quanta presterieno a quelle cose le quali vegghiando vedessero; e per li lor sogni stessi s'attristano e s'allegrano, secondo che per quegli o temono o sperano. Et in contrario son di quegli che niuno ne credono, se non poichè nel premostrato pericolo caduti si veggono. De' quali nè l'uno nè l'altro commendo, perciò che nè sempre son veri nè ogni volta falsi. Che essi non sien tutti veri, assai volte può ciascun di noi aver conosciuto. E che essi tutti non sien falsi, già di sopra nella novella di Filomena s'è dimostrato, e nella mia,

(1) *Le vede* truovo in alcuni, e non *dorme*, che molto più mi piace.

come davanti dissi, intendo di dimostrarlo. Per che giudico che nel virtuosamente vivere et operare di niuno contrario sogno a ciò (1) si dee temere, nè per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose perverse e malvage, quantunque i sogni a quelle pajano favorevoli, e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino, niuno se ne vuol credere; e così nel contrario a tutti dar piena fede. Ma vegniamo alla novella.

Nella città di Brescia fu già un gentile uomo chiamato messer Negro da Ponte Carraro, il quale tra più altri figliuoli una figliuola avea nominata Andreuola, giovane e bella assai e senza marito, la qual per ventura d'un suo vicino, che avea nome Gabriotto, s'innamorò, uomo di bassa condizione, ma di laudevoli costumi pieno, e della

---

(1) Congiungi nel sentimento la parola *a ciò* con *contrario*, benchè duramente stia ordinato.

persona bello e piacevole; e coll' opera e collo ajuto della fante della casa operò (1) tanto la giovane, che Gabriotto non solamente seppe se esser dalla Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei più e più volte a diletto dell' una parte e dell' altra fu menato. Et acciò che niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor dilettevole amor separare, marito e moglie segretamente divennero: e così furtivamente gli lor congiugnimenti continuando, avvenne che alla giovane una notte dormendo parve in sogno vedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, e lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia: e, mentre che così dimoravan, le pareva veder del corpo di lui uscire una cosa oscura e terribile, la forma della quale essa non poteva

(1) Considera questo *coll' opera operò* che potea dirsi meglio.

conoscere; e parevale che questa cosa prendesse Gabriotto, e mal grado di lei con maravigliosa forza gliele strappasse di braccio e con esso ricoverasse sotterra (1), nè mai più potesse riveder nè l' uno nè l' altro: di che assai dolore et inestimabile sentiva, e per quello si destò; e desta, come che lieta fosse, veggendo che non così era come sognato avea, nondimeno l' entrò del sogno veduto paura. E per questo, volendo poi Gabriotto la seguente notte venir da lei, quanto potè s' ingegnò di fare che la sera non vi venisse; ma pure il suo voler vedendo, acciò che egli d' altro non sospecciasse (2), la seguente notte nel suo giardino il ricevette: et avendo molte rose bianche e vermiglie colte, perciò che la stagione

(1) *Ricoverasse sotterra* elegantissimamente usurpato, ora però si direbbe *si ricoverasse*. Mart.

(2) *Sospecciasse* è detto alla spagnuola, *sospettasse*. Mart.

era, con lui a piè d' una bellissima fontana e chiara, che nel giardino era, a starsi se n' andò. E quivi dopo grande et assai lunga festa insieme avuta, Gabriotto la domandò qual fosse la cagione perchè la venuta gli avea il dì dinanzi vietata. La giovane raccontandogli (1) il sogno da lei la notte davan-

---

(1) A. stampò *raccontògli* invece di *raccontandogli*, e tolse affatto *gliele contò*: tale varia lezione merita d' esser la vera. Rolli.

† Per quanto la lezione aldina, a detta del Rolli, meriti d' esser la vera, essa tuttavia varia tanto da quella di tutti gli altri testi, che ben si vede avervi alcuno messa arbitrariamente la mano, per non essersi da lui ben inteso questo luogo. Il senso è: *la giovane raccontandogli il sogno da lei la notte davanti veduto, gli contò* anche *la suspezione presa da quello*. La particola *e* non è qui copulativa; essa è posta alla maniera de' latini per *anche*. Usolla in questo senso molte volte il Boccaccio; e l' usarono medesimamente altri autori. *Gliele*, che gli autori del buon secolo, e massime il Boccaccio, adoperavano indeclinabilmente, in questo luogo è per *gliela*. Sarebbevi bastato *gli*; e l' affisso

ti veduto, e la suspezione presa di quello gliele contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, e disse che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciò che per soperchio di cibo o per mancamento di quello avvenieno, et esser tutti vani si vedeano ogni giorno; et appresso disse: se io fossi voluto andar dietro (1) a' sogni, io non ci sarei venuto, non tanto per lo tuo, quanto per uno che io altresì questa notte passata ne feci, il qual fu, che a me pareva essere in una bella e dilettevol selva, et in quella andar cacciando, et aver presa una cavriuola tanto bella e tanto piacevole, quanto al-

---

la v' è per *pleonasmo*. Usarono alcuna volta gli autori così fatto *pleonasmo* allorachè stando tra il quarto caso e il suo verbo alcuna clausola, siccome stanno qui le parole *presa da quello*, pare che volessero in certa guisa rammemorare con esso al lettore il quarto caso postovi prima.

(1) *Andar dietro* qui val *credere*, *dar fede*. Di sopra in questa novella ha *andasse dietro*, cioè *seguitasse*.

cuna altra se ne vedesse giammai, e pareami che ella fosse più, che la neve, bianca, et in brieve spazio divenisse sì mia dimestica che punto da me non si partiva. Tuttavia a me pareva averla sì cara che, acciò che da me non si partisse, le mi pareva nella gola aver messo un collar d'oro, e quella con una catena d'oro tener colle mani. Et appresso questo, mi pareva che riposandosi questa cavriuola una volta, e tenendomi il capo in seno, uscisse, non so di che parte, una veltra nera (1) come carbone, affamata e spaventevole molto nella apparenza, e verso me se ne venisse. Alla quale niuna resistenza mi parea fare: per che egli mi pareva che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto rodesse, che al cuor perveniva, il qua-

(1) *Nera* quasi sempre, *negra* molto di rado, e forse non mai si legge nel Bocc. E nondimeno disse sempre *negrissima* e *negrissimo*, ma *nerissimo* non disse mai.

le pareva che ella mi strappasse per portarsel via. Di che io sentiva sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto colla mano subitamente corsi a cercarmi il lato se niente v' avessi; ma mal non trovandomi, mi feci beffe di me stesso che cercato v' avea. Ma che vuol questo perciò dire? De' così fatti e de' più spaventevoli assai n' ho già veduti, nè perciò cosa del mondo più nè meno me n' è intervenuto; e perciò lasciagli andare, e pensiam di darci buon tempo. La giovane per lo suo sogno assai spaventata, udendo questo, divenne troppo più; ma per non esser cagione d' alcuno sconforto a Gabriotto, quanto più potè la sua paura nascose. E come che con lui abbracciandolo, e basciandolo alcuna volta, e da lui abbracciata e basciata si sollazzasse, suspicando e non sappiendo che, più che l' usato spesse volte il riguardava nel volto, e talvolta per lo giardin riguardava se alcuna cosa nera vedesse venir d' alcuna parte. Et in tal

maniera dimorando, Gabriotto, gittato un gran sospiro, l'abbracciò e disse: oimè, anima mia, ajutami, chè io muojo; e così detto, ricadde in terra sopra l'erba del pratello. Il che veggendo la giovane, e lui caduto ritirandosi in grembo (1), quasi piangendo disse: o signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte e sudando tutto, dopo non guari spazio passò della presente vita. Quanto questo fosse grave e nojoso alla giovane, che più che se l'amava, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai et assai volte in vano il chiamò; ma poichè pur s'accorse lui del tutto esser morto, avendolo per ogni parte del corpo cercato, et in ciascuna trovandol freddo, non sappiendo che far nè che dirsi (2), così lagrimosa come

---

(1) *In grembo*, poco di sopra ha detto *in seno*.

(2) *Dirsi*, qui non è passivo, ma la *si* abbonda per uso della lingua: *non so che mi pen-*

era e piena d' angoscia, andò la sua fante a chiamare, la quale di questo amor consapevole era, e la sua miseria et il suo dolore le dimostrò. E poichè miseramente insieme alquanto ebber pianto sopra il morto viso di Gabriotto, disse la giovane alla fante: poichè Iddio m' ha tolto costui, io non intendo di più stare in vita; ma prima che io ad uccider mi venga, vorre' io che noi prendessimo modo convenevole a servare il mio onore et il segreto amor tra noi stato, e che il corpo, del quale la graziosa anima s' è partita, fosse seppellito. A cui la fante disse: figliuola mia, non dir (1) di volerti uccidere, perciò che, se tu l' hai qui perduto, uccidendoti, anche nell' altro mondo il

---

sare, non sa che si dire, o *che dirsi* e così d' ogn' altro.

(1) *Non dir*. Degno di considerazione è il vedere come la lingua nostra nell' imperativo o esortativo quando non è col verbo la parola *non* usa un modo, e quando vi è la *non* ne usa un

perderesti, perciò che tu n'andresti in inferno, là dove io son certa che la sua anima non è andata, perciò che buon giovane fu; ma molto meglio è da confortarti, e pensare d'ajutare con orazioni o con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato commesso n'ha bisogno. Del seppellirlo è il modo presto qui in questo giardino; il che niuna persona saprà giammai, perciò che niun sa ch'egli mai ci venisse; e se così non vuogli, mettiamlo qui fuori del giardino e lasciamlo stare: egli sarà domattina trovato e portatone a casa sua e fatto seppellire da' suoi parenti. La giovane, quantunque piena fosse d'amaritudine e continuamente piagnesse, pure ascoltava i consigli della sua fante; et alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda dicen-

altro, *scrivi*, *canta*, *mangia*; con la parola *non* diremo *non iscrivere*, *non mangiare*, *non cantare*; il che non fa il latino se non col *noli*, e di qui l'abbiamo tolto noi.

do: già Dio non voglia che così caro giovane e cotanto da me amato e mio marito che io sofferi che a guisa d' un cane sia seppellito o nella strada in terra lasciato. Egli ha avute le mie lagrime et, in quanto io potrò, egli avrà quelle de' suoi parenti; e già per l' animo mi va quello che noi abbiamo in ciò a fare. E prestamente per una pezza di drappo di seta, la quale aveva in un suo forziere, la mandò, e venuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto vi posero, e postagli la testa sopra uno origliere, e con molte lagrime chiusigli gli occhi e la bocca, e fattagli una ghirlanda di rose, e tutto (1) delle rose che colte avevano, empiutolo, disse alla fante: di qui alla porta della sua casa ha poca via, e perciò tu et io così come acconcio l' abbiamo quivi il porteremo e dinanzi ad essa il

(1) † *E tutto dattorno delle rose* ecc., la stampa del 27.

porremmo. Egli non andrà guari di tempo che giorno fia, e sarà ricolto; e come che questo a' suoi niuna consolazion sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà un piacere. E così detto, da capo con abbondantissime lagrime sopra il viso gli si gittò, e per lungo spazio pianse. La qual molto dalla sua fante sollicitata, perciò che il giorno se ne veniva, dirizzatasi, quello anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi, il mise nel dito di lui, con pianto dicendo: caro mio signore, se la tua anima ora le mie lagrime vede, o niun conoscimento o sentimento dopo la partita di quella rimane a' corpi, ricevi benignamente l' ultimo dono di colei, la qual tu vivendo cotanto amasti. E questo detto, tramortita addosso gli ricadde; e dopo alquanto risentita e levatasi, colla fante insieme preso il drappo sopra il quale il corpo giaceva, con quello del giardino uscirono, e verso la casa di lui si dirizzaro. E così andan-

do, per caso avvenne che dalla famiglia del podestà, che per caso andava a quella ora per alcuno accidente, furon trovate e prese col morto corpo. L' Andreuola più di morte che di vita disiderosa, conosciuta la famiglia della Signoria, francamente disse: io conosco chi voi siete, e so che il volermi fuggire niente monterebbe (1): io son presta di venir con voi davanti alla Signoria e che ciò sia di raccontarle; ma niuno di voi sia ardito di toccarmi, se io obbediente vi sono, nè da questo corpo alcuna cosa rimuovere, se da me non vuole essere accusato. Per che, senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n' andò in palagio. La qual cosa il podestà sentendo, si levò, e lei nella camera avendo, di ciò che intervenuto era s' informò: e fatto da

(1) *Montare* per *giovare* moltissime volte si truova in questo libro, così per *importare*, *rilevare* e *salvare*.

certi medici riguardare se con veleno o altramenti fosse stato il buono uomo ucciso, tutti affermarono del no, ma che alcuna posta (1) vicina al cuore gli s' era rotta, che affogato l' avea. Il qual ciò udendo, e sentendo costei in piccola cosa esser nocente (2), s' ingegnò di mostrar di donarle quello che vender non le poteva, e disse, dove ella a' suoi piaceri acconsentir si volesse, la libererebbe. Ma non valendo quelle parole, oltre ad ogni convenevolezza volle usar la forza. Ma l' Andreuola da sdegno accesa e divenuta fortissi-

---

(1) *Posta* per *postema* dicono alcuni che qui si intenda; il che non mi dispiace: pure per *vena* intendendola crederei che molto più si confacesse col sentimento della cosa.

† Gli Accademici della Crusca nel loro vocabolario alla voce *posta* là dove citano il presente passo del Boccaccio pigliano questa voce nel senso di *postema*.

(2) *Nocente*, il contrario d' innocente, è molto elegante, ma ora si dice *reo*. Mart.

ma, virilmente si difese, lui con villane parole et altiere ributtando indietro. Ma venuto il dì chiaro, e queste cose essendo a messer Negro contate, dolente a morte con molti de' suoi amici a palagio n' andò; e quivi d' ogni cosa dal podestà informato, dolendosi domandò che la figliuola gli fosse renduta. Il podestà, volendosi prima accusare egli della forza che fare l' avea voluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giovane e la sua costanzia, per approvar quella, venne a dire ciò che fatto avea: per la qual cosa, vedendola di tanta buona fermezza, sommo amor l' avea posto, e, dove a grado a lui che suo padre era et a lei fosse, non ostante che marito avesse avuto di bassa condizione, volentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro così parlavano, l' Andreuola venne in cospetto del padre, e piangendo gli si gittò innanzi e disse: padre mio, io non credo ch' e' bisogni che io la istoria del mio ardire

e della mia sciagura (1) vi racconti; chè son certa che udita l'avete e sapetela (2); e perciò, quanto più posso, umilmente perdono vi domando del fallo mio, cioè d'avere, senza vostra saputa, chi più mi piacque marito preso. E questo dono non vi domando, perchè la vita mi sia perdonata, ma per morire vostra figliuola e non vostra nimica; e così piagnendo gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico

(1) *Sciagura* e *sventura* e *disavventura* usarono gli antichi per quello che oggi così in Toscana come in tutto il resto d'Italia diciamo *disgrazia*.

† *Sciagura* e *sventura* e *disavventura* sono voci usate non meno da' moderni che dagli antichi; e *disgrazia* è voce usata non meno dagli antichi che da' moderni. Vedremo nella giorn. 9, nov. 9: ,, siccome tu hai una *disgrazia*, così ,, n'ho io un'altra ,,.

(2) † È qui da notarsi il pronome affisso al verbo nella seconda persona dell'indicativo nel maggior numero; il che non si suol fare se non col modo imperativo.

era oramai, et uomo di natura benigno et amorevole, queste parole udendo, cominciò a piagnere, e piangendo levò la figliuola teneramente in piè, e disse: figliuola mia, io avrei avuto molto più caro che tu avessi avuto tal marito, quale a te secondo il parer mio si convenia: e, se tu l'avevi tal preso, quale egli ti piacea, questo doveva anche a me piacere; ma l'averlo occultato della tua poca fidanza mi fa dolere, e più ancora vedendotel prima aver perduto, che io l'abbia saputo. Ma pur, poichè così è, quello che io per contentarti, vivendo egli, volentieri gli avrei fatto, cioè onore, sì come a mio genero, facciaglisi alla morte. E volto a' figliuoli et a' suoi parenti, comandò loro che le esequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi et onorevoli. Eranvi in questo mezzo concorsi i parenti e le parenti del giovane, che saputa avevano la novella, e quasi donne et uomini quanti nella città n'erano. Per che, posto nel mezzo della corte il cor-

po sopra il drappo della Andreuola, e con tutte le sue rose, quivi non solamente da lei e dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le donne della città e da assai uomini; e non a guisa di plebejo, ma di signore tratto della corte publica, sopra gli omeri de' più nobili cittadini con grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quindi dopo alquanti dì, seguitando il podestà quello che addomandato avea, ragionandolo messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne volle udire; ma, volendole in ciò compiacere il padre, in un monistero assai famoso di santità essa e la sua fante monache si renderono (1), et onestamente poi in quello per molto tempo vissero.

---

(1) † Osservisi il modo toscano *rendersi monaca:* nella nov. seconda di questa stessa giornata avea detto nello stesso senso *si fece frate*.

NOVELLA VII.

La Simona ama Pasquino : sono insieme in uno orto : Pasquino si frega a' denti una foglia di salvia , e muorsi : è presa la Simona , la quale volendo mostrare al Giudice come morisse Pasquino , fregatasi una di quelle foglie a' denti , similmente si muore (1) .

Panfilo era della sua novella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrando all'Andreuola, riguardando Emi-

(1) Quello che rende mirabile questo strano e repentino caso della morte dei due amanti si è una botta o rospo tanto mortifero , che , stando sotto una pianta di salvia , la potesse rendere capace d' uccidere istantaneamente chi con una o più foglie di essa fregassesi i denti. Contro il sentimento di tutta la medica facoltà , che tale attività non ha saputa trovare nell' alito dei rospi da rendere istantaneamente mortifero colla sola fregagione d' alcuna delle sue foglie una

lia, sembianti le fe (1) che a grado li fosse che essa a coloro che detto aveano, dicendo, si continuasse. La quale, senza alcuna dimora fare, incominciò. Care compagne, la novella detta da Panfilo mi tira a doverne dire una in niuna cosa altro (2) alla sua simile, se non che, come l' Andreuola nel giardino perdè l' amante, e così colei di cui dir debbo; e similmente presa, come

---

pianta, si trovò un medico tedesco chiamato Giovanni Skenk di Graffenberg, il quale l' asserì per vera, questa sua verità corroborando col testimonio di questa Nov. del Boccaccio, e con quello d' altro caso simile seguíto in Tolosa di due mercanti, che similmente per un tale accidente morirono. *Osserv. med. rare, nuove e mirabili*, lib. VII. Mart.

(1) *Fe sembianti* qui è posto per *far segno*, o dimostrar con gli occhi e col volto: molto diverso da quante altre volte si è trovato fin qui, che non mai per altro sta posto che per *fingere*.

(2) † *Altra*, la stampa del 27.

l'Andreuola fu (1), non con forza nè con virtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. E, come altra volta tra noi è stato detto, quantunque amor volentieri le case de' nobili uomini abiti, esso perciò non rifiuta lo'mperio di quelle de' poveri (2), anzi in quelle sì alcuna volta le sue forze dimostra, che come potentissimo signore da' più ricchi si fa temere. Il che, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia novella, con la qual mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo dì diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avvolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

---

(1) † Il Mannelli notò nel margine che qui la parola *fu* è superflua; e nella stampa del 27 ne fu ommessa.

(2) Bellissimo uso fa qui il Boccaccio di quel detto d'Orazio riguardo alla morte, la quale *aequo pulsat pede pauperum tabernas, regumque turres*, applicandolo all'amore. Mart.

Fu adunque, non è gran tempo, in Firenze una giovane assai bella e leggiadra secondo la sua condizione, e di povero padre figliuola, la quale ebbe nome Simona: e quantunque le convenisse colle proprie braccia il pan che mangiar volea guadagnare, e, filando lana, sua vita reggesse, non fu perciò di sì povero animo, che ella non ardisse a ricevere amore nella sua mente (1), il quale con gli atti e con le parole piacevoli d' un giovinetto di non maggior peso (2) di lei, che dando andava per un suo maestro lanajuolo lana a filare, buona pezza mostrato aveva di volervi entrare. Ricevutolo adunque in se col piacevole aspetto del giovane, che l' amava, il cui nome era Pasquino, forte disiderando, e non attentando di far più avanti, filando, ad ogni passo di lana filata che al fuso avvolgeva,

(1) Nota leggiadro detto. M.

(2) *Peso* per *condizione* e *stato* avvertilo per molto vagamente posto.

mille sospiri più cocenti che fuoco gittava, di colui ricordandosi che a filar gliele aveva data. Quegli (1) dall'altra parte molto sollicito divenuto che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola che la Simona filava, e non alcuna altra, tutta la tela dovesse compiere, più spesso che l'altra era sollicitata (2). Per che l'un solli-

---

(1) *Quegli* per *colui*, sì come *questi* per *costui*, è proprio della lingua. *Quei* ancora si dice pur nel numero d'un solo. Petr.

„ E quei che del suo sangue non fu avaro.

(2) *Più spesso, che l'altre, lei sollicitava*. R. Questo luogo sta scorrettissimo e senza niun ordine o sentimento regolato. Perciò che tutti han puntualmente queste parole: *Quegli dall'altra parte molto sollicito divenuto che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola che la Simona filava, e non alcuna altra, tutta la tela dovesse compiere, più spesso che l'altra, era sollicitata* Ove non accade perder molte parole in far conoscere come la sentenza stia disordinata, e la parola *quegli* non abbia dove posarsi, e *più spesso che l'altra, era sollicitata* non abbia a che riferirsi. E

citando, et all' altra giovando d' esser sollicitata, avvenne che l' un più d' ardir prendendo che aver non solea, e

---

però io dopo molto cercar di tanti libri diversi per correggere questo con tanti altri luoghi in questo libro, ho voluto in questo, non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquanto più alla distesa, acciocchè non solo si abbia il frutto della correzione del luogo, ma ancora gli studiosi s' avvezzino a raffinare il giudizio, e conoscere le cose bene o male ordinate e spiegate.

† Se *tutti* i testi hanno *puntualmente* così, è chiaro adunque che il Ruscelli corresse qui di suo capo. Ma è egli poi vero che questo luogo sia *scorrettissimo e senza niun ordine o sentimento regolato?* è egli poi vero che il pronome *quegli* non abbia dove posarsi, e che le parole *più spesso che l' altra era sollicitata* non abbiano a che riferirsi? In questo periodo l' ordine naturale delle parole è: *Dall' altra parte, divenuto quegli molto sollicito che la lana del suo maestro si filasse bene, quella sola che filava la Simona, e non altra, quasi dovesse compiere tutta la tela, era sollicitata più spesso che l' altra.* Qui a me sembra che ogni cosa cammini bene: *quegli* si posa sul par-

l' altra molto della paura e della vergogna cacciando che d' avere era usata, insieme a' piaceri comuni si con-

---

ticipio *divenuto* (il qual participio è regolato dal gerundio *essendo*, che in queste forme di favellare vi s' intende sempre), e *più spesso che l' altra era sollicitata* si riferisce alla lana *che la Simona filava*. Il correttore si compiacque assai di quella sua emendazione e la propose agli *studiosi* acciocchè *si avvezzino*, dic' egli, *a raffinare il giudizio*: ed a me pare al contrario ch' essa tolga a questo luogo gran parte della sua nativa bellezza. Non è sempre indifferente l' adoperare o l' attivo o il passivo nel nostro favellare. Se io vorrò, per esempio, eccitare nell' animo altrui la indignazione contra un brutale che batte la moglie, dirò: *quest' uom crudele batte spietatamente la misera moglie*: e, se la compassione verso di lei, dirò in vece: *quella misera donna è spietatamente battuta dal crudele marito*. E perchè ciò? perchè nel primo caso l' oggetto principale è il marito che batte, e nel secondo divien l' oggetto principale la donna che è battuta. Nel caso nostro l' autore scherzosamente vuol far cadere l' importanza della cosa sulla lana filata dalla Simona, e render questa l' oggetto principale; e però aveasi

giunsono. Li quali tanto all' una parte et all' altra aggradirono che, non che l' un dall' altro aspettasse d' essere invitato a ciò, anzi a dovervi essere si faceva incontro l' uno all' altro invitando. E così questo lor piacere continuando d' un giorno in uno altro, e sempre più nel continuare accendendosi, avvenne che Pasquino disse alla Simona che del tutto egli voleva che ella trovasse modo di poter venire ad un giardino là dove egli menar la voleva, acciò che quivi più adagio e con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse che le piaceva; e dato a

---

qui a dire passivamente che questa lana filata dalla Simona *era più spesso che l' altra sollicitata*: laonde con sostituirvi mal a proposito la espressione attiva si viene a guastare la forza e la leggiadria del concetto. Se non fosse stata in alcuni questa smania di correggere di fantasia i testi a diritto e a rovescio, in quanto migliore stato sarebbono a noi pervenuti gli scritti de' classici autori, de' quali è sì preziosa la genuina lezione!

vedere (1) al padre una domenica dopo mangiare che andar voleva alla perdonanza a san Gallo, con una sua compagna, chiamata la Lagina, al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Dove lui insieme con un suo compagno, che Puccino avea nome, ma era chiamato lo Stramba, trovò: e quivi fatto uno amorazzo nuovo tra lo Stramba e la Lagina, essi a far de' lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, e lo Stramba e la Lagina lasciarono in un' altra. Era in quella parte del giardino, dove Pasquino e la Simona andati se n' erano, un grandissimo e bel cesto (2) di salvia: a piè della quale postisi a sedere, e gran pezza sollazzatisi insieme, e molto avendo ragionato d' una merenda che in

(1) *Dato a vedere*, di sopra in tal significazione ha detto *dato a credere*.

(2) *Cesto* non solamente per *cesta* o *paniere*, siccome malamente asserisce il R., ma ancora per *pianta di frutice e d' erba*.

quello orto ad animo riposato intendevan di fare, Pasquino al gran cësto della salvia rivolto, di quella colse una foglia, e con essa s' incominciò a stropicciare i denti e le gengíe, dicendo che la salvia molto bene gli nettava d' ogni cosa che sopr' essi rimasa fosse dopo l' aver mangiato. E poichè così alquanto fregati gli ebbe (1), ritornò in su 'l ragionamento della merenda, della qual prima diceva. Nè guari di spazio perseguì ragionando, che egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare, et appresso il cambiamento non istette guari, che egli perdè la vista e la parola, et in brieve egli si morì. Le quali cose la Simona veggendo, cominciò a piagnere et a gridare et a chiamar lo Stramba e la Lagina. Li quali prestamente là corsi, e veggendo Pasquino non solamente morto, ma già tutto en-

(1) † *Fregatigli ebbe*, il testo Mannelli e le ediz. di Livorno e di Milano.

fiato e pieno d' oscure macchie per lo viso e per lo corpo divenuto, subitamente gridò lo Stramba: ah, malvagia femina! tu l' hai avvelenato: e fatto il romor grande, fu da molti, che vicini al giardino abitavano, sentito. Li quali corsi al romore e trovando costui morto et enfiato, et udendo lo Stramba dolersi et accusare la Simona che con inganno avvelenato l' avesse; et ella, per lo dolore del subito accidente che il suo amante tolto avesse, quasi di se uscita, non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti che così fosse come lo Stramba diceva. Per la qual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del podestà ne fu menata. Quivi prontando (1) lo Stramba e l' At-

---

(1) Prontando *insistendo*.

† *Prontare* è propriamente *sollecitare con importunità*. Questo verbo è ito in disuso, e così pure *prontitudine* e *prontezza* nel senso d' importunità nel sollecitare.

ticciato e 'l Malagevole compagni di Pasquino, che sopravvenuti erano, un giudice, senza dare indugio alla cosa, si mise ad esaminarla del fatto: e non potendo comprendere costei in questa cosa avere operata malizia nè esser colpevole, volle, lei presente, vedere il morto corpo et il luogo e 'l modo da lei raccontatogli, perciò che per le parole di lei nol comprendeva assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto colà menare dove ancora il corpo di Pasquino giaceva gonfiato come una botte, et egli appresso andatovi, maravigliatosi del morto, lei domandò come stato era. Costei al cesto della salvia accostatasi, et ogni precedente istoria avendo raccontata, per pienamente dargli ad intendere (1) il caso sopravvenuto, così fece come Pasquino aveva fatto, una

(1) *Dare ad intendere* in più luoghi di sopra s'è veduto per *far credere il falso* o *il finto*; qui val *far capace* ed *informato del vero*.

di quelle foglie di salvia fregatasi a' denti. Le quali cose mentre che per lo Stramba e per lo Atticciato e per gli altri amici e compagni di Pasquino, sì come frivole e vane, in presenza del giudice erano schernite, e con più instanzia la sua malvagità accusata, niuna altra cosa per lor domandandosi se non che il fuoco fosse di così fatta malvagità punitore; la cattivella, che dal dolore del perduto amante e della paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta stava (1) e per l' aversi la salvia fregata a' denti, in quel medesimo accidente cadde (2) che prima caduto era Pasquino, non senza gran maraviglia di quanti eran presenti. O felici anime, alle quali in un medesimo dì addivenne il fervente amore e la mortal

(1) *Ristretta stava*, avea il cuore ristretto per lo timore, e non sapeva che dire in difesa della sua innocenza. Mart.

(2) *Cadeo*, che dice il verso, ed anco alcuna volta le prose antiche, si scrive con una *d* sola.

vita terminare! e più felici, se insieme ad un medesimo luogo n' andaste! e felicissime, se nell'altra vita s'ama, e voi v' amate, come di qua faceste! ma molto più felice l' anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che vivi dietro a lei rimasi siamo, la cui innocenzia non patì la fortuna che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba e dell' Atticciato e del Malagevole, forse scardassieri o più vili uomini, più onesta via trovandole con pari (1) sorte di morte al suo amante a svilupparsi dalla loro infamia et a seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino! Il giudice quasi tutto stupefatto dello accidente insieme con quanti ve n' erano, non sappiendo che dirsi, lungamente soprastette: poi in miglior senno rinvenuto disse: mostra che questa salvia sia velenosa, il

(1) *Pari* si dice con ogni genere e con ogni numero immutabilmente.

che della salvia non suole avvenire. Ma, acciò che ella alcuno altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, e mettasi nel fuoco. La qual cosa colui che del giardino era guardiano in presenzia del giudice faccendo, non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve. Era sotto il cesto di quella salvia una botta di maravigliosa grandezza, dal cui venenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta. Alla qual botta non avendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale d'intorno una stipa grandissima, quivi insieme con la salvia l'arsero e fu finito il processo di messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattivello. Il quale insieme con la sua Simona così enfiati come erano, dallo Stramba e dallo Atticciato e da Guccio Imbratta e dal Malagevole furono nella chiesa di san Paolo seppelliti, della quale per avventura eran popolani.

NOVELLA VIII.

Girolamo ama la Salvestra: va costretto da' prieghi della madre a Parigi: torna, e truovala maritata: entrale di nascoso in casa, e muorle allato; e portato in una chiesa, muore la Salvestra allato a lui.

Aveva la Novella d' Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re Neifile così cominciò. Alcuni al mio giudicio, valorose Donne, sono, li quali più che l' altre genti si credon sapere e sanno meno; e per questo non solamente a' consigli degli uomini, ma ancora contra la natura delle cose presummono d' opporre il senno loro: della quale presunzione già grandissimi mali sono avvenuti, et alcun bene non se ne vide giammai. E perciò che tra l' altre naturali cose quella, che meno riceve consiglio o operazione in contrario, è amore, la cui natura è tale che

più tosto per se medesimo consumar si può, che per avvedimento tor via, m'è venuto nell' animo (1) di narrarvi una novella d'una donna la quale, mentre che ella cercò d'esser più savia che a lei non si apparteneva e che non era, et ancora che non sosteneva la cosa in che studiava mostrare il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre amore, il quale forse v'avevano messo le stelle, pervenne a cacciare ad una ora amore e l'anima del corpo al figliuolo.

Fu adunque nella nostra città, secondo che gli antichi raccontano, un grandissimo mercatante e ricco, il cui nome fu Leonardo Sighieri, il quale d'una sua donna un figliuolo ebbe, chiamato Girolamo, appresso la natività del quale, acconci i suoi fatti ordi-

(1) † *Nell' animo*, l'ediz. del 1527 e le due citate nel Vocabolario; *nell' anima*, il testo Mann. e i Deputati.

natamente, passò di questa vita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene e lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co' fanciulli degli altri suoi vicini, più, che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo, figliuola d'un sarto, si dimesticò. E venendo più crescendo l'età, l'usanza (1) si convertì in amore tanto e sì fiero, che Girolamo non sentiva ben, se non tanto, quanto costei vedeva: e certo ella non amava men lui, che da lui amata fosse. La donna (2) del

---

(1) *Usanza* per *amicizia* disse ancor di sopra il Bocc.

(2) † *La donna*. Così è nell'ottimo testo; ma nel margine è notata d'altra mano *la madre: e la madre* hanno *tutti gli altri testi*, dicono i Deputati. Ad ogni modo essi hanno ricevuta la lezione dell'ottimo sì perchè parve loro *buona e sicura, e sì per la riverenza che a sì buon testo si deve*. Così s'esprimono eglino. Questa lezione fu seguitata di poi nelle due impressioni allegate nel Vocabolario della Cru-

fanciullo di ciò avvedutasi, molte volte ne gli disse male e nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse; e come colei che si credeva per la gran ricchezza del figliuolo fare del pruno un melarancio (1), disse loro: questo nostro fanciullo, il quale appena

---

sca, come pure in quelle di Livorno e di Milano. Io duro molta fatica questa volta ad acquetarmi alla loro autorità, perchè non m'entra nel capo che ad una voce la quale è destinata a significare la cosa di cui ci parla, e che trovasi in quasi tutti i testi, abbiasi a preferire una voce destinata a significare tutt' altro, e che non si trova se non in un testo solo (sia pur buono ed accreditato quanto si voglia), e che in tal senso non fu adoperata, che io mi sappia, nè da verun altro autore giammai, nè dallo stesso Boccaccio in alcun altro luogo.

(1) *Fare di un pruno un melarancio*. Questo proverbio pare in certa maniera preso da quello d' Ateneo Lib. V. *Ex thymbra nemo queat conficere lanceam*, e Gabriello Simeone rivoltando quello del Boccaccio, nelle sue Satire disse: *D'un melarancio farà spesso un pruno*.

ancora non ha quattordici anni (1), è sì innamorato d' una figliuola d' un sarto nostro vicino, che ha nome la Salvestra, che, se noi dinanzi non gliele leviamo, per avventura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il

---

(1) O *appena* o *non* è superfluo. R. disse che *appena* v' era stato forse intromesso. MS. *appena non a ancora*: frase popolare. Rolli.

† L' avverbio *appena* non ci è certamente superfluo; essendochè con esso si viene ad esprimere che il giovanetto toccava già i quattordici anni. In quanto poi alla particola *non*, essa, lasciata in questo luogo la forza sua negativa, vi sta per una certa proprietà della lingua nostra di ammettere alcune volte pleonasmi di questa fatta; i quali non ci sono tuttavia, se ben si considera, inutili affatto, perciocchè aggiungono al discorso dove una certa energia e dove una certa grazia, e le più volte e l' una e l' altra insieme. Che l' avverbio *non* usisi talora a questo modo, l' abbiamo veduto nella nov. sesta della seconda giorn. là dove disse Guasparrino d' Oria: „ dira'gli da mia parte che si guardi di „ *non* aver troppo creduto o di *non* credere alle „ favole di Giannotto „ (cioè *si guardi di aver troppo creduto o di credere*).

sappia, per moglie, et io non sarò mai poscia lieta; o egli si consumerà per lei, se ad altrui la vedrà maritare: e perciò mi parrebbe che, per fuggir questo, voi il doveste in alcuna parte mandare lontano di qui ne' servigi del fondaco; perciò che dilungandosi da veder costei, ella gli uscirà dell' animo, e potremgli poscia dare alcuna giovane ben nata per moglie. I tutori dissero che la donna parlava bene, e che essi ciò farebbero al lor potere; e fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gli 'ncominciò l' uno a dire assai amorevolmente: figliuol mio, tu se' oggimai grandicello, egli è ben fatto che tu incominci tu medesimo a vedere de' fatti tuoi: per che noi ci contenteremmo molto che tu andassi a stare a Parigi alquanto, dove gran parte della tua ricchezza vedrai come si traffica: senza che (1) tu diventerai

---

(1) *Senza che*, per quello che oggi comunemente diciamo *oltra che*, molto spesso disse il Bocc.

molto migliore e più costumato e più da bene là, che qui non faresti, veggendo que' signori e que' baroni e que' gentili uomini, che vi sono assai, e de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascoltò diligentemente, et in brieve rispose niente volerne fare; perciò che egli credeva così bene come un altro potersi stare a Firenze. I valenti uomini udendo questo, ancora con più parole il riprovarono; ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di ciò adirata, non del non volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse una gran villania; e poi con dolci parole raumiliandolo, lo 'ncominciò a lusingare et a pregare dolcemente che gli dovesse piacere di far quello che volevano i suoi tutori: e tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di dovervi andare a stare uno anno e non più; e così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato, d'oggi in doma-

ne ne verrai (1), vi fu due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene, trovò la sua Salvestra maritata ad un buon giovane che faceva le trabacche; di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo che altro esser non poteva, s' ingegnò di darsene pace: e spiato là dove ella stesse a casa, secondo l' usanza de' giovani innamorati incominciò a passare davanti a lei, credendo che ella non avesse lui dimenticato, se non come egli aveva lei; ma l' opera stava in altra guisa. Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo avesse veduto; e, se pure alcuna cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario: di che in assai piccolo spazio di tempo il giovane s' accorse, e non senza suo grandissimo dolore. Ma nondimeno ogni cosa faceva che poteva, per rien-

(1) *D' oggi in domane ne verrai:* tal parte di periodo, usata proverbialmente, è da osservarsi più che da imitarsi. Rolli.

trarle nello animo; ma niente parendogli adoperare, si dispose, se morir ne dovesse, di parlarle esso stesso. E da alcuno vicino informatosi come la casa di lei stesse, una sera che a vegghiare erano ella e 'l marito andati con lor vicini, nascosamente dentro v' entrò, e nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi v' erano, si nascose, e tanto aspettò che, tornati costoro et andatisene al letto, sentì il marito di lei addormentato; e là se n' andò dove veduto aveva che la Salvestra coricata (1) s' era, e póstale la sua mano sopra il petto, pianamente disse: o anima mia, dormi tu ancora? La giovane, che non dormiva, volle gridare; ma il giovane prestamente disse: per Dio non gridare, che io sono il tuo Girolamo. Il che udendo costei, tutta tremante disse: deh per Dio, Gi-

(1) *Coricarsi* e *corcarsi* usa il Boccaccio per porsi a giacere. Nel Petrarca si truova in alcuni testi scritto *si corcò*, ed in molti più *si colcò*.

rolamo, vattene: egli è passato quel tempo che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati. Io sono, come tu vedi, maritata; per la qual cosa più non sta bene (1) a me d'attendere ad altro uomo che al mio marito: per che io ti priego per solo Iddio (2) che tu te ne vada; chè, se mio marito ti sentisse, pogniamo che altro male non ne seguisse, sì ne seguirebbe che mai in pace nè in riposo con lui viver potrei; dove ora amata da lui, in bene et in tranquillità con lui mi dimoro. Il giovane udendo queste parole, sentì nojoso dolore: e ricordatole il passato tempo e 'l suo amore mai per distanzia non menomato (3), e molti

---

(1) † *Istà bene;* le due ediz. citate nel Vocabolario della Crusca.

(2) *Per solo Iddio,* ove avverti che quando tra la proposizione *per* ed il nome di Dio v'è un aggiunto, non si dice *Dio,* ma *Iddio* sempre.

(3) *Menomato,* bellissimo è questo per *minorato,* ma non si potrebbe di questo verbo *meno-*

prieghi e promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottenne. Per che disideroso di morire, ultimamente la pregò che in merito di tanto amore ella sofferisse che egli allato a lei si coricasse, tanto che alquanto riscaldar si potesse, chè era agghiacciato aspettandola; promettendole che nè le direbbe alcuna cosa nè la toccherebbe, e; come un poco riscaldato fosse, se n' andrebbe. La Salvestra avendo un poco di compassion di lui, con le condizioni date da lui, il concedette. Coricossi adunque il giovane allato a lei senza toccarla, e raccolto in un pensiere il lungo amor portatole e la presente durezza di lei e la perduta speranza, diliberò di più non vivere; (1) e ristretti

---

mare far uso in tutta la sua estensione come del verbo *minorare* o *diminuire* che li corrispondono. Mart.

(1) Bel pensiero e cosa di molta maraviglia da raccontar tra le giovani: ma come si accompagni col verisimile, non che col vero, coloro lo conoscono, che più avanti penetrano col sapere.

in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato a lei si morì. E dopo alquanto spazio la giovane maravigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si svegliasse, cominciò a dire: deh Girolamo, chè non te ne vai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato. Per che, stesa oltre la mano, acciò che si svegliasse, il cominciò a tentare, e toccandolo il trovò, come ghiaccio, freddo; di che ella si maravigliò forte: e toccandolo con più forza, e sentendo che egli non si movea, dopo più ritoccarlo cognobbe che egli era morto: di che oltre modo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentar quello che il marito dicesse da farne: e destatolo, quello che presenzialmente (1) a lui avvenuto era, disse essere ad un

(1) Presentemente.

altro intervenuto, e poi il domandò, se a lei avvenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono uomo rispose che a lui parrebbe che colui che morto fosse si dovesse chetamente riportare a casa sua, e quivi lasciarlo, senza alcuna malavoglienza (1) alla donna portarne, la quale fallato non gli pareva ch'avesse. Allora la giovane disse: e così convien fare a noi; e presagli la mano, gli fece toccare il morto giovane. Di che egli tutto smarrito si levò su, et acceso un lume, senza entrare colla moglie in altre novelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi rivestito, e senza alcuno indugio (ajutandola (2) la sua innocenza) levato-

---

(1) *Malavoglienza* per *malevolenza*. Sembra al R. che questa voce sia molto vaga, e forse da usarsi più volentieri che *malevolenza*, quantunque più di rado l'usasse il Bocc.

(2) † Nella ediz. del 27 è *ajutandogli la sua innocenza*. Il Salviati, non avendo trovata questa lezione in altri libri, la rigetta; e, per far vedere che quell'affisso si riferisce non al mari-

selo in su le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, e quivi il pose, e lasciollo stare. E venuto il giorno, e veduto costui davanti all' uscio suo morto, fu fatto il romor grande, e spezialmente dalla madre; e cerco (1) per tutto e riguardato, e non trovatoglisi nè piaga nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto lui di dolore esser morto così come era. Fu adunque questo corpo portato in una

---

to, ma alla donna, suppone che Neifile interrompa qui tutt' ad un tratto la sua narrazione, e mostri con così fatte parole (*le quali, dic' egli, formano un concetto da per sè spiccato in tutto dal precedente*) che la stessa innocenza della Salvestra l' ajutava a rendere sì facilmente persuaso il marito della verità della cosa. Veggasi quanto ne dice più diffusamente egli stesso negli Avvertimenti sopra il Decam. t. 1. l. 1. c. XI.

(1) *Cerco* per *cercato*, *tocco* per *toccato*, *mostro* per *mostrato*; e pochi altri tali ne ha la lingua nostra per vezzo, non per regola; perciocchè non così dirà *canto* per *cantato* nè altro tale. Leggi il nostro della lingua al 2. libro.

chiesa, e quivi venne la dolorosa madre con molte altre donne parenti e vicine, e sopra lui cominciarono dirottamente secondo l' usanza nostra a piagnere et a dolersi. E mentre il corrotto (2) grandissimo si facea, il buono uomo, in casa cui morto era, disse alla Salvestra: deh ponti alcun mantello in capo, e va a quella chiesa dove Girolamo è stato recato, e mettiti tra le donne, et ascolterai quello che di questo fatto si ragiona, et io farò il simigliante tra gli uomini, acciò che noi sentiamo se alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giovane, che tardi era divenuta pietosa, piacque, sì come a colei che morto disiderava di veder colui a cui vivo non avea voluto d' un sol bascio piacere, et andovvi. Maravigliosa cosa è a pensare quanto sieno

---

(2) *Corrotto*. Pianto che si fa a' morti. Si usa questo termine presentemente in Lombardia, ma in Toscana si dice *lutto*, e così tutti gli scrittori. Mart.

difficili ad investigare le forze d' amore. Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera l' aperse, e l' antiche fiamme risuscitatevi (1) tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il viso morto vide, che sotto 'l mantel chiusa, tra donna e donna mettendosi, non ristette prima che al corpo fu pervenuta: e quivi mandato fuori un altissimo strido, sopra il morto giovane si gittò col suo viso, il quale non bagnò di molte lagrime, perciò che prima nol toccò, che, come al giovane il dolore la vita aveva tolta, così a costei tolse. Ma poichè riconfortandola le donne e dicendole che su si levasse alquanto, non conoscendola ancora, e, poichè ella non si levava, levar volendola, et immobile trovandola, pur sollevandola, ad

(1) Avverti *risuscitatevi* transitivo, essendo il suo proprio di mettersi assoluto, ed in alcuni si legge *suscitatevi*, *risvegliatevi*; benchè in tutti i modi sta bene.

una ora lei esser la Salvestra e morta conobbero. Di che tutte le donne che quivi erano, vinte da doppia pietà, ricominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli uomini la novella, la quale pervenuta agli orecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare o consolazione o conforto da alcuno, per lungo spazio pianse. E poi ad assai di quegli che v' erano raccontata la istoria stata la notte di questo giovane e della moglie, manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno; il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giovane, e lei così ornata come s' acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto allato al giovane la posero a giacere, e quivi lungamente pianta, in una medesima sepoltura furono seppelliti amenduni: e loro, li quali amor vivi non aveva potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.

NOVELLA IX.

Messer Guiglielmo (1) *Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui et amato da lei: il che ella sappiendo poi, si gitta da una alta finestra in terra e muore, e col suo amante è seppellita.*

Essendo la novella di Neifile finita, non senza aver gran compassion messa in tutte le sue compagne, il Re, il qual non intendeva di guastare il privilegio di Dioneo, non essendovi altri a dire, incominciò. E' mi si para (2) dinanzi, pietose Donne, una novella alla qual, poichè così degli infortunati

(1) *Guiglielmo* e *Guglielmo* si trova scritto per li buoni testi senza differenza.

(2) † *Emmisi parata*, il testo Mann. e le ediz. di Livorno e di Milano: *e' mi si para*, le ediz. del 27, del 73 e del 87.

casi d' amore vi duole, vi converrà non meno di compassione avere che alla passata, perciò che da più furono coloro a' quali ciò, che io dirò, avvenne, e con più fiero accidente che quegli de' quali è parlato.

Dovete adunque sapere che, secondo che raccontano i Provenzali, in Provenza furon già due nobili cavalieri, de' quali ciascuno e castella e vassalli aveva sotto di se, et aveva l' uno nome messer Guiglielmo Rossiglione e l' altro messer Guiglielmo Guardastagno; e perciò che l' uno e l' altro era prod' uomo molto nell' arme, s' armavano (1) assai, et in co-

(1) † *S' armavano assai*, cioè (come spiegano i Deputati) *uscivano armati a quante giostre e torniamenti nel paese si facevano*. Non solo nell' ottimo testo, ma eziandio in quell' altro codice antico, che da' Deputati è chiamato il *secondo*, è questo verbo *armavano*: e così fatta lezione s' è ritenuta da' medesimi Deputati e dal cav. Salviati, e s' è conservata dipoi in quasi tutte le stampe più accreditate. Ma quella

stume (1) avean d'andar sempre ad ogni torniamento o giostra o altro fatto d'arme insieme, e vestiti d'una assi-

---

del 27 ha; in vece di *armavano*, *amavano*; ed a me pare che da questa lezione risulti un senso migliore, e al luogo presente più accomodato. Perchè l'uno e l'altro di questi due cavalieri era valoroso, essi s'amavano assai; e perchè s'amavano assai, n'andavano a tutti i torneamenti insieme, e usavano la stessa divisa. Quanto ben legato è tutto ciò, e quanto naturalmente vi nasce l'una cosa dall'altra! Aggiungasi che v'è un'esatta corrispondenza con quella clausola, che vien poco appresso, *non ostante l'amistà e la compagnia che era tra loro*; perciocchè *amistà* corrisponde a *s'amavano*, e *compagnia* ad *aveano in costume d'andar sempre ad ogni giostra insieme*. Toglietene *amavano* e mettetevi *armavano*, e non ci troverete più questa giudiziosa ed elegante distribuzione. Senza che strana foggia di parlare a me sembra quel *s'armavano assai* per dinotare che n'andavano a quante giostre si facean nel paese: al che potrei aggiugnere ancora che era affatto superfluo il dir ciò, giacchè ei soggiugne ch'essi aveano in costume di andar sempre ad ogni fatto d'arme insieme.

(1) *In costume* è più bello che *per costume*, che disse il Petr.

sa (1). E come che ciascun dimorasse in un suo castello, e fosse l' un dall' altro lontano ben diece miglia, pure avvenne che, avendo messer Guiglielmo Rossiglione una bellissima e vaga donna per moglie, messer Guiglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l' amistà e la compagnia che era tra loro, s' innamorò di lei, e tanto or con uno atto et or con un altro fece, che la donna se n' accorse, e conoscendolo per (2) valorosissimo cavaliere, le piacque e cominciò a porre amore a lui, in tanto che niuna cosa più che lui disiderava o amava, nè altro attendeva che da lui essere richesta: il che non guari stette che avvenne, et insieme furono et una volta et altra, amandosi forte. E men

(1) *Assisa*, divisa, livrea.

(2) Considera questi *per*, che ha in uso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono con molti altri tali chiamar atticismi.

discretamente insieme usando, avvenne che il marito se n' accorse, e forte ne sdegnò, in tanto che il grande amore che al Guardastagno portava in mortale odio convertì; ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non avevan saputo tenere il loro amore, e seco diliberò del tutto d' ucciderlo. Per che, essendo il Rossiglione in questa disposizione, sopravvenne che un gran torneamento si bandì in Francia, il che il Rossiglione incontanente significò al Guardastagno, e mandògli a dire che, se a lui piacesse, da lui venisse, et insieme diliberrebbono se andar vi volessono e come. Il Guardastagno lietissimo rispose (1) che senza fallo il dì seguente andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo esser venuto di poterlo uccide-

(1) *Pose, rispose, compose* ecc. si proferisce e scrive sempre. *Puose, rispuose* ecc. non è della lingua toscana.

re : et armatosi il dì seguente, con alcuno suo famigliare montò a cavallo, e forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose in guato (1), donde doveva il Guardastagno passare. Et avendolo per un buono spazio atteso, venir lo vide disarmato con due famigliari appresso disarmati, sì come colui che di niente da lui si guardava; e come in quella parte il vide giunto dove voleva, fellone e pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando: (2) tu se' morto; et il così dire et il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa. Il Guardastagno, senza potere alcuna difesa fare o pur dire una parola, passato di quella lancia cadde, e poco appresso morì. I suoi famigliari, senza aver conosciuto chi ciò fatto s'a-

---

(1) *In aguato*, l'ediz. del 1527.

(2) † *Traditor, tu se' morto;* la stampa del 27.

vesse, voltate le teste de' cavalli, quanto più poterono si fuggirono verso il castello del lor signore. Il Rossiglione, smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprì e colle proprie mani il cuor gli trasse: e quel fatto avviluppare in un pennoncello (1) di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari che nel portasse; et avendo a ciascun comandato che niun fosse tanto ardito che di questo facesse parola, rimontò a cavallo, et, essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La donna, che udito aveva il Guardastagno dovervi esser la sera a cena e con disidero grandissimo l'aspettava, non vedendol venire, si maravigliò forte, et al marito disse: e come è così, messere, che il Guardastagno non è venuto? A cui il marito disse: donna, io ho avuto da lui che egli non ci può

(1) *Pennoncello*: quel poco di drappo che si pone vicino alla punta della lancia a guisa di bandiera, che anche diciamo *banderuola*.

essere di qui domane (1); di che la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione smontato si fece chiamare il cuoco, e gli disse: prenderai quel cuor di cinghiare (2), e fa che tu ne facci una vivandetta, la migliore e la più dilettevole a mangiar, che tu sai; e, quando a tavola sarò, me la manda in una scodella d' argento. Il cuoco presolo e postavi tutta l' arte e tutta la sollicitudine sua, minuzzatolo e messevi di buone spezie assai, ne fece uno manicaretto (3) troppo buono. Messer Guiglielmo, quando tempo fu, con la sua donna si mise a tavola. La vivanda venne, ma egli, per lo malificio da lui commesso nel pensiero impedito,

---

(1) R. *Di qui a domane*. G. porta la varia lezione: *infino a domani*. Rolli.

(2) *Cinghiare*, cinghiale.

(3) *Manicaretto*, vivanda composta di più cose appetitose.

† Le due ediz. citate nel Vocabolario hanno *un manicaretto*.

poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece porre davanti alla donna, se mostrando quella sera svogliato, e lodògliele molto. La donna, che svogliata non era, ne cominciò a mangiare, e parvele buono; per la qual cosa ella il mangiò tutto. Come il cavaliere ebbe veduto che la donna tutto l'ebbe mangiato, disse: donna, chente v'è paruta questa vivanda? La donna rispose: monsignore, in buona fè, ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio, disse il cavaliere, io il vi credo, nè me ne maraviglio, se morto v'è piaciuto ciò che vivo più che altra cosa vi piacque. La donna, udito questo, alquanto stette. Poi disse: come? che cosa è questa che voi m'avete fatta mangiare? Il cavalier rispose: quello che voi avete mangiato è stato veramente il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno, il qual voi, come disleal femina, tanto amavate: e sappiate di certo ch'egli è stato desso; perciò che io con queste

mani gliele strappai poco avanti, che io tornassi, del petto. La donna udendo questo di colui cui ella più che altra cosa amava, se dolorosa fu non è da domandare; e dopo alquanto disse: voi faceste quello che disleale e malvagio cavalier dee fare; chè se io, non sforzandomi (1) egli, l' avea del mio amor fatto signore e voi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne doveva la pena portare. Ma unque (2) a Dio non piaccia che sopra a così nobil vivanda, come è stata quella del cuore d' un così valoroso e così cortese cavaliere, come messer Guiglielmo Guardastagno fu, mai altra vivanda vada. E levata in piè, per una finestra, la quale dietro a lei era, indietro senza altra diliberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra; per

---

(1) † *Isforzandomi* hanno le due edizioni citate nel Vocabolario della Crusca.

(2) *Unque*, cioè *mai*. *Unqua* disse sempre il Petrarca.

che, come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guiglielmo vedendo questo, stordì forte, e parvegli aver mal fatto: e temendo egli de' paesani e del conte di Proenza (1), fatti sellare i cavalli, andò via. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada come questa cosa era stata: per che da quegli del castello di messer Guiglielmo Guardastagno, e da quegli ancora del castello della donna, con grandissimo dolore e pianto furono i due corpi ricolti, e nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti, e sopr' essa scritti versi significanti chi fosser quegli che dentro sepolti v' erano, et il modo e la cagione della loro morte.

---

(1) † Di sopra l' autore avea detto *Provenza*.

NOVELLA X.

La moglie d' un medico per morto mette un suo amante adoppiato in una arca, la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro; la fante della donna racconta alla Signoria se averlo messo nell' arca dagli usurieri imbolata, laond' egli scampa dalle forche, et i prestatori d' avere l' arca furata sono condennati in denari.

Solamente a Dioneo, avendo già il Re fatto fine al suo dire, restava la sua fatica: il quale ciò conoscendo, e già dal Re essendogli imposto, incominciò. Le miserie degli infelici amori raccontate, non che a voi, Donne, ma a me hanno già contristati gli occhi e 'l petto: per che io sommamente disiderato ho che a capo se ne venisse. Ora lodato sia Iddio, che finite sono,

salvo se io non volessi a questa malvagia derrata (1) fare una mala giunta; di che Iddio mi guardi. Senza andar più dietro a così dolorosa materia, da alquanto più lieta e migliore incomincerò, forse buono indizio dando a ciò che nella seguente giornata si dee raccontare.

Dovete adunque sapere, bellissime Giovani, che ancora non è gran tempo che in Salerno fu un grandissimo medico in cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della Montagna, il quale già all' ultima vecchiezza venuto, avendo presa per moglie una bella e gentil giovane della sua città, di no-

---

(1) *Derrata*, quello che si contratta in vendita; vale anche per *porzione* o *quantità di qualsivoglia cosa*. *Prima la giunta, che la derrata*, si dice quando l' aggiunta supera il principale.

† Potrebbe forse tornar in acconcio in qualche caso dire: *prima la giunta che la derrata;* ma il proverbio usitato è: *più la giunta che la derrata*.

bili vestimenti e ricchi, e d'altre gioje e tutto ciò che ad una donna può piacere, meglio che altra della città teneva fornita: vero è che ella il più del tempo stava infreddata, sì come colei che nel letto era mal dal maestro tenuta coperta. Il quale, come messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegnava le feste, così costui (1) a costei mostrava che il gia-

(1) O *il quale* o *costui*, essendo ambedue primi casi e serventi a *mostrava*, si fanno conoscere per soverchi.

† Questi due pronomi sono senza dubbio soverchi o l'uno o l'altro quanto alla costruzione del periodo, ma non già quanto all'ufficio loro. È il primo di essi destinato a connettere questo periodo col precedente, e a concatenarne meglio le idee; e il secondo, dappoi che fu parlato incidentemente di Ricciardo da Chinzica, serve a richiamare alla mente del lettore Mazzeo, a cui appartiene ciò che vi segue. Certo il gramatico truova strane tali soprabbondanze, che a quando a quando s'incontrano in questo scrittore, perchè non si conciliano troppo bene colla rigorosa sintassi; ma il logico non per ciò le condanna,

eere con una donna (1) si penava a ristorar non so quanti dì, e simili ciance; di che ella vivea pessimamente contenta. E sì come savia e di grande animo, per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada e voler logorar dello altrui: e più e più giovani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo e tutto il ben suo. Di che il giovane accortosi e piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor rivolse. Era costui chiamato Ruggieri da Jeroli, di nazion nobile, ma di cattiva vita e di biasimevole stato, in tanto che parente nè amico lasciato s'avea che ben gli volesse o che il volesse vedere; e per tutto Salerno di ladronecci o d'altre vilissime cattività

perchè vede che non senza ragione s'è indotto l'autore a far questo.

(1) † *Con una donna una volta*, la stampa del 1527; e par che il senso così richieda.

era infamato: di che la donna poco curò, piacendogli esso per altro; e con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. E poichè alquanto diletto preso ebbero, la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita et a pregarlo che per amor di lei di quelle cose si rimanesse; et (1) a dargli materia di farlo, lo incominciò a sovvenire quando d' una quantità di denari e quando d' un' altra. Et in questa maniera perseverando insieme assai discretamente, avvenne che al medico fu messo tra le mani uno infermo il quale aveva guasta l' una delle gambe. Il cui difetto avendo il maestro veduto, disse a' suoi parenti che, dove uno osso fracido, il quale aveva nella gamba, non gli si cavasse, a costui si conveniva del tutto o tagliare

---

(1) Avverti *a* invece di *per* molto vagamente posto, e più volte si troverà in tal modo in questo ed in ogn' altro buono scrittore.

tutta la gamba o morire, et a trargli l'osso potrebbe guerire; ma che egli altro che per morto nol prenderebbe: a che accordatisi coloro a' quali apparteneva, per così gliele diedero. Il medico avvisando che l'infermo senza essere adoppiato (1) non sosterrebbe la pena nè si lascerebbe medicare, dovendo attendere in sul vespro a questo servigio, fe la mattina d'una sua certa composizione stillare una acqua la quale l'avesse, bevendola, tanto a far dormire, quanto esso avvisava di doverlo poter penare a curare; e quella fattasene venire a casa, nella sua camera (2) la pose, senza dire ad alcuno ciò che si fosse. Venuta l'ora del vespro, dovendo il maestro andare a costui, gli venne un messo da certi

(1) *Adoppiare* dar l'oppio sonnifero: *alloppiare*.

(2) † *In una finestra della sua camera*, la ediz. del 27. ed alcune più antiche.

suoi grandissimi amici da Malfi (1), che egli non dovesse lasciar per cosa alcuna che incontanente là non andasse, perciò che una gran zuffa stata v'era, di che molti v'erano stati fediti. Il medico, prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta, n'andò a Malfi: per la qual cosa la donna sappiendo lui la notte non dover tornare a casa, come usata era, occultamente si fece venire Ruggieri, e nella sua camera il mise e dentro il vi serrò infino a tanto che certe altre persone della casa s'andassero a dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera et aspettando la donna, avendo o per fatica il dì durata o per cibo salato che mangiato avesse o forse per usanza una grandissima sete, gli venne nella finestra veduta questa guastada

(1) *Malfi*, Amalfi città lontana da Salerno XV miglia.

d' acqua (1) la quale il medico per lo 'nfermo aveva fatta, e credendola acqua da bere, a bocca postalasi, tutta la bevve; nè stette guari (2), che un gran sonno il prese e fussi addormentato. La donna, come prima potè, nella camera se ne venne, e trovato Ruggieri dormendo, lo 'ncominciò a tentare et a dire con sommessa voce che su si levasse. Ma questo era niente: egli non rispondea nè si movea punto. Per che la donna alquanto turbata con più forza il sospinse dicendo: leva su, dormiglione; chè se tu volevi

---

(1) † Nel testo Mann. *acqua* non è. Altri testi hanno *guastadetta d' acqua*.

(2) † Il testo Mannelli ha *nè statti guari*. Quantunque i Deputati propendano a crederlo errore di penna, si sforzano essi tuttavia di mostrare con induzioni certamente ingegnose che potrebbe anch' essere un certo modo di favellare usato qui dal Boccaccio; e di questo avviso è ancora il Salviati: ma vi si oppone gagliardamente il can. Dionisi, sostenendo essere certamente erronea la lezione del Mannelli.

dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir qui. Ruggieri così sospinto cadde a terra d' una cassa sopra la quale era, nè altra vista d' alcun sentimento fece, che avrebbe fatto un corpo morto. Di che la donna alquanto spaventata il cominciò a voler rilevare et a dimenarlo (1) più forte et a prenderlo per lo naso et a tirarlo per la barba; ma tutto era nulla: egli aveva a buona caviglia legato l' asino. Per che la donna cominciò a temere non (2) fosse morto; ma pure

(1) † *A menarlo* leggono i Deputati: ma il cav. Salviati osservando che nell' ottimo testo non apparisce abbastanza chiaro se scritto sia *ad menarlo* o *a dimenarlo*, e trovando tanto in quel codice, ch' egli chiama il *terzo*, quanto nella ediz. del XXVII *dimenarlo*, s' appigliò a questa seconda lezione; perchè, sebbene si trovino talora alcuni verbi semplici usati nel senso medesimo de' composti, ad ogni modo *menare* per *dimenare* parve a lui nuovo e duro.

(2) † Per una certa proprietà della lingua toscana co' verbi *temere* e *dubitare* in luogo della

ancora gli 'ncominciò a strignere agramente le carni et a cuocerlo con una candela accesa; ma niente era: per che ella, che medica non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto. Per che amandolo sopra ogni altra cosa, come facea, se fu dolorosa (1) non è da domandare: e non osando far romore, tacitamente sopra lui cominciò a piagnere et a dolersi di così fatta disavventura. Ma, dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna, pensò che senza alcuno indugio da trovare era modo come lui morto si traesse di casa; nè a ciò sappiendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, e la sua

---

particella *che* usasi la particella *non*, la quale non è ivi negativa, come suol essere altrove.

(1) *Doloroso* e *dolorosa* nella nostra lingua si mette tanto per colei o colui che ha dolore come ora qui, quanto per la cosa che dà o cagiona dolore, come *dolorosa* morte ecc.

disavventura mostratale, le chiese consiglio. La fante maravigliandosi forte, e tirandolo ancora ella e strignendolo e senza sentimento vedendolo, quel disse che la donna dicea, cioè veramente lui esser morto; e consigliò che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse: e dove il potrem noi porre, che egli non si suspichi (1) domattina, quando veduto sarà, che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose: madonna, io vidi questa sera al tardi dirimpetto alla bottega di questo legnajuolo nostro vicino un' arca non troppo grande, la quale, se 'l maestro non l' ha riposta in casa, verrà troppo in concio (2) a' fatti nostri; perciò che dentro vel potrem mettere e dargli due o tre colpi d' un coltello, e lasciarlo stare. Chi in quella il troverrà non so

(1) *Suspichi*, sospetti.
(2) *In concio*, di sopra ha *in acconcio*; *in destro*, che sono il medesimo.

perchè più di qua entro, che d'altronde, vi se 'l creda messo; anzi si crederrà, perciò che malvagio giovane è stato, che, andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso e poi messo nell'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna fedita, dicendo che non le potrebbe per cosa del mondo sofferir l'animo di ciò fare; e mandolla a vedere se quivi fosse l'arca dove veduta l'avea: la qual tornò e disse di sì. La fante adunque, che giovane e gagliarda era, dalla donna ajutata, sopra le spalle si pose Ruggieri; et andando la donna innanzi a guardar se persona (1) venisse, venute all'arca, dentro vel misero, e richiusala, il lasciarono stare. Erano di quei dì alquanto più oltre (2) tornati in

---

(1) † *Persona* per *alcuno* usò anche in altri luoghi il Boccaccio alla maniera de' Francesi.

(2) *Alquanto più oltre*, cioè un poco più in là da quella casa.

una casa due giovani, li quali prestavano ad usura: e volonterosi di guadagnare assai e di spender poco, avendo bisogno di masserizie, il dì davanti avevan quella arca veduta et insieme posto (1) che (2), se la notte vi rimanesse, di portarnela in casa loro. E venuta la mezza notte, di casa usciti, trovandola, senza entrare in altro ragguardamento (3), prestamente, ancora ch'ella gravetta paresse (4), ne la portarono in casa loro

---

(1) Avverti *posto* per *ordinato*.

(2) La *che* è certamente superflua, come altre volte pur trovasi, nè posso credere per errore del vero originale. Rolli.

† Talora il Boccaccio (e così pure qualche altro scrittor del trecento) dopo la particella congiuntiva *che*, se v' era interposta qualche clausola, adoperò il modo infinito in vece del soggiuntivo.

(3) *Senza entrare in altro ragguardamento*, senza più riguardare e esaminare. Mart.

(4) *Ancora che lor gravetta paresse*; l' ediz. del 27.

et allogaronla allato ad una camera dove lor femine dormivano, senza curarsi d' acconciarla troppo appunto allora; e lasciatala stare, se n' andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito avea, e già aveva digesto il beveraggio e la virtù di quel consumata, essendo vicino a mattutin, si destò: e come che rotto fosse il sonno, e' sensi avessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefazione, la quale non solamente quella notte, ma poi parecchi dì il tenne stordito; et aperti gli occhi e non veggendo alcuna cosa, e sparte le mani in qua et in là, in questa arca trovandosi, cominciò a smemorare (1) et a dir seco: che è questo?

---

(1) *A smemorare*, andar cercando nella sua memoria.

† *Smemorare* è propriamente, secondo gli Accademici della Crusca, *perdere la memoria*. Qui è per similitudine. Accade spesso agli smemorati di non sapere nè quando nè come nè

dove sono io? dormo io o son desto? Io pur mi ricordo che questa sera io venni nella camera della mia donna, et ora mi pare essere in una arca. Questo che vuol dire? Sarebbe il medico tornato, o altro accidente sopravvenuto, per lo quale la donna, dormendo io, qui m'avesse nascoso? Io il credo, e fermamente così sarà. E per questo cominciò a star cheto et ad ascoltare se alcuna cosa sentisse; e così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell'arca, che era piccola, e dogliendogli il lato in sul quale era, in su l'altro volger vogliendosi, sì destramente il fece che, dato delle reni nell'un de' lati della

---

perchè s'abbian fatte le cose. Così avveniva allora a Ruggieri. Non era egli andato in camera della donna? Or quando erane uscito? e per qual via erasi egli condotto in un'arca? ed a qual fine? Niente di ciò egli sapeva; e perciò dice l'autore con molto garbo che *smemorava*.

arca, la quale non era stata posta sopra luogo iguale (1), la fe piegare et appresso cadere, e cadendo fece un gran romore, per lo quale le femine, che ivi allato dormivano, si destarono et ebber paura. e per paura tacettono (2). Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte; ma sentendola per lo cadere aperta, volle avanti, se altro avvenisse, esserne fuori, che starvi dentro. E tra che egli non sapeva dove si fosse, et una cosa et un'altra, cominciò ad andar brancolando per la casa, per sapere se scala o porta trovasse, donde andar se ne potesse. Il qual brancolare sentendo le femine, che deste erano, cominciarono a dire: chi è là? Ruggieri non conoscendo la boce (3), non rispondea: per che le

(1) Eguale.

(2) † *Tacquono, tacerono, tacettero* e *tacettono* per *tacquero* dissero gli antichi.

(3) † Per la simiglianza, che ha il suono delle due lettere *o* consonante e *b*, non di rado le

femine cominciarono a chiamare i due giovani, li quali, perciò che molto vegghiato aveano, dormivan forte nè sentivano d'alcuna di queste cose niente. Laonde le femine più paurose divenute, levatesi, e fattesi a certe finestre, cominciarono a gridare: al ladro al ladro. Per la qual cosa, per diversi luoghi, più de' vicini chi su per lo tetto e chi per una parte e chi per un'altra corsono et entràr nella casa: et i giovani similmente desti, a questo romore si levarono, e Ruggieri (il qual quivi vedendosi, quasi di se per maraviglia uscito, nè da qual parte

---

scambiarono gli antichi toscani l'una con l'altra, dicendo, per esempio, *boce*, *boto*, *imbolare* per *voce*, *voto*, *involare*; e al contrario *forvici*, *civorio* per *forbici*, *ciborio*. Noi medesimi diciamo indifferentemente *nerbo* e *nervo*, *cerbiatto* e *cerviatto*. La stessa cosa fecero pure gli scrittori latini de' bassi tempi. A chi non sapesse questo, parrebbe strano il trovare in alcune sepolcrali iscrizioni de' cristiani *bibas in Christo* per *vivas in Christo*.

fuggir si dovesse o potesse vedeva) preso dierono nelle mani della famiglia del Rettore della terra, la qual quivi già era al romor corsa. E davanti al Rettore menatolo, perciò che malvagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò nella casa de' prestator (1) essere per imbolare entrato: per che il Rettor pensò di doverlo senza troppo indugio farlo (2) impiccar per la gola. La novella fu la mattina per tutto Sa-

---

(1) † Così leggono gli editori del 27 e que' del 73. Il testo Mannelli ha *del prestatore;* ma egli sembra che non debbasi ammettere questa lezione, essendosi detto di sopra *due giovani li quali prestavano ad usura* e più sotto leggendosi sempre *prestatori* anche nel detto testo. Ad ogni modo il Salviati ricevè questa lezione del Mannelli e la difese con dire che poteva ben essere che uno conosciuto ne fosse per principale; e che perciò quella casa si nominasse indifferentemente talor *de' prestatori* e talora *del prestatore*.

(2) *Doverlo* e *farlo* hanno qui tutti i testi;

lerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare (1) in casa de' prestatori: il che la donna e la sua fante udendo, di tanta maraviglia e di sì nuova fur piene, che quasi eran vicine di far credere a se medesime che quello, che fatto avevan la notte passata, non l'avesser fatto, ma avesser sognato di farlo; et oltre a questo del pericolo, nel quale Ruggieri erą, la donna sentiva sì fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza il medico tornato da Malfi domandò che la sua acqua gli fosse recata, perciò che medicare voleva il suo infermo; e trovandosi la guastadetta (2) vota, fece un gran romore,

---

ma ogni intendente conosce che l'una *lo* è soverchia, e che *doverlo fare* ha da dire.

Doverlo, dovria dir *dovere*, perchè siegue *farlo*. R. l'osservò. A. stampò *doverlo* e poi *fare*, e così leggesi nel MS. Rolli.

(1) Involare, rubare.

(2) *Guastadetta* dim. di *guastada*, vaso di.

che niuna cosa in casa sua durar poteva in istato (1). La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata, dicendo: che direste voi, maestro, d' una gran cosa, quando d' una guastadetta d' acqua versata fate sì gran romore? non se ne truova egli più al mondo? A cui il maestro disse: donna, tu avvisi che quella fosse acqua chiara: non è così, anzi era una acqua lavorata da (2) far dormire; e contolle per che cagion fatta l' avea. Come la donna ebbe questo udito, così s' avvisò che Ruggieri quella avesse beuta, e perciò loro fosse paruto morto, e

---

vetro, corpacciuto con piede e col collo stretto, *caraffa*.

(1.) *Durar poteva in istato*, in quello stato in cui esso la lasciava.

(2) *Da far*, cioè *per fare*, ove considera la forza e l' uso di questa particella *da* coi verbi quanto sia diversa. *Io ho da fare*, cioè ho faccende, *ho da scrivere*, cioè mi bisogna scrivere ecc.

disse: maestro, noi nol sapavamo, e perciò rifatevi dell' altra. Il maestro veggendo che altro essere non poteva, fece far della nuova. Poco appresso la fante, che per comandamento della donna era andata a saper quello che di Ruggier si dicesse, tornò e disse-le: madonna, di Ruggier dice ogni uom male, nè, per quello che io abbia potuto sentire, amico nè parente alcuno è, che per ajutarlo levato si sia o si voglia levare; e credesi per fermo che domane lo Stadico (1) il farà impiccare. Et oltre a questo vi vo' dire una nuova cosa, che egli mi pare aver compreso come egli in casa de' presta-

---

(1) (Questa voce non è toscana) *Giudice criminale*.

† *Stadico* o *statico* (che nell' un modo e nell' altro si trova scritto) significa propriamente *ostaggio*, e deriva dal latino de' secoli bassi *ostaticus*, siccome anche *ostaggio*. In questo senso è voce toscanissima e trovasi in Ricord. Malespini, in Gio: Villani, nel Varchi, nel Guicciardini e in molti altri scrittori antichi e mo-

tori pervenisse, et udite come: voi sapete bene il legnajuolo dirimpetto al quale era l' arca dove noi il mettemmo: egli era testè con uno, di cui mostra che quell' arca fosse, alla maggior quistion del mondo; chè colui domandava i denari dell' arca sua, et il maestro rispondeva che egli non aveva venduta l' arca, anzi gli era la notte stata imbolata. Al quale colui diceva: non è così, anzi l' hai venduta alli due giovani prestatori, sì come essi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la vidi allora che fu preso Ruggieri. A cui il legnajuolo disse: essi mentono, perciò che mai io non la vende' loro, ma essi questa notte passata me l' avranno imbolata: andiamo a loro; e sì se ne andarono

---

derni. Ma i Napoletani chiamavano *stadico* il prefetto del criminale; e tal voce in questo senso, come avvertono anche gli Accademici della Crusca, non è punto toscana.

di concordia a casa i prestatori, et io me ne son qui venuta. E, come voi potete vedere, io comprendo che in cotal guisa Ruggieri là, dove trovato fu, trasportato fosse; ma, come quivi risuscitasse, non so vedere io. La donna allora comprendendo ottimamente come il fatto stava, disse alla fante ciò che dal maestro udito avea, e pregolla che allo scampo di Ruggieri dovesse dare ajuto, sì come colei che, volendo, ad una ora poteva Ruggieri scampare e servar l'onor di lei. La fante disse: madonna, insegnatemi come, et io farò volentieri ogni cosa. La donna, sì come colei alla quale istrignevano i cintolini (1), con subito consiglio avendo avvisato ciò che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò. La quale primieramente se n'andò al medico, e piagnendo

(1) *Istrignevano i cintolini*, frase comune per dire che *la cosa le premeva molto*. Mart.

gli 'ncominciò a dire: messere, a me conviene domandarvi perdono d'un gran fallo il quale verso di voi ho commesso. Disse il maestro: e di che? E la fante non restando di lagrimar disse: messere, voi sapete che giovane Ruggieri da Jeroli sia, al quale, piacendogli io, tra per paura e per amore mi convenne uguanno (1) diventare amica: e sappiendo egli jersera non ci eravate, tanto mi lusingò, che io in casa vostra nella mia camera a dormire meco il menai: et avendo egli sete, nè io avendo ove più tosto ricorrere o per acqua o per vino, non volendo che la vostra donna, la quale in sala era, mi vedesse, ricordandomi che nella vostra camera una guastadetta d'acqua aveva veduta, corsi per quella, e sì gliele diedi bere e la

---

(1) *Uguanno*, quest'anno, è modo basso, usato anche al presente nel contado, alterato credo da *hoc anno*.

guastada riposi donde levata l' avea: di che io truovo che voi in casa un gran romor n' avete fatto. E certo io confesso che io feci male; ma chi è colui che alcuna volta mal non faccia? Io ne son molto dolente d' averlo fatto: non pertanto per questo e per quello che poi ne seguì (1), Ruggieri n' è per perdere la persona (2). Per che io quanto più posso vi priego che voi mi perdoniate e mi diate licenzia che io vada ad ajutare, in quello che per me si potrà, Ruggieri. Il medico udendo costei, con tutto che (3) ira

---

(1) † Nella stampa del 27 si legge *non tanto per questo, quanto per quello che poi ne seguì;* ma i Deputati riprovarono così fatta lezione, e si attennero all' altra, nella quale, dicon essi, convengono tutti i migliori testi.

(2) *Perdere la persona*, per morire: così di sopra disse *ci torranno le persone*, per uccideranno.

(3) *Con tutto che* e *tutto che* per *quantunque* o *benchè* usa alcuna volta il Bocc., ma molto più spesso l' usa oggi tutta l' Italia.

avesse, motteggiando rispose: tu te n' hai data la perdonanza tu stessa, perciò che, dove tu credesti questa notte un giovane avere che molto bene il pelliccion ti scotesse, avesti un dormiglione: e perciò va e procaccia la salute del tuo amante; e per innanzi ti guarda di più in casa non menarlo, chè io ti pagherei di questa volta e di quella. Alla fante per la prima broccata (1) parendo aver ben procacciato, quanto più tosto potè se n' andò alla prigione dove Ruggieri era, e tanto il prigionier lusingò, che egli lasciò a Ruggieri favellare. La quale, poichè informato l' ebbe che rispondere dovesse allo Stadico, se scampar volesse, tanto fece che allo Stadico andò davanti. Il quale prima che ascoltare la volesse, perciò che fresca e gagliarda era, volle una

(1) *Broccata* colpo, riscontro. Qui è per metafora.

volta attaccare l'uncino (1) alla cristianella d'Iddio: et ella, per essere meglio udita, non ne fu punto schifa. E dal macinio (2) levatasi, disse: messere, voi avete qui Ruggieri da Jeroli preso per ladro, e non è così il vero. E cominciatasi dal capo, gli contò la storia infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'avea, e come gli avea data bere l'acqua adoppiata, non conoscendola, e come per morto l'avea nell'arca messo; et appresso questo, ciò che tra 'l maestro legnajuolo et il signor (3) della arca aveva udito gli disse, per quella mostrandogli come in casa i prestatori fosse pervenuto Ruggieri. Lo Stadico veggendo che leggier cosa era a ritrovare se ciò fosse vero, prima il

---

(1) *Attaccar l'uncino*, in gergo per congiungersi carnalmente.

(2) *Macinio*. Qui è per metaf. *Macinare* figuratamente vale usar l'atto venereo.

(3) Avverti *signor* per *padrone*.

medico domandò se vero fosse dell' acqua, e trovò che così era stato: et appresso, fatti richiedere il legnajuolo e colui, di cui stata era l' arca, e' prestatori, dopo molte novelle trovò li prestatori la notte passata aver l' arca imbolata et in casa messalasi. Ultimamente mandò per Ruggieri, e domandatolo dove la sera dinanzi albergato fosse, rispose che dove albergato si fosse non sapeva, ma ben si ricordava che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale aveva bevuta acqua per gran sete ch' avea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori (1) destandosi s'era tro-

(1) † Il testo Mann. ha *se non quando i prestatori destandosi* ecc.: e il cav. Vannetti s' ingegna di mostrare che può essere ammessa anche questa lezione. In tal caso quel *destandosi* non apparterrebbe a Ruggieri, ma bensì a' prestatori, e farebbe le veci dell' ablativo assoluto. Ma il can. Dionisi osserva che a ciò si

vato in una arca, egli non sapeva. Lo Stadico queste cose udendo e gran piacer pigliandone, et alla fante et a Ruggieri et al legnajuolo et a' prestatori più volte ridir le si fece (1). Alla fine cognoscendo Ruggieri essere innocente, condannati i prestatori, che imbolata avevan l'arca, in diece once (2), liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, niun ne domandi: et alla sua donna fu carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme e con la cara fante, che dare gli aveva voluto delle coltella, più volte rise et ebbe festa, il loro

---

oppone quanto è stato detto di sopra, cioè che quando Ruggieri si risentì e si trovò in un' arca, i prestatori dormivano ancora, nè si destarono se non lunga pezza dipoi. Dal che apparisce che la detta lezione è sicuramente erronea.

(1) † *La fece*, il testo Mannelli e le due ediz. citate nel Vocabolario.

(2) *Diece once*, diece monete d'oro, chiamate *once*. Si usano queste monete in quei Regni anco al presente, e vagliono un settimo più del zecchino. Mart.

amore et il loro sollazzo sempre continuando di bene in meglio; il che vorrei che così a me avvenisse, ma non d'esser messo nell'arca.

Se le prime novelle li petti delle vaghe Donne avevan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, e spezialmente quando disse lo Stadico aver l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione avuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole cominciava a farsi giallo, et il termine della sua Signoria era venuto, con assai piacevoli parole alle belle Donne si scusò di ciò che fatto avea, cioè d'aver fatto ragionare di materia così fiera come è quella della infelicità degli amanti; e fatta la scusa, in piè si levò, e della testa si tolse la laurea; et aspettando le Donne a cui porre la dovesse, piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo: io pongo a te questa corona, sì come a colei la quale meglio dell'aspra giornata d'oggi,

che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, li cui capelli eran crespi, lunghi e d'oro, e sopra li candidi e dilicati omeri ricadenti, et il viso ritondetto con un colore vero di bianchi gigli e di vermiglie rose mescolati (1) tutto splendido, con due occhi in testa che parevan d'un falcon pellegrino, e con una boccuccia piccolina (2) le cui labbra parevan due rubinetti, sorridendo rispose: Filostrato, et io la prendo volentieri; et acciò che meglio t'avveggi (3) di quello che fatto hai, infino

---

(1) A. e R. lessero *mescolato* riferente a colore. Rolli.

(2) *Boccuccia piccolina*. Avverti due diminutivi insieme.

(3) *T' avveggi*, A. *t' avvegga* e con migliore gramatica. Rolli.

† Dovea essere la grammatica del Rolli differente da quella del Pistolesi, il quale colloca *vegga* (e per conseguente *avvegga*), nella persona seconda, tra gl' idiotismi ed errori, e

ad ora voglio e comando che ciascun s' apparecchi di dovere domane ragionare di ciò che ad alcuno amante dopo alcuni fieri o sventurati accidenti felicemente avvenisse. La qual proposizione a tutti piacque. Et essa, fattosi il siniscalco venire, e delle cose opportune con lui insieme avendo disposto, tutta la brigata, da seder levandosi, per infino all' ora della cena lietamente licenziò. Costoro adunque, parte per lo (1) giardino, la cui bellezza non era da dover troppo tosto rincrescere, e parte verso le mulina, che fuor di quel macinavano, e chi qua e chi là a prender, secondo i diversi appetiti, diversi diletti si diedono infino all' ora della cena. La qual venuta, tutti raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte

---

veggi (e però anche *avveggi*) tra le voci regolari.

(1) *Per lo*, e *per li* disser sempre gli scrittori antichi, *per il*, e *per i* non mai.

con grandissimo piacere e ben serviti cenarono. E da quella levati, come usati erano, al danzare et al cantar si diedono, e menando Filomena la danza, disse la Reina: Filostrato, io non intendo deviare da' miei passati; ma, siccome essi hanno fatto, così intendo che per lo mio comandamento si canti una canzone: e perciò che io son certa che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue novelle, acciò che più giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortunj, vogliamo che una ne dichi, qual più ti piace. Filostrato rispose che volentieri; e senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare:

Lagrimando dimostro
  Quanto si dolga con ragione il core
  D'esser tradito sotto fede amore (1).

---

(1) † Il cav. Vannetti intende qui che il cuore si dolga non già di essere tradito esso stesso, ma che sia tradito amore; e soggiunge

Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui colei per cui sospiro
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di virtute,
Che lieve reputai ogni martiro
Che per te nella mente,
Ch' è rimasa dolente,
Fosse venuto; ma il mio errore
Ora conosco e non senza dolore.

---

che così appunto si espone questo passo nel Vocabolario della Crusca: ma il can. Dionisi non ammette così fatta spiegazione; ed ecco perchè. Quando un verbo infinito, preceduto dal segno del secondo caso, dipende da un verbo intransitivo, la cosa enunciata dall' infinito dee indispensabilmente riferirsi all' agente del verbo principale. Se io dico, per esempio, „ l' amico sperava di desinare oggi meco „ l' azione del desinare si riferisce all' amico, che è l' agente di *sperava*. Che se non si riferisce a questo agente, allora in luogo dell' infinito preceduto dalla particola *di* converrà che si adoperi il soggiuntivo preceduto dalla particola *che;* nè io potrò dire in tal caso „ l' amico sperava *di desinare* io oggi seco „, ma dovrò dire „ l' amico

Fatto m' ha conoscente dello 'nganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui sola sperava:
Ch' allora ch' i' più esser mi pensava
Nella sua grazia e servidore (1) a lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno,
M' accorsi lei aver l' altrui valore
Dentro raccolto, e me cacciato fore.

---

sperava *che io desinassi* oggi seco „. Avrebbe dunque detto il Boccaccio in tal caso non già
„ Quanto si dolga con ragione il core
„ *D' esser* tradito sotto fede amore,
ma bensì
„ Quanto si dolga con ragione il core
„ *Che sia* tradito sotto fede amore.
Si deve adunque, dic' egli, qui intendere che il cuore si dolga di essere tradito esso medesimo, Ma perchè allora diverrebbe viziosa la costruzione, sostiene egli che vi sia scorrezione nel testo, e che s' abbia a leggere:
„ D' esser tradito sotto *fè d' amore*.

(1) Avverti *servidore* per *favorito*.

om' io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel core un pianto doloroso,
Che ancor vi dimora;
E spesso maladico il giorno e l' ora
Che pria m' apparve il suo viso amoroso
D' alta biltà (1) ornato,
E più che mai 'nfiammato.
La fede mia, la speranza e l' ardore
Va bestemmiando l' anima che more.

Quanto 'l mio duol senza conforto sia,
Signor, tu 'l puoi sentir, tanto ti chiamo
Con dolorosa voce.
E dicoti che tanto e sì mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, e la mia
Vita crudele e ria
Termini col suo colpo, e 'l mio furore;
Ch' ove ch' io vada, il sentirò minore.

---

(1) *Biltà* pongono per queste canzoni i testi stampati, e così vi legge il Bembo. Ma o che sia o no (che poco importa) riconoscesi per molto antica ed affettata voce.

Null' altra via, niun altro conforto
Mi resta più, che morte alla mia doglia .
Dallami dunque omai .
Pon fine, Amor, con essa alli miei guai .
E 'l cor di vita sì misera spoglia .
Deh fallo, poich' a torto
M' è gioja tolta e diporto .
Fa costei lieta, morend' io, signore,
Come l' hai fatta di nuovo amadore .
Ballata mia, se alcun non t' appara,
Io non men curo, perciò che nessuno,
Com' io, ti può cantare .
Una fatica sola ti vo' dare,
Che tu ritruovi Amore, e a lui sol uno
Quanto mi sia discara
La trista vita amara
Dimostri a pien, pregandol che 'n migliore
Porto ne ponga per lo suo valore .
Lagrimando dimostro, ecc. (1) .

---

(1) Questa repetizione manca nell' edizione del 1527 ; la quale ha nel verso precedente *per lo suo onore* .

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro qual fosse l'animo di Filostrato, e la cagione: e forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna, (1) nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso di lei venuto non avesser nascoso. Ma, poichè egli ebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono infino a tanto che l'ora d'andare a dormire sopravvenne: per che, comandandolo (2) la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

---

(1) A. G. R. *che nella:* suole talvolta per eleganza omettersi il relativo *che*, ma non però in tal giacitura di periodo. Rolli.

† Pare anche a me che la ellissi del relativo *che* in questo luogo, piuttosto che aver garbo, dispiaccia: ad ogni modo così hanno i testi più riputati.

(2) Si avverta che nel testo Mann. diceva *comandandola*, e che da mano moderna è stato corretto *comandandolo*.

FINE DEL TOMO QUARTO.

TAVOLA

DI CIÒ

CHE SI CONTIENE

NEL QUARTO VOLUME

GIORNATA QUARTA.

NOVELLA II.

NOVELLA III.

NOVELLA VI.

NOVELLA VII.

NOVELLA VIII.

NOVELLA IX.

NOVELLA X.